IL MITREO DEI *CASTRA PEREGRINORUM* (*S. Stefano Rotondo*)

ÉTUDES PRÉLIMINAIRES AUX RELIGIONS ORIENTALES DANS L'EMPIRE ROMAIN

PUBLIÉES PAR

M. J. VERMASEREN

TOME CENT-QUATRIÈME

ELISA LISSI-CARONNA

IL MITREO
DEI *CASTRA PEREGRINORUM*
(*S. Stefano Rotondo*)

LEIDEN
E. J. BRILL
1986

ELISA LISSI-CARONNA

IL MITREO DEI *CASTRA PEREGRINORUM*

(*S. Stefano Rotondo*)

CON UN FRONTESPIZIO, 42 TAVOLE E 9 FIGURE

LEIDEN
E. J. BRILL
1986

ISBN 90 04 07493 7

Copyright 1986 by E. J. Brill, Leiden, The Netherlands

All rights reserved. No part of this book may be reproduced or translated in any form, by print, photoprint, microfilm, microfiche or any other means without written permission from the publisher

PRINTED IN THE NETHERLANDS BY E. J. BRILL

SOMMARIO DEL VOLUME

Elenco delle figure VI
Premessa VII
Abbreviazioni usate nel testo VIII
Lo scavo 1
L'edificio del mitreo 2
Il mitreo (prima fase) 4
Il mitreo (seconda fase) 15
I tre vani a sud del mitreo 28
Importanza del mitreo dei *Castra Peregrinorum* 45

Index 48

Elenco delle tavole 51
Tavole I-XLII

ELENCO DELLE FIGURE

Fig. 1 — Pianta degli edifici messi in luce negli anni 1969-1975.

Fig. 2 — I *Castra Peregrinorum*. Scavi degli anni 1905-1909 e scavi, entro S. Stefano Rotondo, degli anni 1969-1975.

Fig. 3 — Assonometria dell'edificio B.

Fig. 4 — Assonometria dell'edificio B con l'impianto del Mitreo (prima fase).

Fig. 5a,b,c — Pianta e sezioni del Mitreo (prima fase).

Fig. 6 — Disegno delle linee di guida tracciate sull'intonaco fresco per la sistemazione del gruppo in stucco di Mithra tauroctono nella nicchia.

Fig. 7 — Assonometria del Mitreo (seconda fase).

Fig. 8a,b,c,d — Pianta e sezioni del Mitreo (seconda fase).

Fig. 9 — Pianta degli oggetti rinvenuti sul pavimento e sul podio est.

PREMESSA

Sono particolarmente grata al prof. dott. M. J. Vermaseren, il quale ha vivamente desiderato che lo studio del mitreo dei *Castra Peregrinorum* fosse pubblicato in questa collana da lui diretta. Egli fu uno dei primi studiosi a vedere il mitreo in fase di scavo e grande fu il suo interesse sia per l'edificio che per il materiale ivi rinvenuto. Egli mi è stato largo di aiuto e di consiglio nella fase della stesura del lavoro e nel corso della pubblicazione.

Il mio grazie al prof. Gianfilippo Carettoni, già soprintendente alle Antichità di Roma, che mi affidò l'incarico di dirigere i lavori di scavo anche dopo il mio collocamento in quiescenza; al geom. Claudio Blasetti che eseguì i rilievi; all'arch. Massimo Tibuzzi di cui sono le assonometrie e le sezioni; al sign. Riccardo Ventura, restauratore capo. La sua presenza *in loco* durante il ritrovamento della testa in stucco dorato di Mithra e del rilievo marmoreo policromo ha permesso l'immediato intervento per il fissaggio della policromia; a lui sono dovuti anche gli interventi sugli affreschi. I miei ringraziamenti inoltre ai signori M. De Monte e D. Gradassi, fotografi della Soprintendenza, ed al signor Mario Valdarnini, ai quali sono dovute tutte le fotografie. Grazie infine all'impresa ing. Giorgio Viero che, con operai altamente specializzati e pazienti, ha contribuito al felice esito dello scavo nella zona.

Lo studio degli edifici dei *Castra Peregrinorum* messi in luce durante le campagne di scavo e tutto il materiale ceramico, architettonico, epigrafico ed i sarcofagi, saranno oggetto di studio in altra sede.

ABBREVIAZIONI USATE NEL TESTO

Becatti	G. Becatti, *Scavi di Ostia* III. *I Mitrei*, Roma 1954.
Campbell	L. A. Campbell, *Mithraic Iconography and Ideology* (EPRO 11), Leiden 1968.
CIMRM	M. J. Vermaseren, *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae* I-II, The Hague 1956-1960.
Floriani Squarciapino	M. Floriani Squarciapino, *I culti orientali ad Ostia* (EPRO 3), Leiden 1962.
Mithriaca I	M. J. Vermaseren, *Mithriaca* I. *The Mithraeum at S. Maria Capua Vetere* (EPRO 16), Leiden 1971.
Mithriaca II	M. J. Vermaseren, *Mithriaca* II. *The Mithraeum at Ponza* (EPRO 16), Leiden 1974.
Mithriaca III	M. J. Vermaseren, *Mithriaca* III. *The Mithraeum at Marino* (EPRO 16), Leiden 1982.
Mithriaca IV	M. J. Vermaseren, *Mithriaca* IV. *Le monument d'Ottaviano Zeno et le culte de Mithra sur le Célius* (EPRO 16), Leiden 1978.
MMM	F. Cumont, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra* I-II, Bruxelles 1899.
Mysteria Mithrae	*Mysteria Mithrae.* Atti del Seminario su "La specificità storico-religiosa dei Misteri di Mithra con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e di Ostia", Roma e Ostia 28-31 marzo 1978, a cura di U. Bianchi (EPRO 80), Leiden-Roma 1979.
Schwertheim	E. Schwertheim, *Die Denkmäler orientalischer Gottheiten im römischen Deutschland* (EPRO 40), Leiden 1974.
Soteriologia	U. Bianchi-M. J. Vermaseren (*edd*), *La soteriologia dei Culti Orientali nell'Impero Romano* (EPRO 92), Leiden 1981.
Vermaseren-van Essen	M. J. Vermaseren-C. C. van Essen, *The Excavations in the Mithraeum of the Church of Santa Prisca in Rome*, Leiden 1965.

LO SCAVO

Lo scavo della parte dei *Castra Peregrinorum*[1] sotto il pavimento della Chiesa di S. Stefano Rotondo[2] iniziò nel novembre 1969, con un breve saggio. Negli anni precedenti al 1969, nel corso del restauro della Chiesa, erano stati asportati vari strati di pavimenti fino a giungere, nella quasi totalità dell'area, al livello del pavimento di Papa Simplicio[3]. Questo pavimento, per un breve tratto, conserva ancora le lastre di marmo, per un breve tratto l'impronta delle lastre ed i frammenti delle anfore per l'ancoraggio delle lastre (Tav. XVII, 1), mentre nella quasi totalità dell'area rimaneva solo il sottofondo di esso (uno strato di "massetto" di calce dello spessore variante da cm.3 a cm.7), in parte tagliato dalle sepolture che nel corso della vita della Chiesa erano state poste sotto il suo livello[4].

Isolando però e scavando separatamente le zone ove erano state compiute le sepolture, si venne ad avere un'ampia area libera, sigillata in epoca certa (l'epoca di Papa Simplicio o poco prima) con una profonda colmata di materiale per creare la piattaforma su cui impostare l'ardita costruzione circolare[5].

Nel corso degli scavi compiuti a più riprese e per non lunghi periodi negli anni 1969 e 1971-75, furono messi in luce, parzialmente, alcuni edifici dei *Castra Peregrinorum* (edificio *A*, edificio *B*, una torre, una fontana, resti di altre

---

[1] Per i *Castra Peregrinorum*, in generale, A. M. Colini, *Storia e topografia del Celio nell'antichità* in *MemPontAcc* VIII, 1944, pp.232, 240-245. Per gli scavi posteriori alla pubblicazione del Colini: W. von Sydow in *AA* 88, 1973, pp.526-527; E. Lissi Caronna, *Ausgrabungen unter der Kirche S. Stefano Rotondo* in *Korrespondenzblatt* 83, Dezember 1976, pp.77-81; Eadem, *La rilevanza storico-religiosa del materiale da S. Stefano Rotondo* in *Mysteria Mithrae*, pp.205-218; Eadem, *I Castra Peregrinorum e il Mitreo dei Castra* in *La cultura italiana tra tardo antico e alto medioevo* (Atti del Convegno CNR 1979), vol.II, Roma 1981, pp.987-991; Eadem, *Scoperte sotto S. Stefano Rotondo* in *MemPontAcc* XV, 1982, pp.175-183. Brevi cenni in F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma*, Verona 1974, p.180; in *Mithriaca II*, p.8 nota 1 e p.14; in *Mithriaca III*, p.35 nota 2, pp.64, 67, 74; in *Mithriaca* IV, pp.2, 3, 7, 53.

[2] Per la Chiesa di S. Stefano Rotondo, R. Krautheimer - S. Corbett - W. Frankl, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae* IV, Città del Vaticano 1970, pp.198-242.

[3] Per i restauri compiuti alla Chiesa e per i vari pavimenti asportati C. Ceschi, *S. Stefano Rotondo* in *MemPontAcc* XV, 1982, in particolare pp.38-48 per i pavimenti. Per il pavimento di Papa Simplicio, F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi in *MemPontAcc* XV, 1982, pp. 183-186. Poichè durante il papato di Papa Simplicio (468-483) la Chiesa fu dedicata, in quel periodo la costruzione doveva essere ultimata.

[4] Abituale è il seppellimento di persone di rango elevato, benefattori e prelati, sotto i pavimenti delle Chiese. Nel caso specifico di S. Stefano Rotondo furono rinvenuti alcuni poveri sarcofagi fittili, ma anche quattro sarcofagi marmorei decorati, per i quali E. Lissi Caronna in *RendLincei*, XXXVIII, 1983, pp.155-170.

[5] Il materiale di riempimento è in prevalenza terra ricca di cocciame, ma non mancano nè frammenti marmorei iscritti nè pezzi architettonici. Numerosi i frammenti di terra sigillata chiara, lo studio dei quali sarà particolarmente significativo avendo per essi la datazione certa, come *terminus ante quem*, della costruzione della Chiesa.

costruzioni) (Fig. 1). In uno di essi, l'edificio *B*, durante gli scavi degli anni 1973-75, fu messo in luce il mitreo.

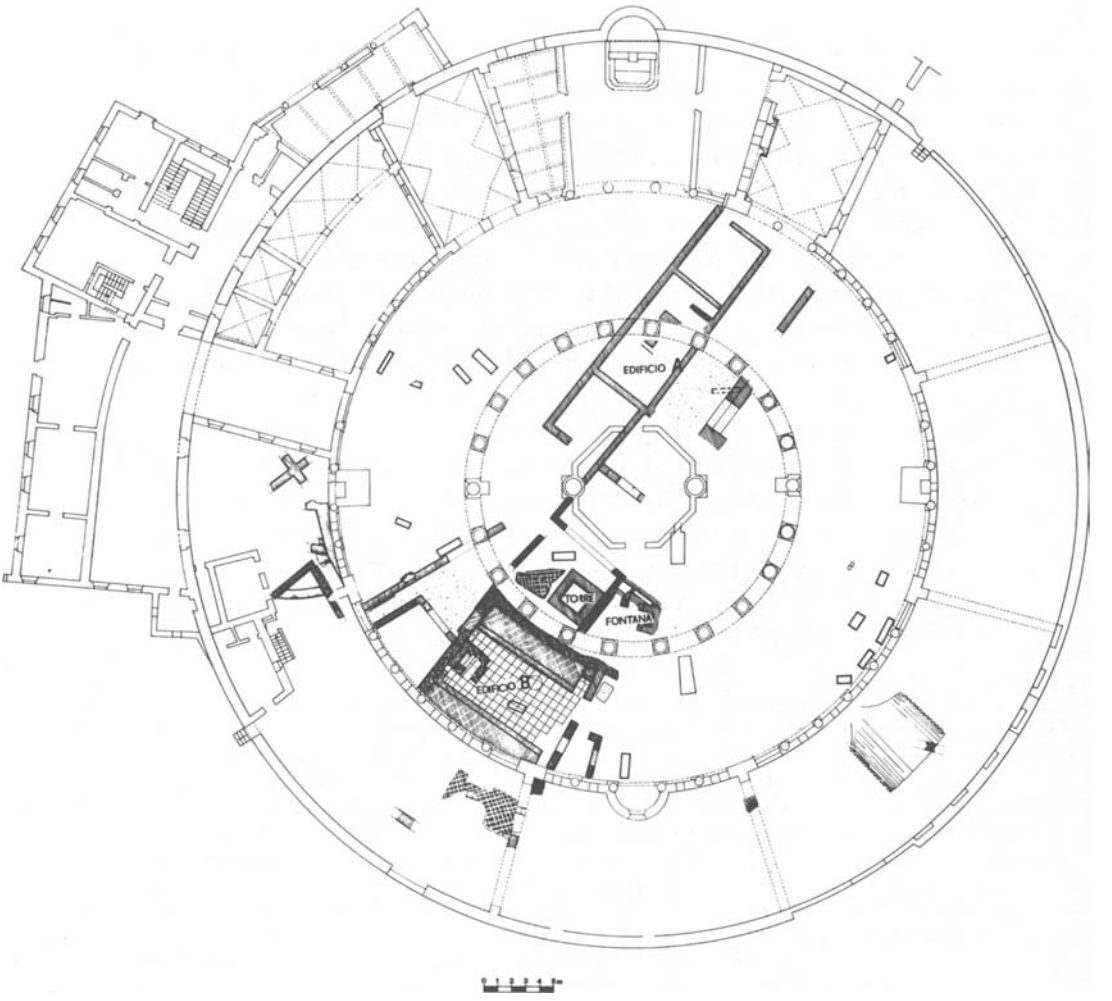


Fig. 1. Pianta degli edifici messi in luce negli anni 1969-1975.

L'EDIFICIO DEL MITREO

L'edificio *B* dei *Castra Peregrinorum*, entro il quale è stato messo in luce il mitreo, è una costruzione in *opus testaceum*, di mattoni gialli e rossi, modulo 24,5-25[6]. Fu costruito intorno al 160 d.C. ed è riconoscibile, pur non essendo

[6] G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, p.608. Nella grande aula a finestre della Villa dei Quintili il modulo è 25-26 cm. Nella villa dei Sette Bassi, costruzione I (anni 140-145

stato scavato in tutta la sua interezza, come tipico alloggiamento per truppe[7]. Era infatti articolato in due lunghi vani contigui, a loro volta divisi in stanze, separato probabilmente da altri edifici. L'edificio *B*, nel tratto messo in luce, è orientato nord-sud, con orientamento diverso da quello dell'edificio *A* più ad est, costruito circa una ventina d'anni prima, ed orientato est-ovest, come altri edifici rinvenuti sotto la clinica Little Company of Mary[8] (Fig. 2). È largo cir-

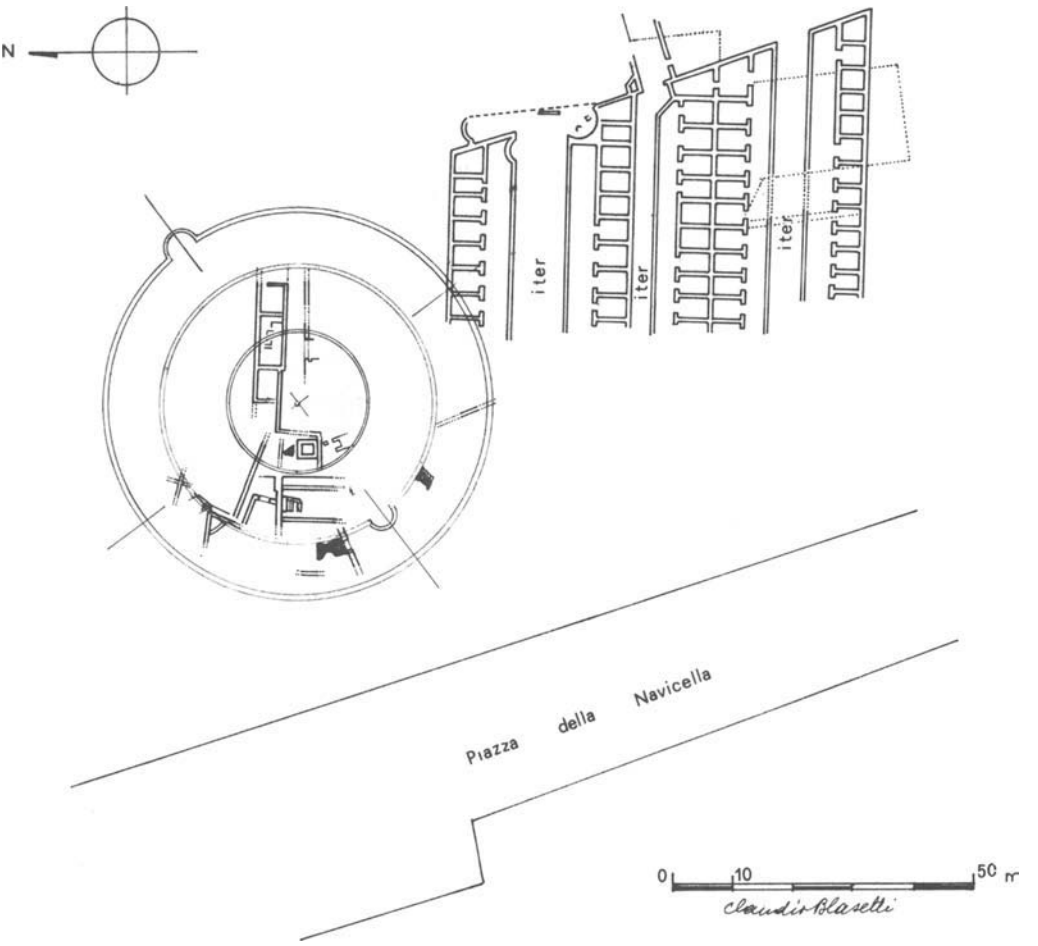


Fig. 2. I *Castra Peregrinorum*. Scavi degli anni 1905-1909 e scavi, entro S. Stefano Rotondo, degli anni 1969-1975.

d.C.) e nella costruzione III e tempietto IV, posteriori alla costruzione I di 15 o 20 anni, il modulo è 24-25 cm.

[7] Si vedano ad esempio alcuni edifici dei *Castra Praetoria* (*Carta Archeologica di Roma*, tav. III, I.G.M., 1977, aggiornata agli ultimi ritrovamenti) e alcuni edifici dei *Castra Nova Equitum Singularium* (E. Nash, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom*, I, Tübingen, s.v.; Colini, p.353 ss., tav. XXII).

[8] La pianta dei resti dei *Castra Peregrinorum* venuti in luce sotto la clinica è in P. K. Baille - E. Reynolds in *JRS* XII, 1923, tav. XIV e fig. 12.

ca m.9,50 ed è lungo, per il tratto messo in luce, m.14. La misura della larghezza non potrà mai essere certa perchè il muro ovest andò distrutto durante la costruzione del secondo anello di fondazione della Chiesa di S. Stefano Rotondo.

Le pareti degli ambienti più a nord erano decorate con affreschi di qualità inferiore a quella degli affreschi che decoravano il corridoio dell'edificio *A*[9]. Degli affreschi dell'edificio *B* che decoravano le pareti durante la sua funzione di alloggiamento per truppe, restano abbondanti tratti, in parte non rimaneggiati, in parte sopradipinti quando l'ambiente diventò mitreo. La decorazione sulla parete nord e sulla parete est era composta da grandi specchi bianchi, divisi in senso verticale ed orizzontale da linee in rosso e in verde; sulla parete nord sono visibili, nella parte superiore dello specchio, elementi vegetali molto semplici in verde[10]. Anch'essi sono da datare, come quelli del corridoio dell'edificio *A*, intorno al 160 d.C.

L'edificio *B*, nella parte più a nord, era diviso in due lunghi vani da un muro con andamento nord-sud, largo m.0,44 (1 piede e $^1/_2$).Il vano ad ovest, intorno al 180 d.C., fu adibito a Mitreo[11] (Fig. 3).

IL MITREO (PRIMA FASE)

Il vano ovest dell'edificio *B*, stretto e lungo, si adattava particolarmente all'impianto di un mitreo[12]. Esso doveva misurare m.10 × 4,50 circa. Molto probabilmente fu abbassato il pavimento primitivo, indi furono costruiti i due

[9] Il corridoio dell'edificio *A* fu affrescato molto probabilmente quando venne costruito l'edificio *B*, cioè intorno al 160 d.C. La decorazione è di qualità superiore a quella dell'edificio *B* e consiste in ampi riquadri bianchi, separati da fasce verticali di linee in verde e fiori in rosso. Entro gli specchi bianchi vi sono, in alto, festoni di foglie, al centro di uno specchio vi è un cerbiatto, al centro di un altro specchio un piccolo erote che sta per spiccare il volo. Questa decorazione può trovare confronto con quella del Mitreo di Lucrezio Menandro ad Ostia, appartenente agli ambienti in cui fu ricavato il Mitreo, datati al periodo antoniniano (Becatti, pp.19-20). Per la distribuzione di piccole figure di animali nei pannelli B. M. Felletti Maj-P. Moreno, *Le pitture della Casa delle Muse, Ostia*, in *Mon. della pittura antica scoperti in Italia*, fasc. III, Roma 1967, pp.47-48 ed inoltre ad esempio l'ambiente IV della Casa delle pareti gialle ad Ostia (B.M. Felletti Maj, *Le pitture delle case delle volte dipinte e delle pareti gialle, Ostia*, in *Mon. della pittura antica scoperti in Italia*, fasc. I,2, Roma 1961, tav. XI (ambiente IV, parete D, fase pre-gallienica, p.45).

[10] Per la decorazione dell'edificio *B*, nel tratto del muro nord, le linee rosse misurano cm.3,7 di spessore, i rosoni in verde sono composti da un cerchio centrale del Ø di cm.9,5 e da quattro petali, per il Ø complessivo di cm.25.

[11] Ad Ostia tutti i Mitrei si impiantarono entro edifici preesistenti, occupandone o riadattandone i vani (Becatti, p.133) e molto spesso in edifici di carattere pubblico, ad esempio terme e *horrea* (Becatti, p.134).

[12] Innumerevoli i mitrei costruiti in ambienti lunghi e stretti. Basterà ricordare, per le misure abbastanza vicine a quelle del mitreo di prima fase, alcuni dei mitrei di Ostia: quello di Lucrezio Menandro, di m.4,20×8 (*CIMRM* I, n.224); quello delle Terme del Traiano, detto delle Terme di Mithra, di m.4,55 × 15,37 (*CIMRM* I, n.229); quello presso Porta Romana, di m.5,82 × 14,96 con podi larghi m.1,50 (*CIMRM* I, n.238); quello delle Sette Sfere, di m.4,95 × 11,20 con il podio ovest di m.1,50 e quello est di m.1,75 (*CIMRM* I, n.239).

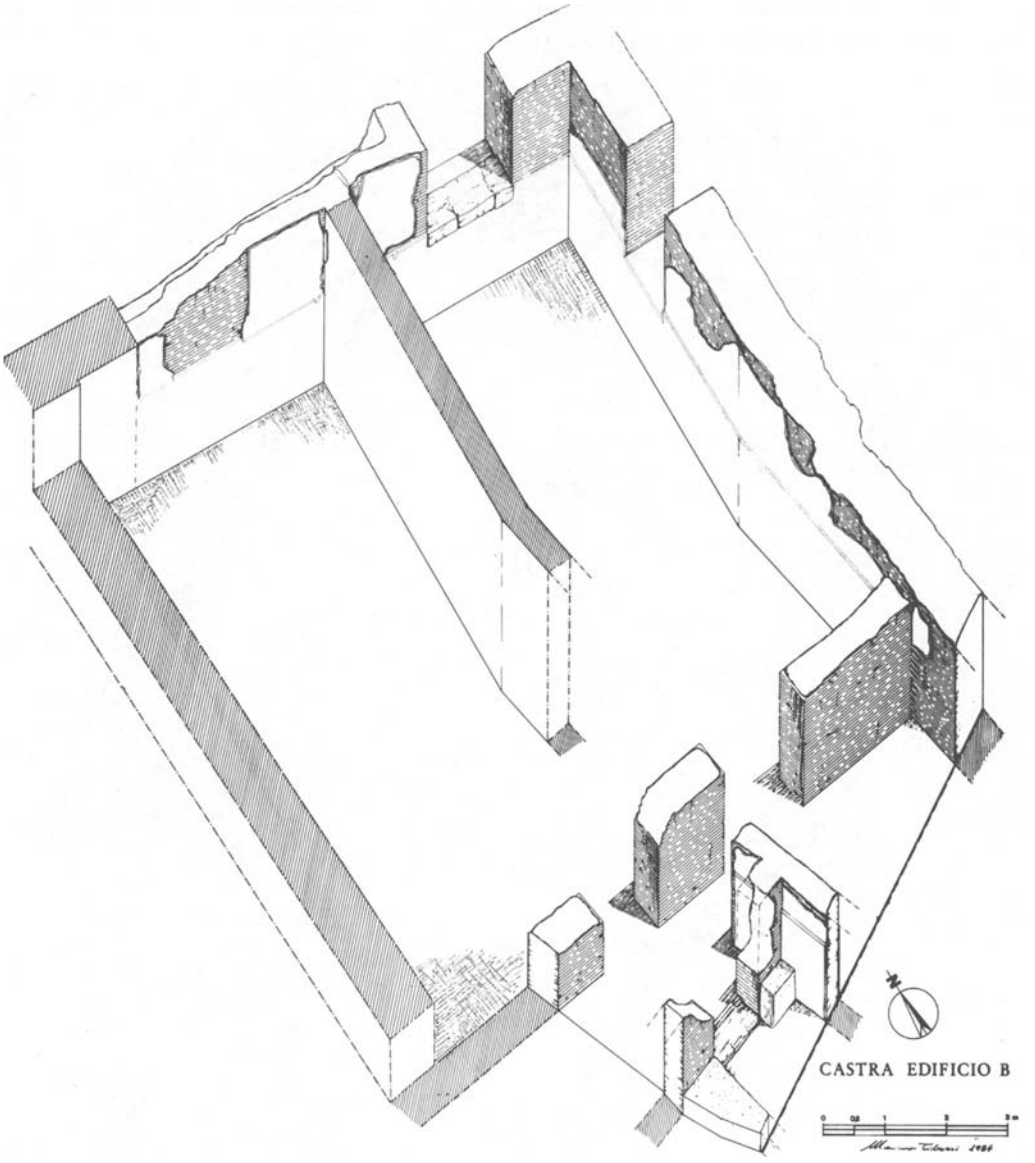


Fig. 3. Assonometria dell'edificio B.

podi e l'altare e fu adattato a nicchia quadrangolare un tratto del muro nord, sopra l'altare[13]. Indi l'ambiente fu ornato con immagini relative al culto, di-

[13] Non è possibile accertare se la nicchia preesistesse nel vano quando questo divenne mitreo oppure sia stata approntata appositamente per il nuovo ruolo assunto dal vano. L'intonaco riveste la parete interna e non sembra di vedere mattoni scalpellati per formare la parete più sottile. Al

pingendo nuovamente sui primitivi affreschi e ponendo nella nicchia un altorilievo in stucco policromo e dorato (Figg. 4, 5).

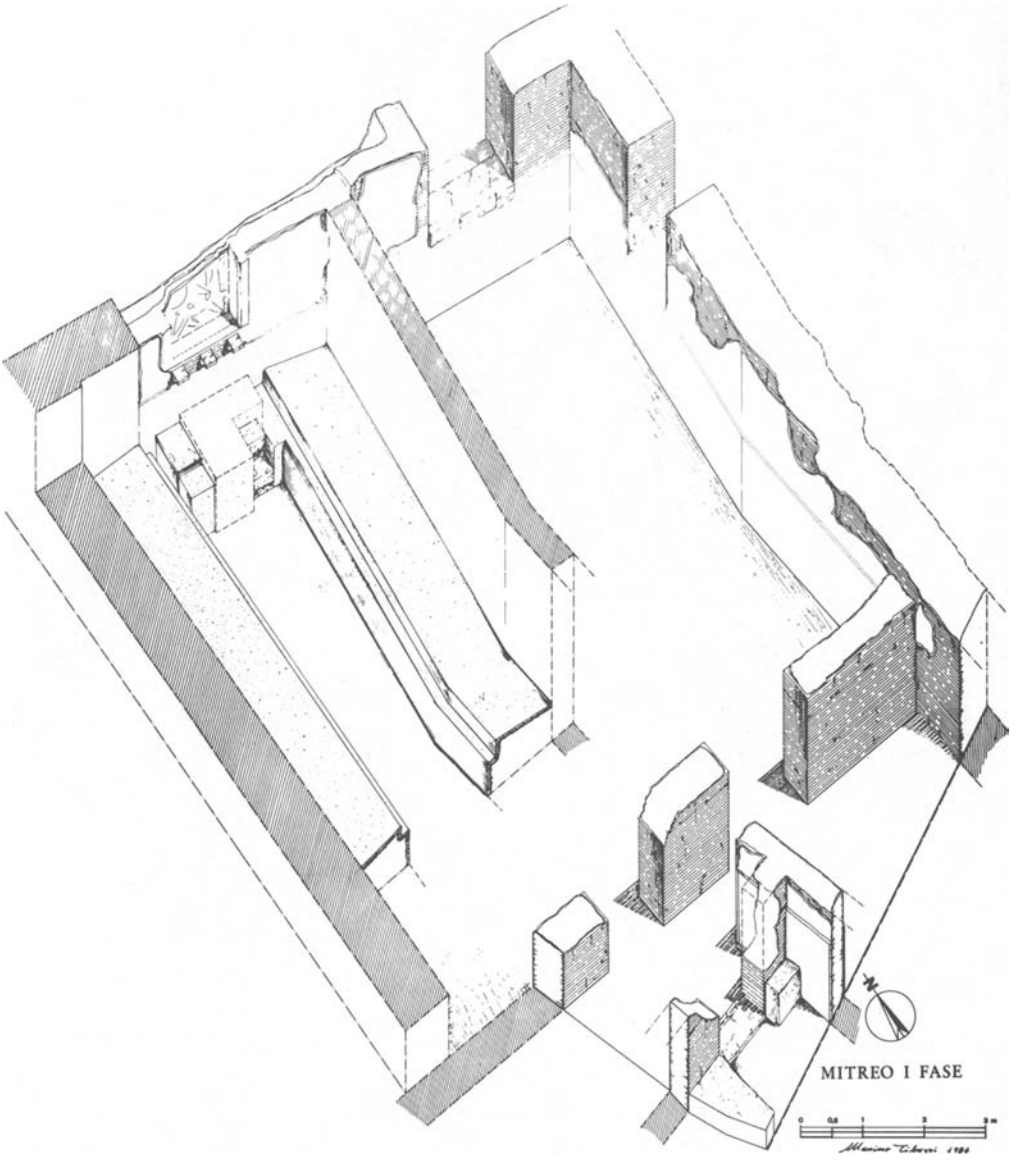


Fig. 4. Assonometria dell'edificio B con l'impianto del Mitreo (prima fase).

---

di sotto si intravvedono mattoni sistemati in modo da formare un arco di scarico, e perciò si puo' supporre che già prima di diventare mitreo nel vano esistesse la nicchia.

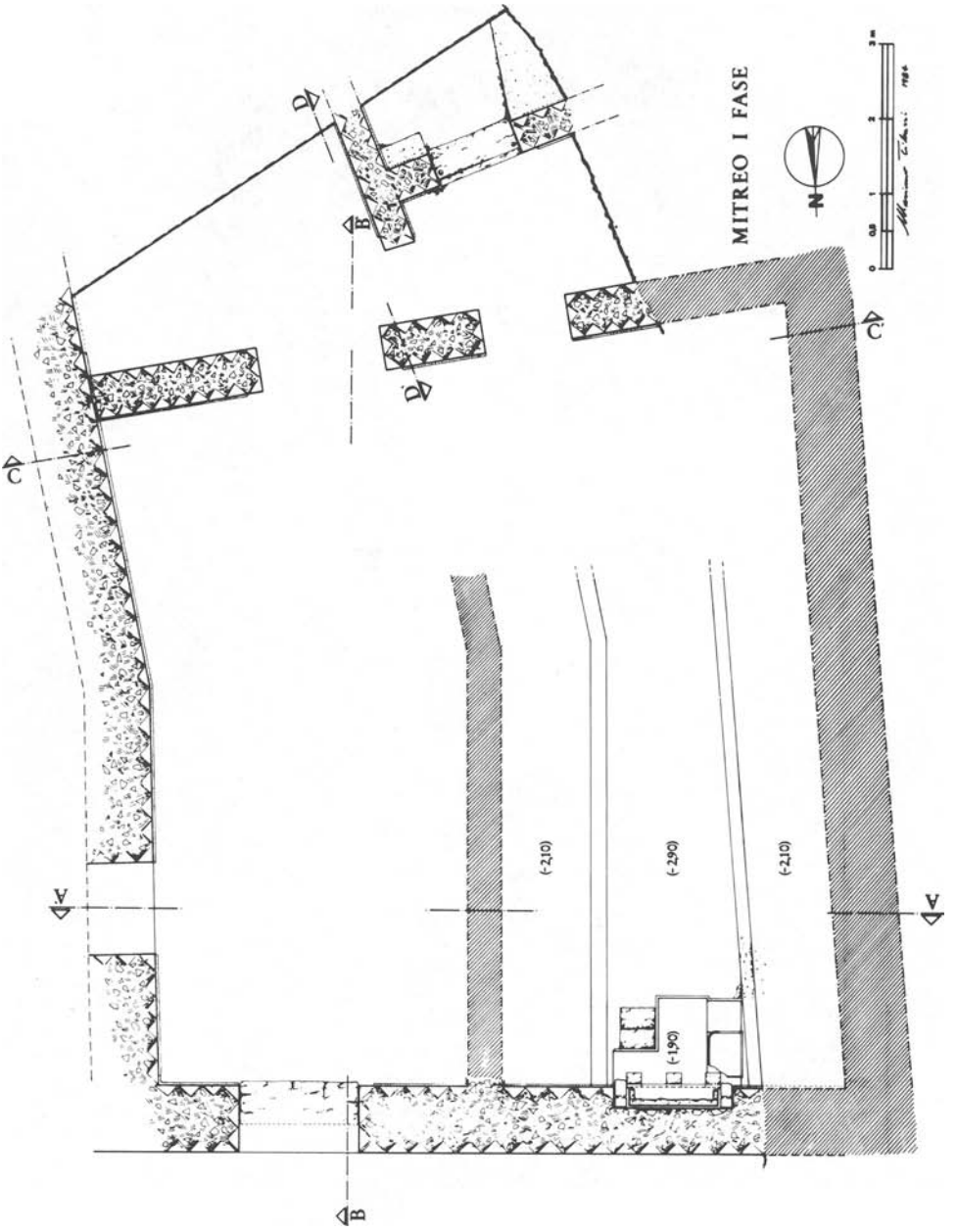


Fig. 5a. Pianta del Mitreo (prima fase).

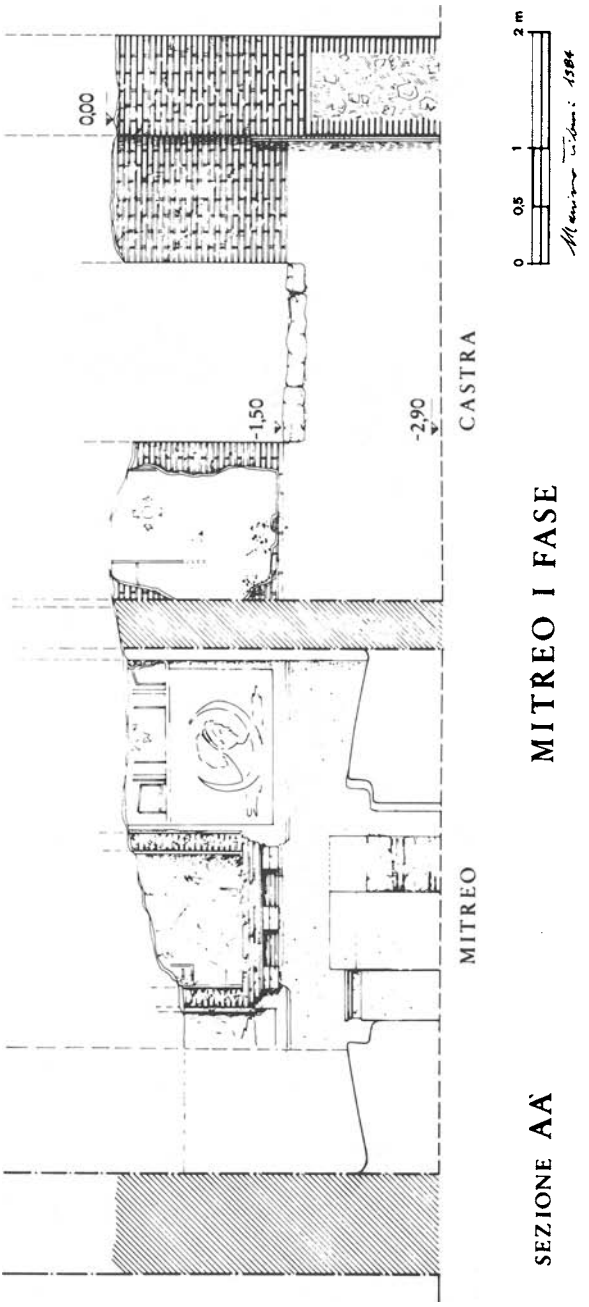


Fig. 5b. Sezione AA'.

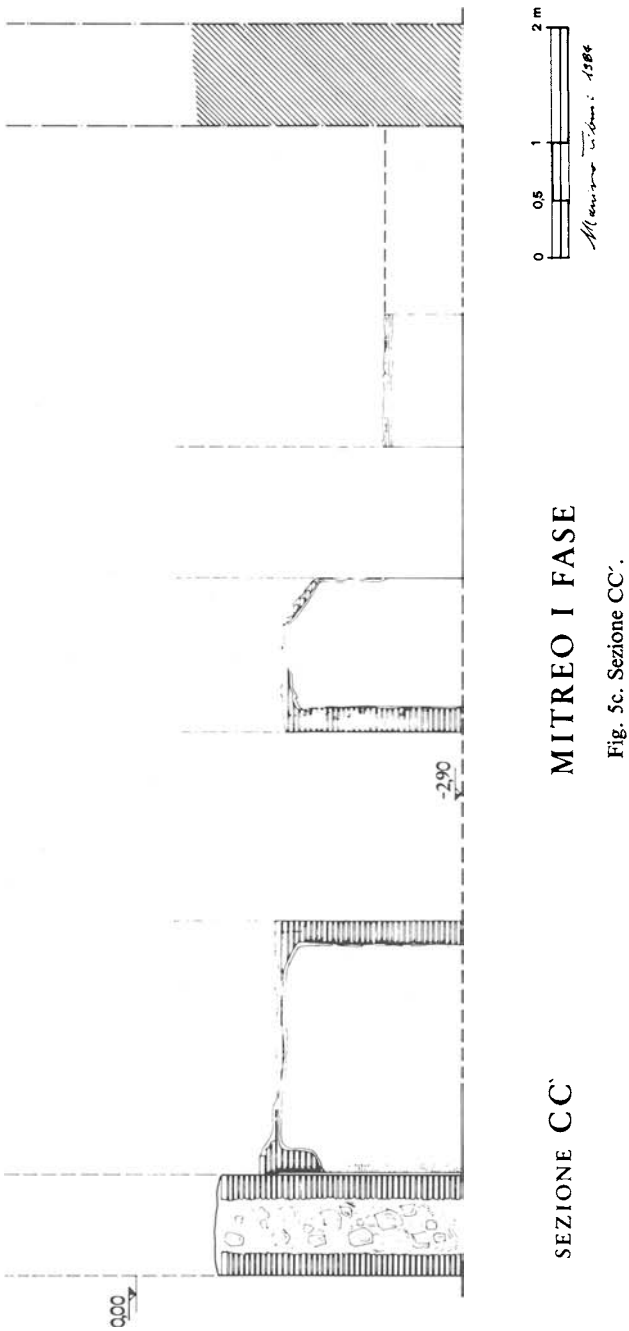


Fig. 5c. Sezione CC'.

L'ingresso al mitreo era a sud, attraverso una porta che si apriva nel muro che doveva delimitare il vano ovest dell'edificio *B*[14]. La porta, larga m.1,18 (4 piedi) non era in asse con il corridoio tra i due podi. Il mitreo misurava m.10× 4,50 circa; i podi erano larghi m.1,50, come m.1,50 doveva essere l'ampiezza del corridoio tra i due podi. Del podio ovest (oggi inglobato nel podio del mitreo di seconda fase) è stata messa in luce una breve parte (per la lungh. di m.0,80 e la largh. di m.0,40) (Tav. XVII,2). Esso doveva essere alto, nella parte più elevata, cm.70, era rivestito di spesso intonaco rosso e presenta la risega larga cm.21, indi con uno sbalzo di cm.21 inizia la parte del podio inclinata verso l'esterno[15]. Non è possibile conoscere di più del podio ovest, perchè su di esso insiste il muro di fondazione del secondo anello della Chiesa e perchè fu inglobato completamente nel podio di seconda fase del mitreo, quindi solo sacrificando parte di quest'ultimo si potrebbe meglio conoscere il primo.

Del podio est non è rimasto nulla, se non un piccolo tratto sotto l'aggiunta posteriore all'altare di prima fase (dato che si addossava al muro che divideva il vano ovest dal vano est, muro che fu demolito per l'ampliamento del mitreo, nella seconda fase), ma un netto taglio obliquo nell'intonaco rosso del muro nord, con tracce di un soprastante spesso strato di rivestimento, alla stessa altezza (cm.70) del tratto del podio ovest e con lo stesso andamento obliquo, indica chiaramente che al muro nord era addossata la testata del podio est.

Nella zona più ad est della parete nord venne poi addossato l'altare della seconda fase, per cui fu cancellata l'eventuale restante traccia sul muro nord. Il podio era alto, verso il corridoio, cm.70, con una risega antistante probabilmente dello stesso tipo di quella del podio ovest. È impossibile conoscerne la lunghezza, dato appunto che il muro a cui si addossava fu distrutto nell'ampliamento per la seconda fase, e di esso non rimane traccia neppure sul pavimento, perchè anche il pavimento, durante la seconda fase, fu completamente rifatto. Ma proprio in corrispondenza, in fondazione, della presenza del muro distrutto, il nuovo pavimento di bipedali presenta una notevole convessità e tende ad aprirsi, essendo diversa la resistenza tra la parte poggiata sulla terra e la parte poggiata sulle fondazioni del muro.

L'altare, lungo m.1,18 (4 piedi) doveva essere largo cm.59 (2 piedi) che con l'intonaco, spesso cm.3,5, raggiungeva la larghezza di cm.66 ed era alto

---

[14] Anche in altri mitrei si trova l'ingresso spostato verso sinistra, ad esempio ad Ostia nel mitreo del Palazzo Imperiale (Becatti, p.53) ed in quello delle Terme Marittime (Becatti, p.53, tav. IX).

[15] La forma del podio, con la risega verso il corridoio centrale e la superficie discendente verso l'esterno è usuale (*MMM* I, p.61, note 7 e 8). Si vedano ad esempio ad Ostia il mitreo c.d. Sabazeo (Becatti, p.133) ed a Roma il mitreo sotto S. Clemente (*MMM* II, n.19, fig. 30; *CIMRM* I, n.338, fig. 95, p.156).

m.0,86. Attualmente è largo m.1,36 (4 piedi e 1/2), ha la forma di L rovesciato, il braccio orizzontale è lungo cm.59 e nella zona della rientranza si addossano due gradini di travertino, larghi cm.59, con la pedata di cm.27. Il superiore, alto cm.20 e l'inferiore, alto cm.19,5, poggiano su di una struttura di mattoni. Tanto i due gradini quanto il braccio orizzontale furono posti certamente in periodo successivo ed appartengono alla seconda fase del mitreo, dato che l'intonaco rosso, che riveste tutto l'altare, si trova anche sulla parete est alla quale sono addossati i due gradini ed inoltre il braccio orizzontale investe completamente la zona dove si doveva trovare la prima risega del podio est, poggiando nella sua parte più ad est appunto su di un tratto di struttura di mattoni che potrebbe essere quanto rimane del podio primitivo[16].

Sopra l'altare vi è una rientranza nel muro, formante una nicchia rettangolare (Tav. XVIII,1), larga m. 1,20. Non è possibile conoscerne l'altezza completa, poichè il muro fu tagliato dai costruttori della Chiesa e la sommità si trova immediatamente al di sotto del pavimento di Papa Simplicio. La base della nicchia è all'altezza di m.1,74 dal piano dei bipedali del pavimento ed a m.0,88 (3 piedi) dalla sommità dell'altare. Incastrate nel muro, con la parte superiore al livello della base della nicchia, vi sono tre mensole di travertino (largh. cm.22; prof. 18), sulle quali poggia un ripiano di sesquipedali [17]. La nicchia, completata con lo sporto delle mensole, raggiungeva la profondità di cm.40. Ai lati della nicchia vi doveva essere una cornice formata da mattoni, di cui rimangono i tronconi scalpellati, forse rivestita d'intonaco[18]. Entro la nicchia era posto l'altorilievo in stucco policromo e dorato, con la rappresentazione di Mithra tauroctono, di cui si dirà in seguito.

Ai lati della nicchia, sulla parete nord, erano dipinte le protomi di Sol (ad ovest) e di Luna (ad est)[19]. Della protome di Sol sono rimasti solo alcuni raggi

---

[16] Molti sono gli altari in mitrei con gradini laterali (ad esempio il mitreo della Casa di Diana ad Ostia, Becatti, p.10), ma per l'altare del mitreo di prima fase dei *Castra Peregrinorum* penso che essi siano stati addossati in un secondo momento, quando cioè l'altare fu inglobato nel podio ovest del mitreo di seconda fase (essi avrebbero occupato parte del podio est della prima fase) ed i gradini furono addossati proprio in funzione del podio.

[17] Nel mitreo della Casa di Diana ad Ostia l'edicola con l'altare era, ai lati, inquadrata da due semicolonne di stucco che poggiavano su due mensole di travertino sporgenti agli angoli del basamento (Becatti, p.10).

[18] La nicchia, comprendente anche la cornice, deveva misurare in ampiezza m.1,48, misura, come si vedrà, di una certa importanza per la collocazione del grande rilievo marmoreo policromo n.inv. 205837.

[19] Il confronto più vicino per la protome di Sol potrebbe essere quella del mitreo di Marino (ottima fotografia a colori in *EAA*, V, 1963, s.v. Nimbo). Le pitture del mitreo di Marino sono datate in periodo antoniniano o al periodo di Settimio Severo (per tutta la bibliografia in proposito e per la datazione al 200 d.C., *Mithriaca* III, p.45). È interessante notare che anche nel mitreo di Marino la protome di Luna è di profilo verso destra, mentre, ad esempio, in quello Barberini a Roma la protome di Luna è di profilo verso sinistra, come nel mitreo di S. Maria Capua Vetere (per il mitreo Barberini, *Mithriaca* III, tav. XI; per quello di S. Maria Capua Vetere, *Mithriaca* I, tavv. IX-X). Per Luna si veda inoltre *MMM* I, pp.123-124 e nota 2.

(Tav. II) poichè il muro, in questo tratto, è stato tagliato dalle fondazioni del secondo anello di S. Stefano Rotondo[20].

La protome di Luna è perfettamente conservata (Tav. III). Fu dipinta sull'intonaco primitivo affrescato che ricopriva la parete nord del vano quando questo era adibito ad alloggiamento per le truppe. Vi si nota infatti, al di sotto, lo specchio bianco con le riquadrature formate da strette linee rosse. La testa di Luna è di profilo verso destra, leggermente reclinata, iscritta in un grande crescente lunare. Le chiome, fissate da un velo circa a metà del capo, sono raccolte in un *krobylos*. Una cocca del velo scende sul collo, un ricciolo è davanti all'orecchio[21]. La pittura è di buona qualità, ha una sua nobiltà compositiva ed il pittore, ricorrendo a larghe pennellate, è riuscito a raggiungere un effetto immediato.

Nell'interno della nicchia al di sopra dell'altare vi era un altorilievo in stucco, rappresentante Mithra tauroctono. Era, certamente, l'immagine di culto più notevole di tutto il mitreo, sia per la posizione (sopra l'altare) sia per le proporzioni. Della presenza di esso dentro la nicchia si puo' essere certi perchè sull'intonaco bianco che ricopre le pareti della nicchia, quando era ancora fresco, furono segnate le linee di guida per il fissaggio dell'altorilievo ed in esso si trovano i resti dei grandi chiodi di ferro (Tav. XVIII,2) che fissavano lo stucco alla parete, chiodi che si trovarono anche inglobati nei frammenti di stucco appartenenti all'altorilievo[22].

La fotografia della nicchia (Tav. XVIII,1) ed il disegno delle linee di guida tracciate sull'intonaco possono, meglio di ogni descrizione, chiarire quanto è stato detto (Fig. 6).

Del gruppo si rinvennero molti frammenti: del mantello di Mithra dipinto di rosso, del toro in bianco, con uno zoccolo in marrone, ma non fu possibile ricomporlo. Secondo appunto la traccia lasciata sull'intonaco, doveva misurare, in larghezza, m.1,20, occupando tutta la nicchia. Dell'altorilievo si salvò, miracolosamente, la testa di Mithra (Tav. I).

La testa (inv. n. 205826), alta cm.26, per la doratura conservata in modo mirabile[23] deve essere considerata un documento notevolissimo, anche se rien-

---

[20] L'anello di fondazione di S. Stefano Rotondo ha tagliato nettamente la struttura romana nel tratto con la protome di Sol e si è appoggiato alla struttura del podio ovest, evidentemente resistente. Parte della fondazione dell'anello è stata compiuta in cavo sbatacciato (presso l'altare è stato possibile vedere resti delle impronte delle tavole di legno e dei travetti), parte invece in cavo aperto, con la sistemazione di pietre e tufi disposti con un certo ordine.

[21] La raffigurazione raggiunge l'altezza massima di cm.50. Per il tipo (testa di profilo verso destra, crescente dietro le spalle, chiome con χρωβύλος) può essere confrontata con la protome di Luna del bassorilievo a Villa Albani, primo piano del Casino, sala ovale (*MMM* I, n.38, fig. 45; *CIMRM* I, n.542) e del bassorilievo ai Musei Capitolini (*CIMRM* I, n.357, fig. 102).

[22] I chiodi, con capocchia rotonda, sono lunghi circa cm.19, la capocchia è del Ø di cm.6,8.

[23] La testa poggiava, con la parte posteriore, sul pavimento di bipedali. È interessante notare che, mentre sui sarcofagi marmorei dovevano rimanere scoperte dal colore le parti nude (A. L. Pietrogrande in *BC* LX, 1932, p.210), per Mithra invece, come nota P. Reuterswärd, *Studien zur*

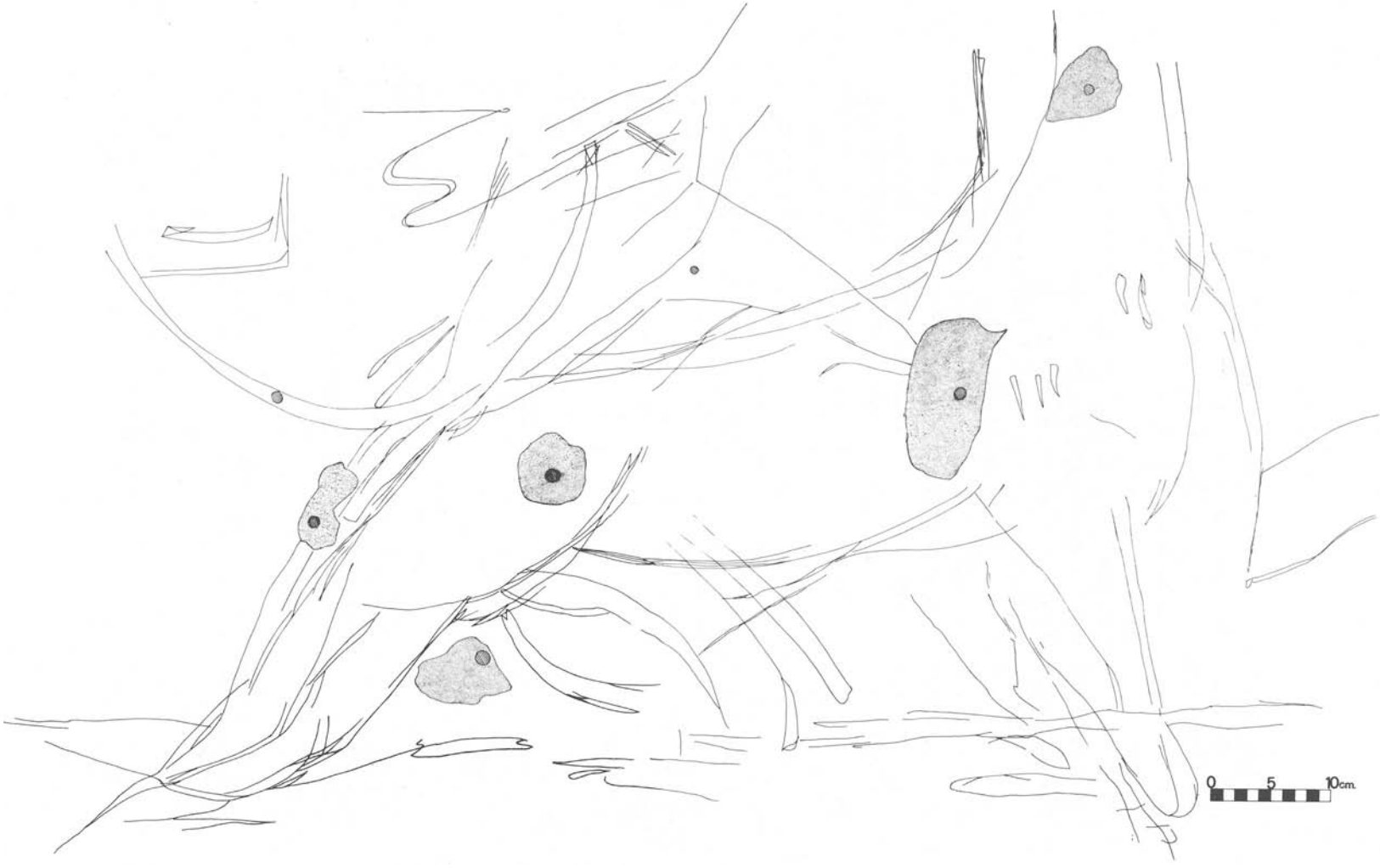


Fig. 6. Disegno delle linee di guida tracciate sull'intonaco fresco per la sistemazione del gruppo in stucco di Mithra tauroctono nella nicchia.

tra nella tipologia consueta delle rappresentazioni di Mithra tauroctono. È particolarmente vicina, anche per la stessa materia con cui è stata plasmata, alla testa del gruppo al Liebighaus di Frankfurt a.M.[24], con resti abbondantissimi di policromia, ed alla testa di Mithra nella nicchia sull'altare del mitreo di S. Prisca in Roma[25].

Le chiome, a piccoli ricci, escono in minima parte dal berretto frigio, gli occhi hanno profondamente incavata tutta la parte comprendente l'iride e la pupilla. Il berretto frigio è in rosso paonazzo, ma si intravvedono luccichii d'oro. Tutta la superficie del viso ha conservato la sottilissima sfoglia d'oro. L'intenso colorismo, la solidità strutturale, il carattere decorativo, sono elementi che permettono di datare questa testa ancora entro il II sec. d.C. ed attribuirla perciò all'apparato religioso del mitreo di prima fase ed in particolare connetterla all'altorilievo posto nella nicchia. Le proporzioni della testa nei confronti delle misure dell'altorilievo possono sembrare eccessivamente grandi, ma è questa una caratteristica che si nota anche in alcuni rilievi di marmo[26]. In questo caso poi, essendo certa la doratura del viso, è facilmente immaginabile l'impressione che doveva generare nei frequentatori del mitreo la vista del gruppo nella penombra del santuario.

Sui lati brevi della nicchia sono conservate, a sinistra parti minime di bassorilievo di stucco con tracce di colore verde[27], a destra invece pare di vedere tracce di una figura con gambe incrociate (alta cm.46) e quindi da interpretare come uno dei dadofori. Non è da escludere che anche a sinistra vi fosse rappresentato l'altro dadoforo.

Polychromie der Plastik, Griechenland und Rom, Stockholm 1960, p. 168, la doratura rientra in una esigenza religiosa e può essere comparata a quella doratura che ricopre i corpi delle divinità e delle mummie dell'Egitto e della Siria, dove, fino in periodo romano, specie Iside e Serapide, erano rappresentati con l'incarnato dorato.

[24] F. Eckstein - H. Beck, *Antike Plastik im Liebighaus*, Frankfurt a.M. 1973, n.66, datato alla seconda metà del II sec. d.C.;*CIMRM* I, n.430, fig. 119 e *Mithriaca* II, p.14, tav. XXII. In particolare, per la policromia di Mithra, M.R. Forrer, *Deux écoles de peinture mithraïque: Strasbourg et l'Esquilin* in *Bull.arc. comité travaux historiques scientifiques*, 1923, p.145 ss. Per la policromia nel mitreo di Dura-Europos, *Mithraic Studies*, I, Manchester 1975, p.150 ss e tavv.22-30. La testa, per il taglio degli occhi, per la carnosità delle labbra un poco aperte, per la piega del collo che si intravvede può essere confrontata anche con la testa bronzea da Siscia (Sisak), alta cm.20, al Museo di Zagabria, datata al I sec. (*Narodni Muzej Beograd, Antička Bronza u Jugoslaviji*, Beograd 1969, n.126 (B. Vikić)).

[25] Vermaseren-van Essen, p. 129 e tav. XIII; tav. XX,1; *CIMRM* I, n.479, fig.132.

[26] Si veda ad esempio il rilievo dal mitreo del Palazzo dei Musei a Roma (*CIMRM* I, n.435, fig.122) ed il rilievo al Museo civico di Bologna (*CIMRM* I, n.693, fig.195; *Mithriaca* IV, tavv. XXVI-XXVII).

[27] Le tracce di colore verde potrebbero anche essere attribuite ad una pianta. Piante di pino e di cipresso sono rappresentate su vari bassorilievi (*MMM* I, pp.194-196) e piante di lauro sono dipinte ai lati di Cautes e di Cautopates nel mitreo di S. Maria Capua Vetere (Campbell, tavv. VIII-IX; *CIMRM* I, nn.182, 183; *Mithriaca* I pp.18, 21; tavv. XVI, XIX).

IL MITREO (SECONDA FASE)

Verso la fine del III sec. d.C il mitreo fu ampliato, e per l'ampliamento fu distrutto il muro di divisione tra i due vani dell'ambiente, creando un unico grande spazio[28]. Poichè il podio est era adiacente al muro di divisione, fu distrutto anch'esso. Il nuovo ambiente che si venne a creare era molto ampio e richiedeva una ristrutturazione. Esso infatti comprendeva entrambi i vani e veniva a prendere la forma molto vicina al quadrato, lungo m.10 e largo m.9,50 circa (Figg. 7, 8).

Ad ovest fu costruito un nuovo podio (Tav. XIX), più ampio di m.1,10 di quello del mitreo precedente, che fu inglobato nel nuovo, e nel nuovo podio fu pure inglobata la parte più ad ovest dell'altare. Forse durante questa operazione furono costruiti i due gradini adiacenti all'altare ed il tratto retrostante ad essi, adiacente al muro nord[29]. Il nuovo podio è dell'altezza del precedente (m.0,70) e fu costruito in *opus vittatum mixtum*[30]. Rivestito di intonaco affrescato di rosso, sul lato verticale è decorato con il motivo a pannelli di false croste marmoree, imitanti il giallo antico[31]. Il podio è lungo m.9,10 ed è conservato per la larghezza media di m.1,40. Quale fosse la sua effettiva larghezza non è possibile saperlo perchè le fondazioni del secondo anello della Chiesa di S. Stefano Rotondo vi si sono appoggiate sopra.

Nella parete verticale, esattamente alla metà della lunghezza, vi è una nicchia rettangolare, larga cm.50, alta cm.50, profonda cm.44 (1 piede e $^1/_2$). In essa sono state rinvenute due lucerne del tipo ad altare (Tav. XLI,2) e quindi si puo' immaginare che anche in essa e non solo sulla risega del podio potessero essere sistemate delle sorgenti di luce[32].

---

[28] È interessante notare che anche per il mitreo di Lucrezio Menandro ad Ostia, ricavato in due ambienti di una casa privata, fu abbattuto il muro centrale che divideva i due ambienti e di due se ne fece uno solo (Becatti, p.18).

[29] Vedi nota 16.

[30] L'*opus vittatum* del podio ovest è formato da tufelli di cm.15 × 7, con cm.3 di malta intermedia. Sembrerebbe di vedere una prima fase, con tufelli in faccia-vista, ed un ulteriore ampliamento, in corso d'opera, di cm.44, fenomeno che si riscontra anche nel podio est.

[31] L'imitazione del giallo antico su pannelli dipinti a croste marmoree è abbastanza comune. Si veda ad esempio il Sacello delle tre navate ad Ostia, sui muri che prolungano l'abside (Becatti, p.70).

[32] Abbastanza frequenti sono le nicchiette in basso, al centro dei podi. Valgano come esempi quelle del mitreo di Lucrezio Menandro ad Ostia (Becatti, p.18), quelle semicircolari del mitreo delle Sette Sfere (Becatti, p.48) e quelle rettangolari del mitreo delle Sette Porte (Becatti, p. 93). Nel mitreo delle Sette Porte, in ognuna delle due nicchiette, fu rinvenuta un'aretta quadrangolare marmorea e nella nicchietta sud è interrata un'olletta fittile nella quale erano ossa di gallinacei e forse di conigli (Becatti, p.93). Il Cumont (*MMM* I, p.62) ricordando che al bordo dei podi vi era una risega, pensa che su di essa fossero posate le lampade per rischiarare il corridoio, in modo tale che i fedeli sistemati ai due lati (sui podi) rimanessero in semioscurità (v. anche p.67). Una lucerna ad altare, dello stesso tipo di quelle rinvenute nelle nicchiette dei podi, fu ritrovata nel mitreo di S. Prisca (Vermaseren-van Essen, n.53, p.348, tav. LXXXI, 2, la terza da sinistra). Per questo tipo di lucerna E. Joly, *Lucerne del Museo di Sabrata*, Roma 1974, n.844, pp.33-34, tav. XXXIII, con abbondante bibl. tra cui, particolarmente interessante, W. Deonna in *BCH* LVIII, 1934, n.156,

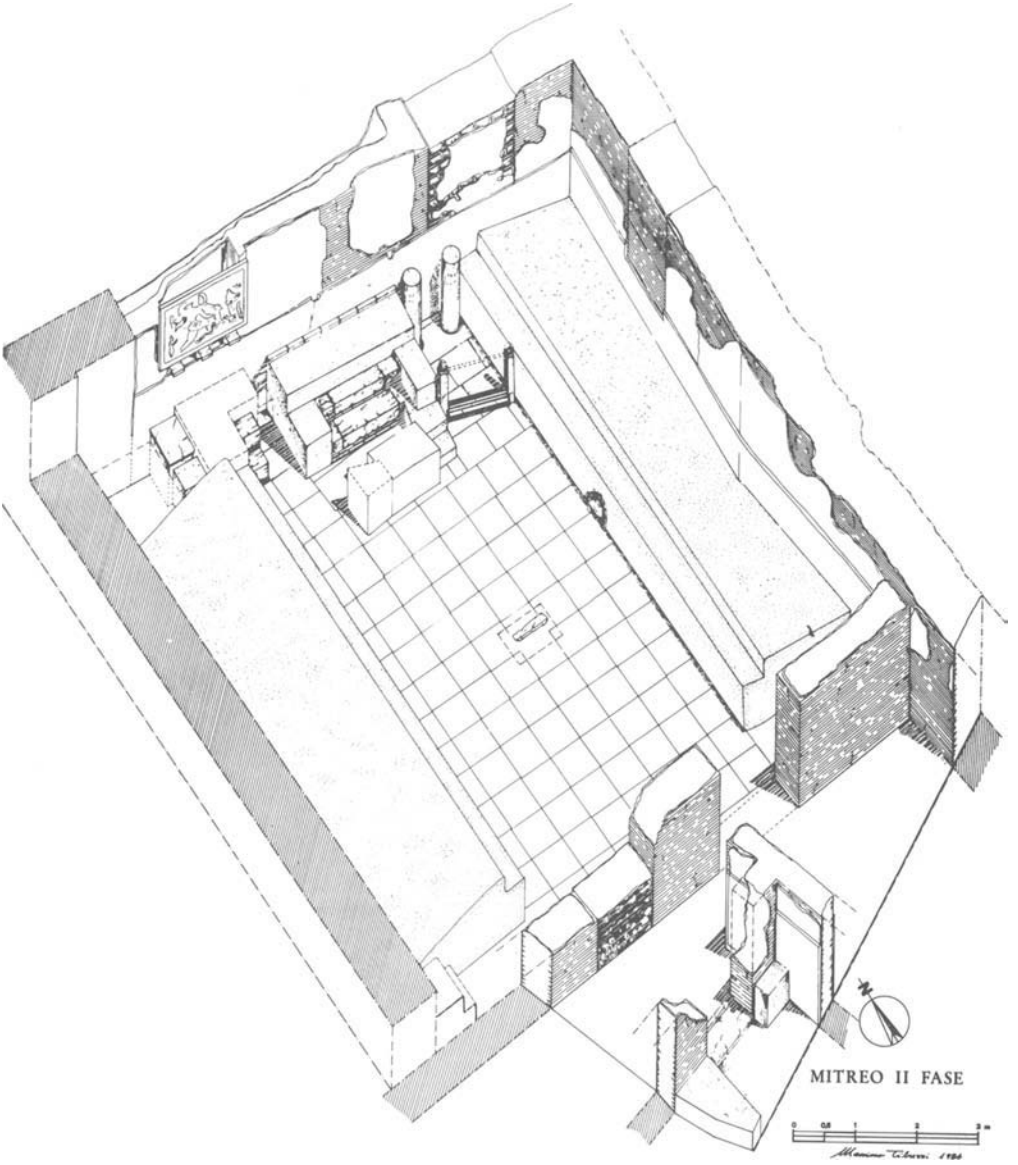


Fig. 7. Assonometria del Mitreo (seconda fase).

---

fig. 27, p.417). Dalla nicchietta ovest: *a*) lucerna alta cm.13, largh. mass.9, argilla giallo scuro; sul coronamento due triangoli uno dentro l'altro (rappresentazione schematica di foglie?); sul corpo un riquadro con motivo cuoriforme (foglia?) al centro; sulla base tre linee forse rappresentazione di gradini; rimane l'attacco laterale per la lucerna andata perduta. *b*) lucerna alta cm.12,5; largh. mass. 7,5, argilla giallastra sulla quale tracce di colore rosso; sul coronamento due triangoli, l'uno dentro l'altro; sul corpo riquadratura, sulla base due fasce, la superiore con cinque cerchi impres-

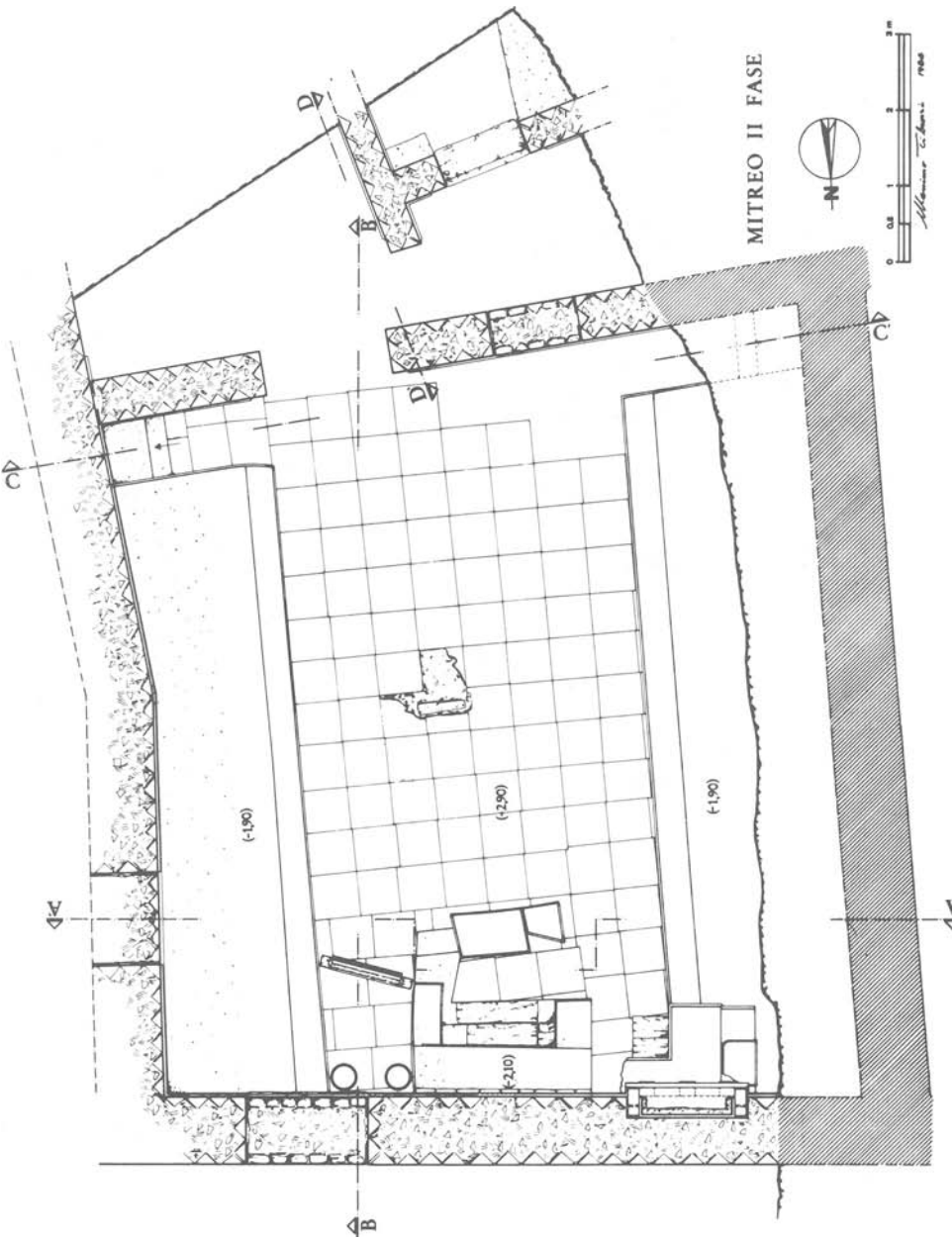
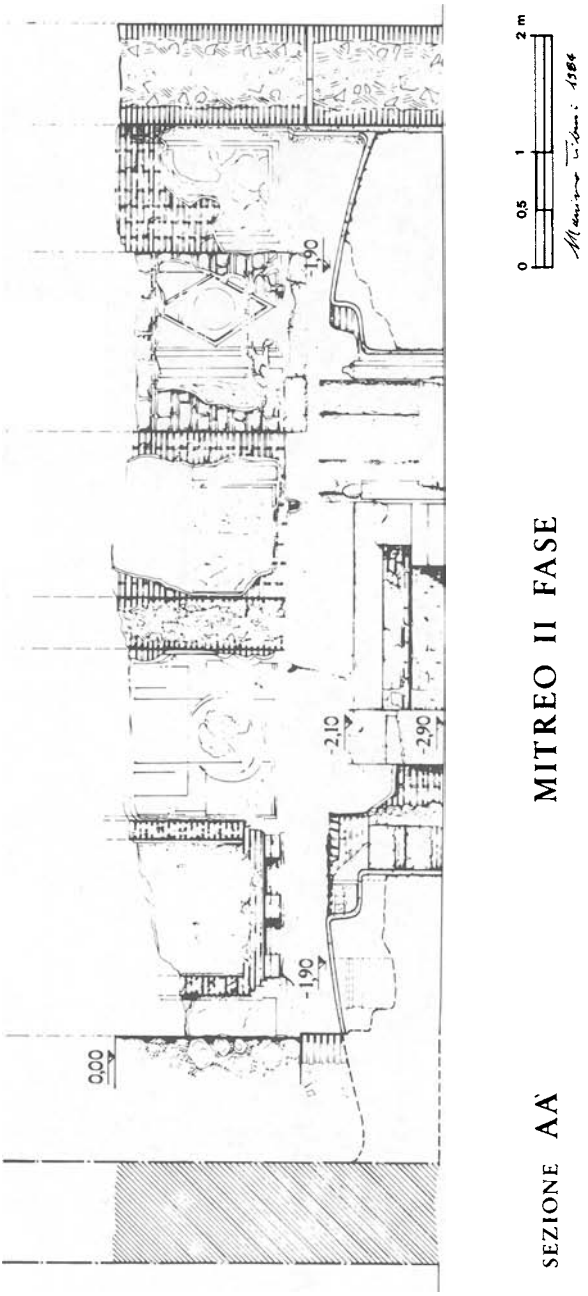


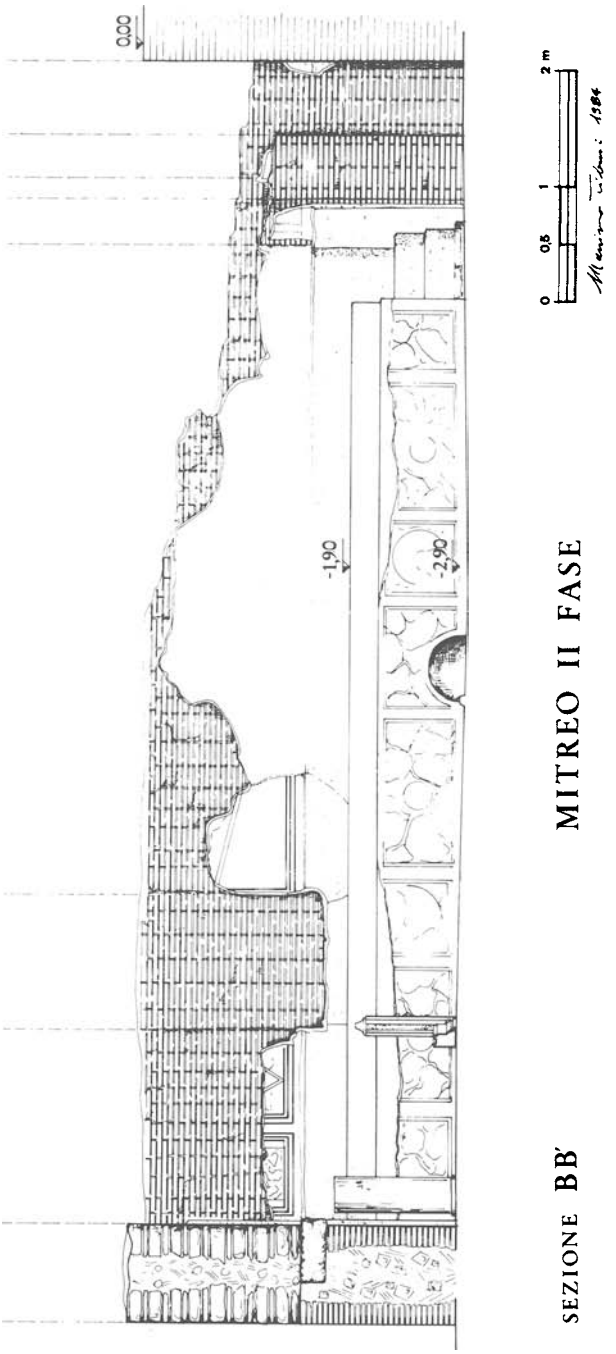
Fig. 8a. Pianta del Mitreo (seconda fase).



SEZIONE AA'

MITREO II FASE

Fig. 8b. Sezione AA'.



SEZIONE BB'

MITREO II FASE

Fig. 8c. Sezione BB'.

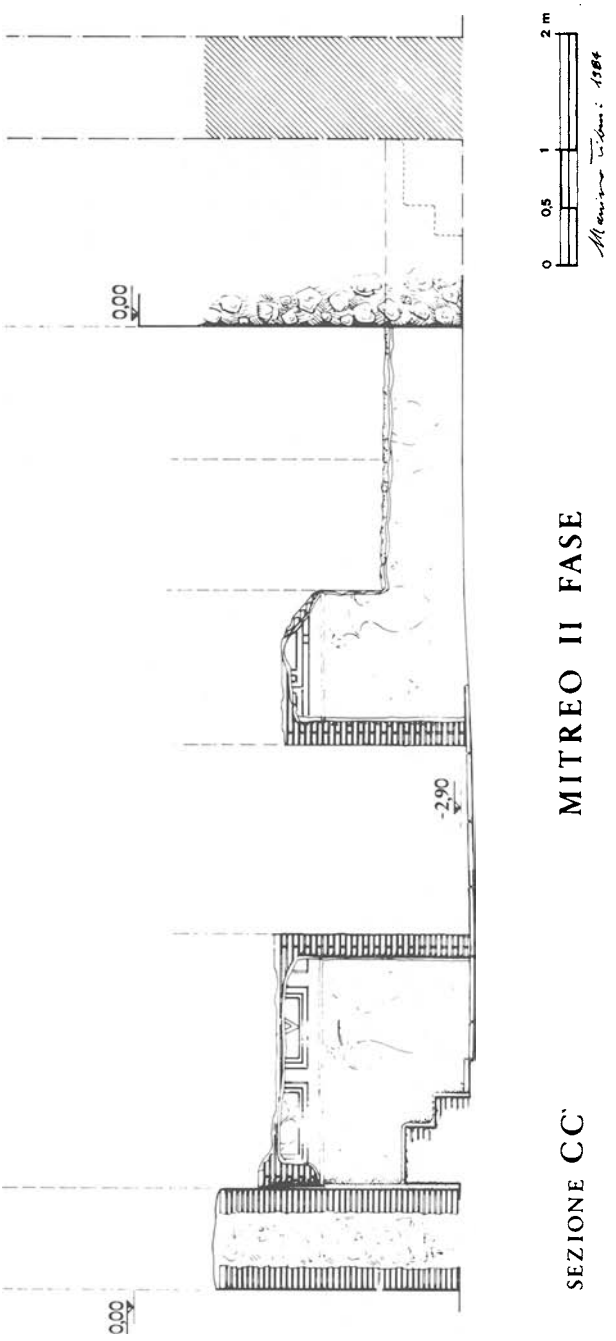


Fig. 8d. Sezione CC'.

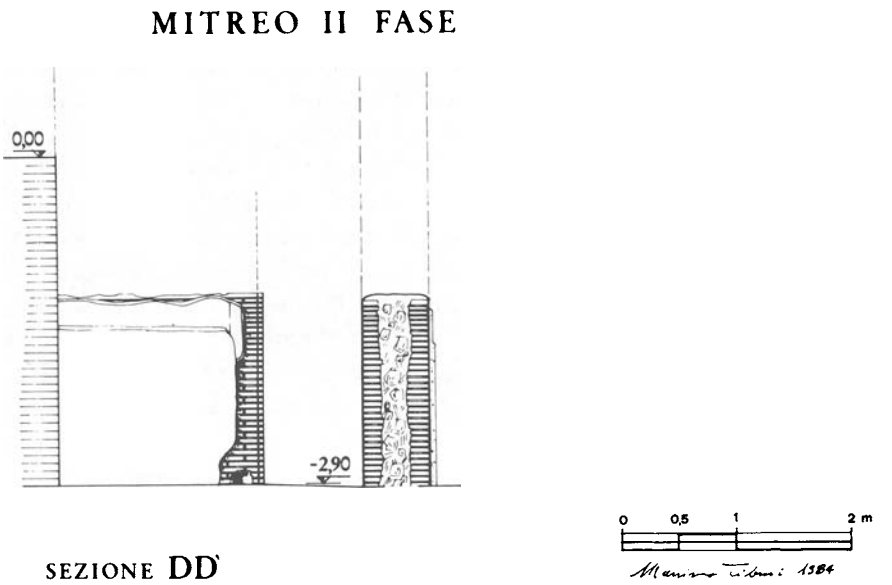


Fig. 8e. Sezione DD'.

Fu poi costruito un nuovo altare (Tav. IV), molto più ampio del primo, in parte con materiale riadoperato, e di forma piuttosto complessa. La parte addossata al muro nord è formata da un nucleo comprendente due gradini inseriti tra due ante. Il nucleo con i due gradini e le ante misura m.2,34 (8 piedi circa) di larghezza per m.1,28 di profondità e m.0,60 di altezza. L'altare a gradini, per la somiglianza con quello del Mitreo dei serpenti ad Ostia, potrebbe anche essere chiamato *thronum*, secondo la dizione del Becatti[33]. L'anta ovest è larga cm.44, lunga 59 e alta 60. L'anta est, nel tratto corrispondente all'anta ovest, è larga cm.40 e lunga 80, ma si prolunga, formando due gradini, fino a raggiungere, dal muro nord, insieme con il nucleo principale, la lunghezza di m.2,20 (7 piedi e 1/2 circa).

Quasi perpendicolare all'anta est si addossa un insieme composto da due nuclei, trapezoidali entrambi, formanti un terzo lato, della lunghezza complessiva di m.1,45 (5 piedi circa) e della larghezza massima di cm.59 (Tav. XX).

---

si, l'inferiore con cerchi e tre segmenti di linee alternati impressi, forse schematizzazione di ovuli, e di astragali e perle; rimane l'attacco per la lucerna andata perduta.

Dalla nicchietta del podio est: *c*) lucerna alta cm.13, largh. mass. 9, argilla giallo scuro; sul coronamento una grande V centrale con quattro linee parallele ai bracci della V, sia da una parte che dall'altra; sul corpo rettangolo avente in alto cornice a segmenti obliqui e nell'interno ampio elemento decorativo appuntito; sulla base tre linee, la prima distanziata dalle altre due; rimane l'attacco per la lucerna andata perduta.

[33] Becatti, pp. 101-102.

Si è venuto così a creare un piccolo recinto aperto sul lato ovest, compreso tra i gradini del nucleo principale, il prolungamento dell'anta est ed i due nuclei perpendicolari ad essa, recinto dell'ampiezza media di m.1,60 × 0,59. I due nuclei trapezoidali potrebbero essere una piccola ara, simile a quella che si vede nel Mitreo dei serpenti ad Ostia, già ricordato per l'altare a forma di *thronum*[34] o avere la stessa funzione delle are che si vedono nel Mitreo Aldobrandini ad Ostia[35]. Tutto l'altare, comprese le ante ed il lato anteriore formante recinto (esclusi naturalmente i gradini che nella parte centrale sono di travertino) è rivestito di intonaco rosso, affrescato in parte a croste marmoree, dello stesso tipo di quelle del podio ovest. Il congiungimento tra la parte comprendente i due nuclei trapezoidali ed i due gradini che prolungano l'anta est fu stabilito in un secondo momento, perchè l'intonaco rosso è posto sul lato est dell'elemento trapezoidale più ad est, quindi esso in un primo momento doveva trovarsi non congiunto.

Le varie fasi di questo complesso possono essere così riassunte:
1°) il *thronum*, formato dalle due ante e dai gradini; i due elementi trapezoidali staccati dall'insieme.
2°) il prolungamento dell'anta est e la congiunzione di questa con l'elemento trapezoidale più ad est, tanto da determinare il piccolo recinto interno.

L'ampliamento del mitreo richiese nel vano est dell'edificio *B* degli adattamenti alla nuova funzione. Il vano est, quando era adibito ad alloggiamento per militari, era collegato ad un vano a nord tramite una porta larga m.1,63 (5 piedi e 1/2 circa). La porta, con soglia di travertino alta cm.18, si trova, con la sommità della soglia, ad un livello più alto di m.1,42 dal livello del pavimento del mitreo. Probabilmente tra il vano a nord e questo vano a sud vi doveva essere una scala, di materiale deperibile, che permettesse il passaggio superando il dislivello.

Un breve saggio nelle fondazioni del muro divisorio tra l'ambiente a nord del mitreo ed il mitreo, ha permesso di notare che l'alzato del muro, all'interno del vano a nord, è immediatamente al di sotto del pavimento, un battuto molto robusto, formato da calce, pozzolana e grossi frammenti fittili, un *signinum* funzionalmente legato ad un complesso inerente all'acqua, dato che vi sono, sul pavimento, grossi blocchi di murature rivestiti di *signinum* molto fine, evidenti resti di una cisterna che si doveva trovare nelle immediate vicinanze. Il pavimento di questo vano è allo stesso livello della soglia di travertino della porta tra questo e l'ambiente del mitreo. D'altra parte, che il livello del piano di calpestio per l'adattamento del vano a mitreo sia stato abbassato, lo potrebbe provare il ringrosso sulla parete nord che si trova all'altezza di m.1,30 dal pavimento di bipedali e potrebbe significare una sottofondazione

[34] V. nota precedente e Floriani Squarciapino, p.58.
[35] Becatti, p.48 e fig.8.

di rinforzo, compiuta sulla faccia sud delle fondazioni del muro. Un altro indizio di questa operazione potrebbe essere la presenza di un arco di scarico in corrispondenza della nicchia comprendente il gruppo in stucco, arco che appena si intravvede tra i brevi spazi privi di intonaco rosso.

La porta di accesso dal vano a nord fu tamponata con una struttura in *opus vittatum mixtum* e fu, sul lato est del vano, costruito *ex novo* il podio.

Il podio est (Tav. V), lungo m.8,30, a nord ed a sud è ampio m.2,20, ma poichè il muro est dell'ambiente non ha un andamento regolare (esso forma un angolo ottuso), nella zona della minor ampiezza misura m.1,88. Anche questo, come il podio ovest, è in *opus vittatum mixtum*, con la stessa decorazione del podio ovest, cioè intonaco rosso affrescato a croste marmoree, divise in riquadri bordati di rosso. Esso conserva chiaramente la struttura della risega e del tratto sopraelevato, digradante poi verso l'esterno del vano, particolarmente apprezzabile nella zona dell'attacco alla parete nord, ove l'intonaco affrescato ha conservato, in negativo, la sagoma del gradino e la pendenza verso l'esterno. Il podio, fino alla risega, è alto cm.70; la risega, larga cm.46, è leggermente in obliquo, in risalita con un dislivello di cm.6, raggiungendo perciò l'altezza di cm.76; si ha quindi la parte in verticale alta cm.20 e poi, nell'ampiezza della misura restante (m. 1,74) va scendendo fino all'altezza di cm.76.

Anche questo podio ha una nicchia aperta sul fianco, alla distanza di m.4,90 dal muro nord e non perfettamente di fronte a quella del podio ovest. È di forma semicircolare (quella del podio ovest è di forma rettangolare), ampia m.0,59, alta 0,33; profonda 0,295. Anche in questa nicchia fu rinvenuta una lucerna del tipo ad altare, simile alle due rinvenute nella nicchia del podio ovest (Tav. XLI,2).

Al termine del podio, a sud, addossati al muro est, vi sono tre gradini[36]; essi dovevano permettere la salita e la discesa dal podio e trovano confronto, ad esempio, con i gradini lungo le testate d'ingresso dei podi del Mitreo del Palazzo imperiale ad Ostia.

Nel muro sud fu chiusa la porta che serviva d'accesso al mitreo di prima fase, con muratura in *opus vittatum mixtum* nella parte superiore (i tufelli sono alti cm.7 e lunghi cm.18-22) e con *opus testaceum* di mattoni evidentemente riadoperati e fu usata (forse ampliata?) l'apertura più ad est dello stesso muro, larga m.1,70, apertura quindi che diveniva l'unico accesso al mitreo, anch'essa non centrata rispetto all'altare, ma quasi in asse con il podio est.

Il mitreo, in questa sua seconda fase, raggiunse quindi la misura di m.9,50 circa di larghezza per m.9,60 (al centro) di lunghezza, prendendo la forma

---

[36] Misure dei gradini: il superiore, largo cm.59 a nord e 63 a sud, alto 26; il medio, largo cm.25 e alto 26; il terzo, bassissimo, largo cm.24 e alto 3. Sono lunghi cm.78. Due gradini, lungo le testate verso l'ingresso sono anche presso i podi del mitreo del Palazzo imperiale ad Ostia (Becatti, p.53). Per i gradini dei podi *MMM* I, p.61 e nota 6.

quasi di un quadrato[37]. La zona tra i due podi è larga m.4,56 (15 piedi e 1/2 circa).

La decorazione pittorica

La decorazione pittorica fu in parte rifatta, sia nella zona occupata dal mitreo di prima fase, sia nel vano occupato per l'ampliamento del mitreo.

Si ignora quali interventi vi furono sulla parete est, dato che fu distrutta per le fondazioni del secondo anello della Chiesa di S. Stefano Rotondo. Sulla parete nord dovette essere in parte ritoccata la zoccolatura in rosso (dove però fu lasciata la traccia dell'imposta del podio est di prima fase). Sulla testa di Sol fu passata una mano di tempera rosa (si intravvede appena tra i raggi verdastri). Sulla testa di Luna (Tav. III) fu passata una mano del tutto simile di tempera rosa ed inoltre furono dipinte larghe fasce rosse[38], di modo che sulla porzione di parete su cui è dipinta Luna sono chiaramente individuabili tre strati sovrapposti di affresco. Il primo strato, a larghi specchi bianchi, linee sottili in rosso ed elementi vegetali in verde appartiene alla decorazione del vano quando era alloggiamento per soldati; il secondo strato è la protome di Luna, dipinto entro lo specchio bianco, del periodo della prima fase del mitreo; il terzo strato è la mano di tempera rosa e le grandi fasce rosse, della seconda fase del mitreo.

Immediatamente ad est della protome di Luna, sul muro nord, è rimasta chiaramente la traccia dell'attacco del muro mediano che divideva l'ambiente nei due vani ovest ed est, ed al quale era addossato il podio est di prima fase del mitreo[39]. Oggi la zona è priva di ornamenti ed il muro nord si presenta con una fascia verticale, larga m. 0,44 (la larghezza del muro distrutto) e lunga per tutta l'altezza del muro, che mostra il taglio operato e la distruzione di quanto vi era innestato, ma non è da escludere che nella fascia, per la risistemazione della parete che veniva a trovarsi proprio sopra l'altare, fosse stato posto qualche ornamento in stucco. Infatti ai margini di sinistra e di destra della zona scalpellata, ove vi doveva essere il muro, la traccia dell'intonaco forma angolo retto, ma con l'intonaco piuttosto ispessito, per cui si potrebbe pensare che per tutta la lunghezza vi doveva essere qualche cosa in aggetto, fatto pro-

---

[37] La larghezza del mitreo di seconda fase è veramente notevole, poichè, per il momento, è superata soltanto dalla misura di m. 9,70 del mitreo sotto le Terme di Caracalla (*CIMRM* I, n.457). Il mitreo di Vindobala misura m.8,90 e quello di Heddernheim (I), m.7,20 (*CIMRM* I,n.838; II, n.1082; Schwertheim, p.66 ss.).

[38] La fascia rossa più ampia è larga cm.17. Nel restaurare la pittura, si è proceduto lasciando ai lati ovest ed est la mano di tempera rosata e le fasce rosse della seconda fase, mentre al centro si è asportata la sopradipintura, lasciando parte della testa di Luna visibile come doveva essere durante la fase del primo mitreo.

[39] Anche nel mitreo di Lucrezio Menandro ad Ostia, dopo l'asportazione del tramezzo centrale che divideva i due ambienti, la traccia del tramezzo abbattuto rimase sull'intonaco dipinto e pare che non sia stata colmata con altro intonaco (Becatti, p.18).

prio per nascondere la zona ove era stato asportato il muro. Come fu ridotto in pezzi l'altorilievo in stucco posto nella nicchia, così potè essere stato frantumato quanto, forse in stucco, era stato applicato.

Sopra l'altare, inoltre, doveva essere stato posto un elemento di proporzioni piuttosto notevoli, oggi mancante, ma di cui si puo' ricostruire l'altezza e la larghezza, dato che sulla parete manca l'allisciatura ed il colore rosso dell'intonaco (Tav. IV), elemento non centrale sull'altare, la cui forma è trapezoidale e puo' essere stato in relazione con la zona verticale che nascondeva la traccia dello scalpellamento del muro[40].

La parete nord, ad est della traccia del muro divisorio, aveva anch'essa la decorazione a specchi bianchi con elementi vegetali in verde, appartenente al vano quando era adibito ad alloggiamento per le truppe. Per la nuova funzione, sul primitivo intonaco, fu dipinta una larga specchiatura a croste marmoree di giallo antico (Tav. IV), pannello che scese fino alla zoccolatura in rosso[41]. Proseguendo verso est fu intonacato ed affrescato *ex novo* il tratto largo m.1,63 corrispondente alla porta tamponata in *opus vittatum* (Tav. XXI). La decorazione pittorica a croste marmoree consiste in un pannello più semplice alternato ad uno più complesso. Il pannello più semplice comprende uno specchio di giallo antico racchiuso in un rettangolo di porfido. Il pannello più complesso consiste in un riquadro di giallo antico, affiancato da un riquadro di rosso antico che delimita una superficie di cipollino entro la quale è iscritto un rombo di porfido che delimita uno spazio di giallo antico entro il quale è un disco di porfido. I pannelli più semplici sono separati da quelli più complessi da una lista verticale di porfido. Un pannello, che doveva avere una diversa decorazione si trova tra il pannello più semplice, immediamente ad est della protome di Luna e quello complesso, sulla zona della porta tamponata. Ne è conservata solo una breve parte e vi si nota una zona piuttosto scura, tendente al verdastro, imitazione forse del serpentino[42].

---

[40] L'elemento poggiante sull'altare ed aderente al muro doveva avere forma trapezoidale. Il lato superiore era lungo m.1,42, quello inferiore m.1,62 ed era alto 0,59; si doveva trovare in parte in corrispondenza del tratto oggi senza intonaco, dove fu scalpellato il muro di divisione tra i due ambienti. Ricordando l'epigrafe *CIL* XIV,4314 esistente nel mitreo Aldobrandini di Ostia, testimoniante che Sesto Pompeo Massimo, sacerdote mitriaco (*pater*) rifece in marmo l'immagine di Mithra, prima dipinta su un velo, che era stata cancellata dall'umidità, si potrebbe forse pensare anche ad una immagine dipinta su stoffa, che nascondesse il taglio operato sulla parete e fosse in qualche modo collegata con il basamento trapezoidale (per l'epigrafe Becatti, pp.40-41 e Floriani Squarciapino, pp.41-42 e 59).

[41] V. nota 31.

[42] Anche nel sacello delle Tre Navate ad Ostia alcune pitture parietali imitano grandi specchiature di marmi policromi, cipollino, giallo antico, porfido (Becatti, p.70). Per decorazione simile, datata al III sec. d.C., il Mausoleo dei Giulii (M) della necropoli vaticana (S. C. Murray, *Rebirth and After life. A study of the transmutation of some Pagan imaginery in Early Christian Funerary art*, Oxford 1981, fig. 16). Decorazione simile anche a Salonicco, in una casa privata ed in tombe. Le tombe sono datate da monete di Valeriano I, imperatore tra il 253 e il 255 d.C. (S. Pelekanidis, *Die Malerei der konstantinischen Zeit* in *Akten des VII intern. Kongresses für christliche Archäologie* (*Trier 5-11 Sept. 1965*), Città del Vaticano 1969, pp. 218-219.

Il muro est, per la parte più a nord, fino ad un rappezzo di cui si tratta più oltre, è dipinto a croste marmoree (Tav. XXII,1), poi la decorazione prosegue a larghi specchi bianchi (Tav. XXIII) con linee in rosso e in verde[43]. Si possono notare alcune larghe pennellate su qualche specchio bianco, di colore che tende al verdastro.

Di notevole interesse l'abbondante rappezzo (Tav. XXII,2) che si nota a m.2,97 dall'angolo nord-est. Consiste in uno strato di intonaco affrescato a croste marmoree, largo m.0,90-0,95 e alto m.1,30, che si sovrappone, più a sud, al margine dell'affresco a larghi specchi bianchi, creando un notevole contrasto nell'insieme della parete[44]. Il rappezzo ha una spiegazione se si considera il lato della torre che si trova adiacente all'edificio *B*. La torre, costruita contemporaneamente all'edificio *A*, aveva la porta di accesso sul lato sud, porta che fu chiusa in un secondo momento da un muro costruito all'esterno. Forse in un momento di particolare urgenza fu aperto, tra il lato ovest della torre ed il lato est dell'edificio *B* un passaggio, largo m. 0,68 e alto m.1,95. L'apertura denota un lavoro affrettato:l'anello più interno della Chiesa di S. Stefano Rotondo, con il riempimento di fondazione, non permette di vedere l'apertura anche sul muro dell'edificio *B*, ma il rappezzo a croste marmoree, visibile sopra il podio est del mitreo corrisponde perfettamente proprio alla zona dell'apertura affrettata all'interno della torre. È evidente quindi che quando anche questo vano divenne mitreo, la porta di comunicazione tra la torre e l'edificio non aveva più alcuna utilità e dato che la parte più a nord della parete era decorata a croste marmoree, anche il rappezzo fu eseguito nello stesso stile.

La parete sud, con l'ingresso, fu completamente ridipinta, poichè l'intonaco rosso è dello stesso tipo di quello del muro nord e la decorazione comprende anche la porta tamponata che immetteva nel mitreo di prima fase. Sullo

---

[43] La parete, fondo bianco, è scandita da una serie di linee verticali e orizzontali. Entro uno spazio di cm.90 vi sono due riquadrature contrapposte formate da una linea verde, l'inferiore sottostante una linea orizzontale gialla. Indi uno spazio di m.1,25 è diviso da tre linee verticali rosse, lunghe per quanto è conservata la parete. Tra le prime due linee rosse, uno spazio largo cm.50 è diviso in due da una linea mediana gialla parallela alle precedenti; tra la seconda e la terza linea rossa, lo spazio di cm.70, nella parte inferiore presenta due partizioni di cm.34 ciascuna, formate da una linea verticale ed una orizzontale gialle; nella parte superiore è segnata una linea curveggiante verde ed un ampio angolo acuto (i lati sono lunghi cm.40) dipinto con spesso pennello, e sopra questo un disco del Ø di cm.10, anch'essi verdastri. Indi la parete a fondo bianco, per m.1,75, è divisa in tre riquadri da tre linee verticali rosse. L'ultimo spazio, prima dell'angolo con il muro sud, largo cm.94, conservato per l'altezza media di cm.45, sembra decorato, nella parte inferiore, con tre linee rossicce orizzontali e da tre linee ugualmente rossicce verticali, distanti l'una dall'altra cm.30, quasi a formare una piccola staccionata. Al di sopra si intravvede, per circa cm.20 d'altezza, la traccia di un pannello imitante il giallo antico.

[44] La decorazione del rappezzo comprende, al di sopra dello zoccolo rosso, un pannello a fondo bianco, delimitato da un primo riquadro, alto cm.10, di rosso antico, ed un secondo riquadro alto cm.5, dello stesso marmo. Una grossa losanga, anche questa imitante il rosso antico, doveva essere verso il centro, dato che ne è conservata parte di un lato.

zoccolo rosso, nella parte ad est dell'ingresso, fu affrescato un grande cratere bianco (ad imitazione del marmo) con due colombe sul bordo (Tav. VI); nella parte ad ovest dell'ingresso sono stati affrescati due grandi crateri bianchi con due colombe sul bordo, del tutto simili al precedente (Tavv. VII e XXIV). Il cratere è rappresentato frequentemente sia su rilievi mitriaci sia nei luoghi di culto, essendo simbolo dell'acqua[45]. Lo si vede ad esempio nel Mitreo di Felicissimo e sul mosaico del Mitreo delle Sette Porte, entrambi ad Ostia[46]. I crateri sono inoltre tipici della decorazione dei giardini[47] ed in ambiente mitriaco la decorazione potrebbe riferirsi alla *fons perennis.*

Lo zoccolo rosso raggiunge qui l'altezza di m.1,36; al di sopra, per cm.27 d'altezza, è conservata la decorazione a riquadri bianchi con fasce rosse.

In questa seconda fase tutto il mitreo fu pavimentato con bipedali[48], per cui non è dato sapere come fosse il pavimento del mitreo di prima fase. Un blocco di travertino di forma trapezoidale[49], con la chiara impronta di una grappa e resti di piombo nell'incavo (Tav. XXV,1), posto a m.2,30 dal podio ovest, a m.1,56 dal podio est ed a m.5 dal muro nord indica che un qualche cosa, probabilmente di notevole mole data la presenza della grappa, vi doveva essere.

Un piccolo recinto, formante una zona riservata di m.2 × 1,30 circa era tra l'altare ed il podio est (Tav. XXV,2): furono trovati, abbattuti sul pavimento, due pilastrini di marmo, con l'incastro in verticale per un elemento di chiusura ed un terzo elemento marmoreo, anch'esso con incastro, appoggiato sul pavimento, che doveva appunto accogliere l'elemento di chiusura tenuto dai due pilastrini. È interessante notare che il pilastrino addossato all'altare presenta notevoli tracce di colore azzurro scuro e termina con una pigna[50]. I tre elemen-

---

[45] Porphyr., *De antro nymph.* 18. Si veda in generale R. Turcan, *Mithras Platonicus. Recherches sur l'hellénisation philosophique de Mithra* (EPRO 47), Leiden 1975.

[46] Becatti, p.106 (Felicissimo) e p.98, tav. XX,3 (Sette Porte).

[47] Per il cratere *MMM* I, pp.101,103; cfr. Campbell, p.286 ss. Sulle pitture nel mitreo sotto S. Prisca uno dei *Leones* porta un cratere (Vermaseren-van Essen, p.162,4 e tav. LXIV). Per crateri rappresentati su monumenti insieme con Mithra tauroctono *Mithriaca* IV, p.45 nota 47. Per le colombe F. Sühling, *Die Taube als religiöses Symbol im christlichen Altertum* in *Römische Quartalschrift*, Suppl. 24, 1930, pp.1-399. Per rappresentazione simile su di una parete delle catacombe di Pretestato (inizi del III sec. d.C.) T. H. Bossert, *Farbige Dekoration*, Berlin 1928, tav. XLV, 102, p.26; per S. Costanza A. Grabar, *The Beginning of Christian Art 200-395 AD*, London 1967, p.187 ss, tav. 202. Per il tema "cratere-colombe", K. Parlasca in *JdI* LXXVIII, 1963, pp. 256-293.

[48] Anche nel mitreo del Palazzo dei Musei a Roma il pavimento, nell'ultima fase del mitreo, fu restaurato con bipedali, che recano bolli delle *figlinae Domitianae*, datati alla fine del III sec. d.C. (C. Pietrangeli in *BC* LXVIII, 1940, p.161).

[49] Il blocco misura m.0,59 × 0,14.

[50] La pigna è soprattutto simbolo d'immortalità ma anche di fertilità. Nel mitreo di S. Prisca fu rinvenuta una pigna di marmo (Vermaseren-van Essen, p. 343,25 e tav.LXXV,78,3). Nel mitreo di Lambaesis si rinvenne una pietra a forma di pigna, alta cm.83 (*CIMRM* II,n.138a,p.20); nel mitreo di Gross-Krotzenburg, presso Hanau, vi era un frammento di marmo a forma di pigna (*MMM* II, n.247 d,2°, p.353; Schwertheim, p.132,e). Nel bassorilievo di Tirguşor, Cautopates ha una pigna nella mano sinistra (*Mithriaca* IV, pp.39-40, nota 75).

ti hanno tracce di rilavorazione e sembrano qui riadoperati, ma la loro funzione doveva essere analoga, anche se forse in altro luogo.

I TRE VANI A SUD DEL MITREO

A sud del mitreo sono stati messi in luce parzialmente tre vani, di cui non è possibile comprendere la funzione, ma legati certamente alla vita del santuario.

Il vano a sud-ovest aveva, nel muro nord, la porta che immetteva nel mitreo di prima fase e che fu poi tamponata (Tav. XXVI,1); nel muro est vi è un'apertura che immette nel vano sud-est e che permette l'ingresso al mitreo di seconda fase, apertura larga m.1. La parete sud è interrotta da una porta larga m.1,20, ampia cioè quanto la porta che immetteva nel mitreo di prima fase e conserva una bella soglia di travertino larga cm.47. Lungo i piedritti della porta vi è una zona priva di intonaco, come una fascia, larga cm.25; vi doveva essere una incorniciatura di altro materiale, probabilmente legno, dato che non è rimasta alcuna traccia del materiale impiegato (Tav. XXVI,2). L'ambiente, a forma trapezoidale è, nella sua ampiezza minima, ad est, di m.1,56 ed è stato visto per la larghezza di m.2,50. Il breve tratto della parete est, sopra lo zoccolo intonacato di rosso, presenta parte della decorazione a riquadri bianchi e rossi: interessante un graffito con l'indicazione numerale XXVII, i cui segni sono alti cm.3,2[51].

La porta, con la soglia di travertino, immette in un altro vano che ha la caratteristica di presentare dei ripiani intonacati di rosso. Il ripiano ovest è stato visto per la lunghezza di m.1,40, quello est è completamente in vista e misura m. 0,295 × 0,44 (1 piede × 1 e ½) e sono alti m.0,30. Sul ripiano est fu rinvenuta la statuetta marmorea di cane di cui si dirà in seguito. I muri sono intonacati con lo zoccolo rosso fino all'altezza di m.1,35, indi al di sopra vi doveva essere la decorazione a riquadri bianchi e rossi, come nella parete sud, lato est, del mitreo, decorazione di cui rimane solo qualche breve accenno sull'arriccio dell'affresco.

Anche nella parte est a sud del mitreo è stato messo in luce un breve tratto di un vano delimitato dal muro est dell'edificio *B* e dal muro sud del mitreo e ad ovest dall'apertura che dà accesso al mitreo stesso (Tav. XXVII,1). È ampio m.4,20 ed è stato visto per la lunghezza di m.1,30. La decorazione delle pareti di questo vano è piuttosto singolare: sul muro nord sono dipinte fasce rosse direttamente sui mattoni (Tav. XXVII,2), e non si tratta della sinopia dato che appunto sulla parete est la pittura, anch'essa direttamente sui mattoni, è proseguita su di un breve tratto di intonaco bianco, irregolare, salvatosi probabilmente sulla parete dove la restante decorazione era andata distrutta (Tav.

[51] Per graffiti, indicanti numerali, probabilmente ricordo di conti, H. Solin-R. Volpe, *I graffiti della Domus Aurea* in *Tituli* 2, Miscellanea, 1980, pp.81-93.

XXVIII). Potrebbe forse trattarsi di un intervento tardo, quando, invece di rifare l'affresco danneggiato, si preferì intervenire direttamente sulla parete?

Un particolare interessante è un tratto di linea rossa di marcapiano che si nota sullo spessore del muro che ha l'indicazione numerale graffita, marcapiano che corrisponde perfettamente al livello della fine dello zoccolo intonacato di rosso e l'inizio della decorazione affrescata a riquadri bianchi e rossi.

Il materiale mobile

Molti degli oggetti rinvenuti appartengono di certo alla seconda fase del mitreo, e le immagini di culto sono di particolare interesse (Fig. 9).

Tra l'angolo ovest dell'altare di seconda fase ed il podio ovest rinvenni, abbattuta sul pavimento[52] e ricoperta in parte dai frammenti dell'altorilievo in stucco, la statua di Mithra petrogenito con iscrizione, n.inv. 205827 (Tav. XXIX e Frontespizio). Di marmo lunense, con resti di policromia, è alta m.1,08 ed è intatta. Solo il coltello, rinvenuto in due frammenti, è stato ricomposto. La policromia consiste in ocra gialla sulle chiome, in ocra i particolari in orizzontale ed in verticale della fiaccola, macchie ocra e rosso porpora sulla roccia. Rappresenta Mithra giovinetto che esce dalla roccia entro la quale sono ancora imprigionate le gambe immediatamente al di sotto delle ginocchia. Nella mano destra tiene il coltello, nella sinistra la fiaccola. Sul capo ha il berretto frigio (Tavv. XXX-XXXI).

Anche se la rappresentazione puo' rientrare nei tipi comuni, per due particolari non è usuale: sia per l'età del dio rappresentato, un giovinetto che potrebbe già essere dodicenne (mentre abitualmente è rappresentato molto più bambino), sia perchè di solito la roccia imprigiona una parte maggiore delle gambe ed a volte anche parte del ventre. Per queste due particolarità puo' essere confrontata con una statua da Carnuntum e con una da Sibiu[53]. Abbondante è l'uso del trapano: le chiome sono segnate da profondi solchi che separano i riccioli, gli angoli interni degli occhi, le pupille, gli angoli della bocca, la lieve rientranza tra la bocca e il mento sono segnati con un punto.

Al di sotto della roccia, sulla faccia anteriore, vi è l'epigrafe dedicatoria con abbondantissima rubricazione[54]:

---

[52] È interessante notare che la statua si trovava proprio con il naso a diretto contatto con i bipedali del pavimento e quindi questo doveva essere perfettamente spazzato e perciò il mitreo era in uso quando venne sconvolto ed il materiale gettato a terra.

[53] In generale: M. J. Vermaseren, *The Miraculous Birth of Mithras* in *Mnemosyne* IV, 1951, pp. 285-301 = *Studia Archaeologica Gerardo van Hoorn Oblata*; Idem, *Mithras. Geschichte eines Kultes*, Stuttgart 1965, p.59 ss; *Mithriaca* III, pp.69-70. Non certo numerose sono le statue di Mithra petrogenito, se si considera il numero di mitrei messi in luce (*CIMRM* I, nn.344, 428, 599, 612, 666, II, 1088, 1111, 1170, 1240, 1248, 1340, 1343, 1410, 1492, 1530, 1651, 1669, 1687, 1756, 1991, 1994, 2134, 2170, 2184, 2188). Per la statua di Carnuntum *CIMRM* II, n.1687; per quella di Sibiu *CIMRM* II, n.2188.

[54] Per la lettura e l'interpretazione dell'epigrafe, S. Panciera in *Mysteria Mithrae*, p.80 e pp.90-91.

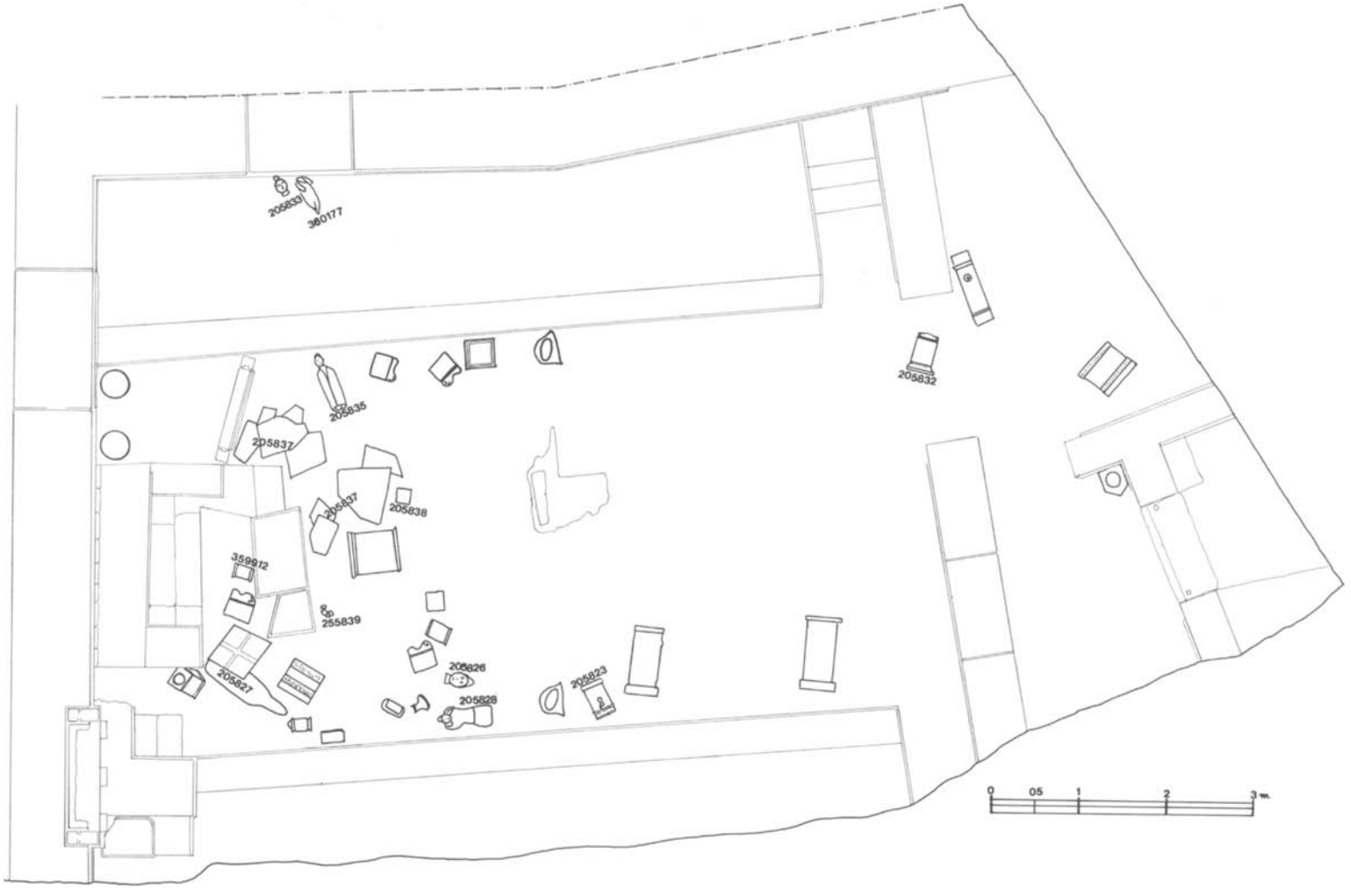


Fig. 9. Pianta degli oggetti rinvenuti sul pavimento e sul podio est.

Petram genetricem
Aur(elius) Bassinus, aedituus
principiorum cast(rorum) pereg(rinorum)
dedicavit hoc in loco et d(ono) d(edit),
antistante A. Caedicio
Prisciano, eq(uite) R(omano), Patre.

Tra le non molte statue di Mithra petrogenito, questa del mitreo dei *Castra Peregrinorum* puo' essere considerata una delle più interessanti sia dal punto di vista tipologico che epigrafico ed anche stilistico.

Presso il podio ovest di seconda fase si rinvenne una seconda statuetta di Mithra petrogenito (n.inv. 205828), di marmo lunense, alta cm.57, intatta (Tavv. XXXII-XXXIII). Rappresenta Mithra bambino che esce dalla roccia, all'altezza dell'inguine, ha un mantelletto che, coprendo il petto, fissato sulla spalla destra da una fibula circolare, scende sulla schiena. Le braccia, piegate al gomito, sono portate in alto, all'altezza del capo. Con la mano destra regge la fiaccola, con la sinistra il coltello. Tanto la fiaccola quanto il coltello sono collegati alla testa di Mithra con due spessi puntelli. La roccia è stata lavorata aggiungendo sul davanti un pezzo di marmo che doveva essere unito alla statua mediante dello stucco, oggi non più visibile. Abbondante l'uso del trapano: profondi fori nei ricci, nella fiamma della fiaccola e tra le dita. Gli occhi hanno la pupilla indicata con un foro, come l'angolo interno, e così gli angoli della bocca e la depressione tra la bocca e il mento. Qualche lieve traccia di colore rosso si nota sulla fiamma della fiaccola. La statuetta è lavoro piuttosto povero, e rientra nella tipologia usuale di Mithra petrogenito, bambino grassoccio che esce dalla roccia all'altezza dell'inguine. È da notare una certa immediatezza ed una vivacità che altre statuette non hanno. Per l'abbondante uso del trapano può essere datata entro la seconda metà del III sec. d.C.[55].

Presso l'altare di seconda fase e nello spazio tra l'altare ed il podio ovest si rinvennero i frammenti di un rilievo marmoreo con notevolissima policromia (Tavv. VIII-XIV), rappresentante Mithra tauroctono (n.inv. 205837). Alto m.0,905, largo m.1,48, spesso cm.6 alla cornice, dovette ricevere, al momento della devastazione del mitreo, un forte colpo con un robusto corpo contundente in alto a destra, tra la testa di Mithra e la testa di Luna. Manca della parte di una zampa di uno dei cavalli della quadriga di Sol e di qualche piccolo frammento del viso di Sol.

Per la tipologia della rappresentazione rientra nel tipo I del Campbell[56]. In alto a sinistra è la quadriga guidata da Sol. Sol, con la corona radiata, ha un breve mantelletto che gli copre il petto e si gonfia dietro le spalle, nella mano

[55] Per i grossi puntelli trova confronto con la statua da Sibiu già menzionata. Relativamente vicina alla statuetta alta cm.29 ed acquistata a Roma, oggi a Berlino, anche se molto piú stereotipata (*MMM* II, n.62, fig. 27).

[56] L. A. Campbell, *Typology of Mithraic Tauroctones* in *Berytus* XI,1, 1954, p.10.

sinistra ha il globo, con la mano destra regge le redini. A destra, in alto, è il carro di Luna, tirato da due buoi[57]. Luna veste chitone manicato, ha il grande crescente dietro le spalle, tiene le redini con entrambe le mani. Davanti a Luna, sopra il carro, è librato Hesperos, vestito di mantelletto che gli copre il petto e si gonfia dietro, ha la face alzata tra le mani, il viso rivolto verso Luna.

A sinistra, in basso, è Cautes, con tunica manicata, *anaxyrides*, mantello fermato alla spalla destra con una fibula circolare, che copre il petto e ricade dietro la schiena, la gamba sinistra flessa sulla destra in posizione di riposo, il viso voltato di tre quarti rivolto verso Mithra. È a ridosso della parete rocciosa ed ha il gallo ai suoi piedi.

A destra, in basso, è Cautopates. Anch'egli è vestito di tunica manicata, il mantello gli ricopre il petto e ricade sulla schiena, porta le *anaxyrides*. La gamba sinistra è flessa sulla destra in posizione di riposo, il viso, voltato di tre quarti, è rivolto verso l'esterno del rilievo. Ai suoi piedi è un uccello che deve essere interpretato come civetta.

Mithra tauroctono affonda il coltello triangolare nella carne del toro che tiene per le froge con la mano sinistra. Veste tunica manicata altocinta, che forma un secondo rigonfiamento all'inguine, *anaxyrides* ed il mantello, fermato da una fibula circolare sulla spalla destra, che copre il petto, parte del braccio sinistro e con ampio movimento si allarga a ruota dietro le spalle. Appoggiato al mantello di Mithra, subito al di sopra delle teste dei cavalli della quadriga di Sol è il corvo. Presso il toro, secondo la tipologia consueta, vi sono lo scorpione, il serpente, il cane.

Come si può facilmente notare, due sono, nella rappresentazione, i particolari non comuni: la presenza di Hesperos librato davanti a Luna e la civetta ai piedi di Cautopates.

Hesperos, davanti a Luna, rappresentato non librato in aria è su di un rilievo mitriaco proveniente da Roma al Louvre[58], e rappresentato come un fanciullo con due faci nelle mani, che si precipita a testa bassa dietro Luna è sul rilievo da Osterburken al Badisches Landesmuseum di Karlsruhe[59]. La rappresentazione di Hesperos in volo davanti a Luna è abbastanza frequente invece su sarcofagi, come ad esempio sul sarcofago con divinità capitoline al Palazzo ducale di Mantova[60]. Un confronto tipologico molto calzante è con la rappresentazione sulla patera di Parabiago[61].

[57] In generale: S. Lunais, *Recherches sur la lune. 1. Les auteurs latins de la fin des Guerres Puniques à la fin du règne des Antonins* (EPRO 72), Leiden 1979. Per il carro di Luna tirato da buoi *MMM* I, p.127; v. inoltre Roscher, *Lexikon*, s.v. Mondgöttin, col.3137, fig. 10 e col. 3174; Daremberg, s.v. Luna, pp.1389-1390, fig. 4656.

[58] *CIMRM* I, n.415.

[59] M. J. Vermaseren, *Der Kult des Mithras im römischen Germanien*, Stuttgart 1974, p.60, figg. 4, 9, 10; Schwertheim, pp. 192-195, n. 148 e tav. 44.

[60] A. Levi, *Sculture greche e romane nel Palazzo Ducale di Mantova*, Roma 1931, p.88, tav.C. Si veda inoltre il lato breve destro di un sarcofago nel pronao della Cattedrale di Nepi (Sul lato breve sinistro è Sol sulla quadriga).

[61] L. Musso, *Manifattura suntuaria e committenza pagana nella Roma del IV secolo: indagine sulla lanx di Parabiago*, Roma 1983, p.51.

Mentre la presenza del gallo ai piedi di Cautes, pur non essendo frequente, è documentata[62], la presenza della civetta su monumenti mitriaci è qui *sicuramente* documentata per la prima volta, anche se l'uccello ai piedi di Cautopates a Rusicade è probabilmente una civetta e come civetta potrebbe essere riconosciuto l'uccello raffigurato in mosaico nel Mitreo degli animali ad Ostia[63]. La civetta doveva certamente rappresentare il buio in opposizione al gallo che era il simbolo della luce[64].

L'importanza del rilievo, oltre alle particolarità ora descritte, è data dallo straordinario stato di conservazione della policromia. Infatti nessuno dei rilievi marmorei fino ad oggi noti conserva la policromia quasi nella sua interezza come questo, anche se alcuni di essi ne hanno notevoli tracce[65]. Descriverò i colori dei singoli personaggi, anche se le riproduzioni a colori potrebbero non rendere necessaria la minuziosa descrizione.

Sol: capelli e sopracciglia in ocra gialla, mantello in rosso, redini con linee in giallo e in rosso; quadriga con ruota in ocra gialla; cavalli con occhi e froge in ocra gialla, finimenti in rosso; linea che segna il braccio di Sol in rosso.

Cautes: berretto frigio, mantello ed *anaxyrides* in ocra gialla; in ocra gialla anche le maniche della tunica, mentre il resto della tunica è in rosso; *embades* in rosso; ciglia, sopracciglia ed iride in ocra gialla, labbra in rosso; fiaccola con gli elementi compositivi in ocra gialla, la fiamma in rosso.

Gallo: in ocra gialla, con le penne segnate in rosso. La roccia, dietro Cautes, è a larghe macchie rosse e ocra gialla.

Corvo: tutto in nero.

---

[62] J. R. Hinnells, *The Iconography of Cautes and Cautopates* I: *the data* in *Journal of Mithraic Studies* I,1, 1976, pp.36-37, fig. 11 a p.44 e fig.12 a p.45. Il gallo compare nove volte per Cautes e tre volte per Cautopates.

[63] Becatti, p.89; C. L. Visconti, *I monumenti del Metroon ostiense* in *AnnInst* 1868, p.408. Per il monumento a Rusicade *CIMRM* I n.123 e fig.38. Questo simbolismo è stato espresso chiaramente dai colori nelle due nicchie per i dadofori nel mitreo di S. Prisca (Vermaseren-van Essen, p.133 e tavv.XXII-XXIII). Quella per Cautes (Vermaseren-van Essen, p.341, n.19 e tav.LXXVI) con il gallo è dipinta in color arancione, mentre la nicchia per Cautopates (la statua non è stata ritrovata) è di colore violetto scuro. Recentemente R. Merkelbach, *Weihegrade und Seelenlehre der Mithrasmysterien* (Rheinisch-Westfälische Akademie der Wissenschaften, G 257), Opladen 1982 ha giustamente connesso Cautes con l'Eliodromo e Cautopates con il Perso (Luna). Dunque anche in questo simbolismo la stessa opposizione tra luce e tenebra, ma come attributo di Cautopates non menziona la civetta, veramente una *rara avis* nella iconografia mitriaca.

[64] Mentre questo scritto era già in bozze, è stato pubblicato il volume di R. Merkelbach, *Mithras*, Hain 1984. A p. 110, trattando della civetta, ricorda oltre al rilievo da S. Stefano Rotondo, il mosaico del mitreo degli animali ad Ostia, la statuetta a Rusicade ed il rilievo da *Novae* in *Moesia* (*CIMRM* II n.2268 e fig.631).

[65] Oltre allo stucco al Liebighaus già citato, basterà ricordare il grande rilievo di Koenigshoffen-Strasbourg (*CIMRM* II,n.1359; J. J. Hatt, *Strasbourg Musée archéologique. Sculptures antiques régionales* (Inventaire des collections publiques françaises 9), Paris 1964, n.24); il rilievo al Museo Capitolino (*CIMRM* I, n.351); il rilievo di Sarmizegetusa (*CIMRM* II, n.2034); il dadoforo al Museo Nazionale Romano (*CIMRM* I, n.504); il rilievo al Museo Nazionale Romano da Tor Cervara (E. Lissi Caronna in *BArte* L, 1965, pp.91-94 e *Mithriaca* III, p.4, tav.XXXII).

Mithra: berretto frigio in oro, sotto il quale è chiaramente visibile il mordente in rosso; capelli, viso, collo in oro; mantello rosso, (particolarmente vivo sul petto e tra il corvo e Sol); tunica in ocra gialla, ma con il polsino dorato, come dorati la mano destra, il coltello triangolare e la mano sinistra; *anaxyrides* in rosso; *embades* in ocra gialla.

Toro: occhio e sopracciglio in ocra gialla ripassati con linea in rosso; mandibola, corno ed orecchi in ocra gialla con qualche linea rossa; labbra e gengive in rosso; giogaia delimitata da linea rossa e da segmenti obliqui in rosso; solco delimitante le zampe in ocra gialla; *dorsuale* segnato da una linea rossa, una linea ocra gialla, una linea ocra gialla ripassata da una linea rossa, una linea ocra gialla[66]; il sangue che esce dalla ferita è indicato con macchie rosse sulla zampa anteriore destra; sul ginocchio della medesima zampa una grande macchia ocra gialla.

Scorpione: completamente in nero.

Serpente: le squame dipinte in ocra gialla, gli occhi con i contorni in ocra gialla ripassati in rosso.

Cane: occhio, sopracciglio, contorno delle zampe anteriori in ocra gialla.

Luna: ciglia e sopracciglia in ocra gialla; bocca in rosso; contorni del chitone, delle braccia e del crescente lunare in ocra gialla; contorno del carro e della ruota del carro (con il mozzo centrale) in ocra gialla; contorno delle redini in ocra gialla; contorno delle mani in rosso; buoi con occhi, ciglia e sopracciglia, contorno del collare e della coda in ocra gialla; froge e bocca in ocra gialla.

Hesperos: ciglia e sopracciglia in ocra gialla; bocca in rosso; torcia con elementi sopradipinti in ocra gialla, fiamma in rosso. Civetta in ocra gialla. La roccia, dietro Cautopates, nella parte inferiore è in ocra gialla, nella parte superiore è a larghe macchie in ocra gialla e rosso. Sul fondo del rilievo si nota una leggera mano di ocra gialla (sulla quale risaltano in particolare i corpi dei buoi lasciati del colore bianco del marmo), ed in alto a destra, sopra la testa di Luna e di Hesperos si vedono, in ocra gialla più intensa, tre cerchi radiati, aventi al centro un altro cerchio, forse la rappresentazione di stelle[67].

---

[66] In generale R. Turcan, *Le sacrifice mithriaque: innovations de sens et de modalités* in *Le sacrifice dans l'Antiquité* (Entretiens sur l'Antiquité classique XXVII), Vandœuvres-Genève 1981, pp.341-373; R. Turcan, *Mithra et le Mithriacisme* (Que sais-je? 1929), Paris 1981; M. J. Vermaseren (ed), *Die Orientalischen Religionen im Römerreich* (EPRO 93), Leiden 1981. Il "bandon brodée" del toro, secondo il Cumont (*MMM* I, p.185) circondava la pancia delle bestie selvagge combattenti nell'arena. Uso qui il termine *dorsuale* (Daremberg II,1, p.387, s.v.) anche se è la fascia che si pone sugli animali che si portano al sacrificio. Si veda in proposito Vermaseren-van Essen, p.163. Il toro del rilievo in stucco al Liebighaus, gia menzionato, ha un largo *dorsuale*; particolarmente ricco quello del toro sul rilievo marmoreo al Museo Civico di Bologna (*CIMRM* I, n.693; *Mithriaca* IV, tavv. XXVI-XXVII).

[67] Le stelle sono rappresentate sul mantello di Mithra (per il significato delle stelle *MMM* I, p.201 nota 9). Fiori e stelle nella corniola lenticolare probabilmente da Aquileia con scena di tauroctonia (*CIMRM* II, n.2355, fig.654) e sette stelle nel diaspro rosso al Museo arch. di Firenze, con scena di tauroctonia (*CIMRM* II, n.2354, fig.653b). Stelle sono rappresentate sul rilievo marmoreo dall'Esquilino (*CIMRM* I, n.368, fig. 106 e *Mithriaca* III, p.86 nota 190) (Elenco delle rappresentazioni di stelle in *CIMRM* II, s.v. Star).

L'abbondante uso del trapano nel trattamento delle chiome e del pelame, l'indicazione della pupilla con un punto profondo, un diffuso appiattimento delle figure permettono di datare il rilievo verso la fine del III sec. d.C.

Dato il fatto che molti frammenti del rilievo furono rinvenuti tra l'altare ed il tratto più a nord dei due podi, esso si doveva trovare appunto nella zona più adatta per un rilievo di tale misura, cioè nella parte più "sacra". Due constatazioni suggerirebbero l'eventualità che il rilievo fosse stato posto davanti alla nicchia sopra l'altare di prima fase, posato sulle tre mensole.

La nicchia, come si è visto, non si apriva a filo di muro, ma si notano due sporgenze in mattoni (quella di sinistra larga cm.18, quella di destra 20) che furono rinvenute scalpellate e che possono essere quanto resta di una cornice intorno alla nicchia, del tipo di quella, ad esempio, dell'edicola di fondo del Mitreo della casa di Diana ad Ostia[68]. Al momento in cui le due sporgenze furono messe in luce, erano visibili sulle parti scalpellate dei mattoni abbondanti tracce di colore rosso. Non è pensabile che tratti smozzicati fossero in vista durante la vita del mitreo di prima fase, proprio nel luogo più sacro, ai lati dell'altorilievo di stucco. Si può allora pensare che l'altorilievo di stucco fosse danneggiato e perciò fosse stato necessario, piuttosto che restaurarlo, sostituirlo con uno dello stesso soggetto, ma di marmo, ponendolo sulle mensole e con l'adattamento delle due sporgenze di mattoni alla parte posteriore della lastra marmorea. E nel corso dell'opera fu data anche qualche pennellata di rosso ai mattoni scalpellati. La seconda constatazione è che la misura della larghezza del rilievo marmoreo (m.1,48) corrisponde perfettamente a quella della nicchia con le due sporgenze scalpellate.

Se quanto ho supposto corrisponde a verità, il rilievo marmoreo avrebbe avuto una posizione decentrata, posizione che però sarebbe stata giustificata dal fatto che al centro dell'altare poteva trovarsi la statua maggiore di Mithra petrogenito[69]. D'altra parte non sembra che lungo le pareti (anche se la parete ovest non è conosciuta) il rilievo marmoreo potesse essere sistemato, dato che non vi sono, nei lati nord, est e sud nè tracce di incassi nè resti di grappe.

Un altro piccolo rilievo marmoreo (n.inv.205838), con la rappresentazione di Mithra tauroctono, si rinvenne presso l'altare di seconda fase (Tav. XV). Alto cm.16,3, largo 16,5, spesso 4, manca di un breve tratto al margine inferiore destro. La scena non occupa tutta la superficie, ma una fascia in basso, alta cm.6 è liscia. Anch'esso è del tipo I del Campbell e conserva abbondantissimi resti di policromia. In alto a sinistra è il busto di Sol, di prospetto, con il

[68] Becatti, p.10; tav.I,1.

[69] Per il luogo in cui fu rinvenuta, la statua poteva stare o sull'altare di seconda fase o sull'elemento trapezoidale di cui si nota la traccia sull'intonaco rosso. Anche il rilievo con Mithra tauroctono n.1 rinvenuto nel mitreo del Palazzo dei Musei a Roma, secondo il Pietrangeli, fu spostato dalla sua sede originaria perchè venne appoggiato su di un lato dell'ambiente di fondo ed al suo posto fu costruita una edicola con nicchia. Il rilievo quindi avrebbe avuto una posizione decentrata (C. Pietrangeli in *BC* LXVIII, 1940, p.166).

capo coronato da cinque raggi; in alto a destra è il busto di Luna, il viso di profilo verso destra, il grande crescente dietro le spalle. A sinistra in basso è Cautes, in tunica manicata, *anaxyrides*, la gamba sinistra flessa in posizione di riposo davanti alla destra. A destra in basso è Cautopates, il corpo di prospetto, ma la testa e la fiaccola voltate verso destra, cioè verso l'esterno, anch'esso con tunica manicata ed *anaxyrides*. Mithra, vestito con tunica dalle maniche fino al gomito è nel consueto atteggiamento mentre uccide il toro, tenendolo con la mano sinistra per le froge. Il cane, il serpente, lo scorpione sono nelle consuete posizioni, il corvo è appoggiato sul mantello svolazzante di Mithra. Il rilievo, pur essendo di così piccola misura, è molto pronunziato e le figure sono quasi a tutto tondo. La policromia è abbondantemente conservata: Sol, con chiome in ocra gialla. Luna: chiome in ocra gialla. Cautes: fiaccola e *anaxyrides* in ocra gialla. Cautopates: pileo, mantello ed *anaxyrides* in rosso, fiaccola in ocra gialla. Mithra: chiome ed *anaxyrides* in ocra gialla, tunica e mantello in rosso. Corvo in nero. Cane: il collare è disegnato con leggeri tratti verticali in ocra gialla. Scorpione in nero.

Per la corposità delle figure, per il trattamento delle chiome ancora a massa compatta e per lo scarso uso del trapano, può essere datato tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C. e quindi può essere ancora attribuito al materiale mobile del mitreo di prima fase.

Immediatamente a sud del corpo trapezoidale di fronte all'altare di seconda fase si rinvennero, poggianti sui bipedali del pavimento, cinque frammenti di un piccolo rilievo mitriaco policromo (Tav. XVI), di tipo danubiano (n.inv.205839). Di marmo bianco, dello spessore massimo di cm.2,3, da integro doveva misurare circa cm.35,5 di altezza per cm.23 di larghezza. Il rilievo, diviso in tre registri, è del tipo IV del Campbell[70]. Del registro superiore è conservata più della metà, di quello mediano è conservata parte della figura di Cautes e la figura di Cautopates, del registro inferiore una minima parte dell'angolo sinistro.

Nel registro superiore, da sinistra, si nota la nascita di Mithra, del quale si distingue bene il berretto frigio che copre la testa, il toro nella casetta, Mithra che cattura il toro con una corda (l'animale non vuol camminare e perciò il dio sarà costretto — come altri rilievi dimostrano — a prenderlo sulle spalle), il toro nella navicella, Mithra fa il miracolo dell'acqua.

La linea di divisione tra il primo ed il secondo registro segue la linea del berretto frigio di Mithra tauroctono. Del registro mediano resta, a sinistra, la parte superiore di Cautes, con il berretto frigio, il mantello che ricade sulla schiena, la tunica manicata cinta alla vita. Al di sopra del capo si nota un lembo del mantello svolazzante di Mithra e sopra questo parte del corpo del cor-

[70] Campbell, p.1. Corrisponde al Tipo A3 del Will (E. Will, *Le relief cultuel gréco-romain*, *BEFAR* 183, Paris 1955, pp.357-360).

vo. Nel frammento dell'estrema sinistra in basso è conservata parte del piede di Cautes, lo zoccolo della gamba posteriore destra del toro e parte del piede di Mithra. Nei due frammenti di destra è conservata quasi completamente la figura di Cautopates, con tunica manicata cinta alla vita, mantello di cui si vede solo un brevissimo lembo presso la coscia sinistra, la gamba destra flessa in posizione di riposo sulla sinistra, la fiaccola abbassata. Del registro inferiore non resta che un breve tratto della linea di divisione e una piccola parte incomprensibile della rappresentazione, forse parte superiore della testa. Abbondanti i resti della policromia:

- Registro mediano: in ocra gialla il lembo del mantello di Mithra, il pileo e il mantello di Cautes; in nero la parte del corvo; resta a sinistra parte di una fascia verticale in rosso che doveva contornare la parte più esterna della cornice. Piede di Cautes in rosso, zoccolo del toro e tutta la figura di Cautopates in ocra gialla; la fiaccola tutta in rosso; il fondo, dietro il pileo di Cautopates in azzurro; la linea di divisione tra il secondo ed il terzo registro in ocra gialla.
- Registro inferiore: tracce di ocra gialla.

La raffigurazione è estremamente sommaria ed i vari personaggi sono appena delineati nel registro superiore, mentre nel registro mediano le figure di Cautes e di Cautopates hanno una relativa corposità.

Il rilievo, pur essendo così frammentario è della massima importanza perchè, tipologicamente, si viene ad affiancare al rilievo rinvenuto nel 1935 a Roma nel *Dolichenum* dell'Aventino e considerato fino ad oggi un *unicum* rinvenuto a Roma[71]. Ma mentre quello del *Dolichenum* è a due soli registri, questo rinvenuto nel mitreo dei *Castra Peregrinorum* rappresenta i vari episodi su tre registri e rientra perfettamente nella tipologia dei rilievi danubiani rinvenuti in prevalenza in Dacia. Anche per questo rilievo, come per quello del *Dolichenum*, si può pensare ad un *ex voto*, portato da un *peregrinus* originario della Dacia, e posto nel santuario della sua caserma in Roma[72].

[71] H. Lavagne, *Les reliefs mithriaques à scènes multiples en Italie* in *MEFR* 22, 1974, p.487; per le scene multiple crf. anche *Mithriaca* III, p.17 ss.

[72] Per tutta la problematica di questi rilievi con la distribuzione delle varie scene E. Will (cit. a nota 70), p.357. Il rilievo dai *Castra Peregrinorum* è, stilisticamente e tipologicamente più vicino ai seguenti rilievi: *CIMRM* II, n.1935, rinvenuto ad Alba Iulia; n.1975, rinvenuto ad Apulum; n.2171, rinvenuto a Romula; n.2151, rinvenuto a Sarmizegetusa, tutti quindi rinvenuti in Dacia. Da Lauriacum (Noricum), il rilievo n.1422; da Alcsùt (Pannonia Inferior) il rilievo n.1740; da Jarjevo presso Kosovo (Moesia Sup.) il rilievo n.2214. Fuori Roma sono da notare i ritrovamenti di un rilievo danubiano nel mitreo III di Heddernheim (*CIMRM* II, n.1128 e fig.294; Schwertheim, p.84 ss. n.60,1 e tav.16) e di un rilievo dei cavalieri danubiani nel mitreo di Londra (R. Merrifield, *The Roman City of London*, London 1965, p.63ss.; D. Tudor, *Corpus Monumentorum Religionis Equitum Danuvinorum* (EPRO 13), I, Leiden 1969, p.102, n.181 e tav. LXXIX;II, Leiden 1976, p.55, n.176). C'è inoltre da osservare che vi erano connessioni tra gli iniziati siriani del mitreo di S. Prisca sull'Aventino e quelli del *Dolichenum*; d'altra parte influssi reciproci tra i mitriasti di S. Prisca e di S. Stefano Rotondo sembrano essere esistiti quando si studi i gruppi in stucco di ambedue i santuari. Dunque in tutti questi santuari di orientali, si trovano siriani passati per la Dacia e trasferitisi a Roma dove si sono stabiliti o come appartenenti all'esercito o come cittadini (Vermaseren-van Essen p.186).

Sul podio ovest si rinvenne una statuetta di Dadoforo (Tav. XXXIV,1), frammentaria (n.inv.360177). Priva della testa, degli avambracci e dei piedi, per la posizione delle braccia potrebbe trattarsi di Cautopates (Tav. XXXIV,2). Veste tunica priva di maniche, mantello ed *anaxyrides*. È interessante il fatto che essa fu restaurata in antico, poichè si notano, sia per il braccio destro che per quello sinistro, due tratti di braccio aggiunto con un perno di ferro, che non sono di certo pertinenti alle braccia originali, essendo di diametro maggiore. La testa doveva essere di riporto perchè si nota l'incavo appositamente preparato ed il resto di un perno di ferro al centro dell'incavo. Alta (la parte rimasta) cm.57, conserva tracce di colore rosso sul mantello[73].

Come ho già fatto presente in altra sede, anche immagini di altre due divinità sono state rinvenute all'interno del mitreo e precisamente una testa di Iside ed una statuetta di Telesforo[74]. Ma la loro presenza all'interno del mitreo può essere dovuta a fatti inerenti alla vita dei *Castra* e quindi non è possibile stabilire se le immagini di culto avessero fatto parte delle cose sacre fin dal momento dell'impianto del primo mitreo o della seconda fase. Riassumerò in breve la questione.

Sappiamo da Ammiano Marcellino[75] che i *Castra Peregrinorum* erano ancora in funzione nel 357 d.C., e sappiamo dalle fonti epigrafiche che nei *Castra* vi era un *templum Iovis Reducis*, un santuario del *Genius Castrorum* ed il culto di Iside Regina[76]. Non è possibile stabilire con buona approssimazione la data dell'abbandono dei *Castra*, come non è possibile stabilire con certezza la data della devastazione del mitreo: il taglio delle strutture romane, tutte alla stessa quota ed il poderoso riempimento compiuto dai costruttori della Chiesa, dedicata da Papa Simplicio (468-483) hanno annullato elementi stratigrafici che forse potevano chiarire i dubbi sulle due date. Ma dall'usura delle strutture murarie, che sembrano più consunte negli altri edifici dei *Castra* che non nella zona comprendente il mitreo, si potrebbe supporre che la distruzione e l'abbandono dell'accampamento siano avvenuti prima della devastazione del mitreo. Da quanto premesso ne potrebbe conseguire che materiale sacro, esistente in altri luoghi di culto all'interno dei *Castra*, potrebbe essere stato portato nel luogo di culto ancora officiato nelle immediate vicinanze, cioè nel mitreo, ed ivi aver convissuto con quello già esistente legato al culto di Mithra,

[73] Numerosi i torsi, le statue e le statuette di Cautes e di Cautopates. Tra le tante *CIMRM* I, nn. 358-359, figg.103-104 dal mitreo di via G. Lanza in Roma (D. Gallo in *Mysteria Mithrae* p.249, figg.3-4); *CIMRM* I, n.427 fig. 118, dal mitreo sotto S. Lorenzo in Damaso in Roma; *CIMRM* I, n.504, fig.145, statuetta di Cautes al Museo Nazionale Romano con tracce di colore azzurro scuro sulla tunica.

[74] *Mysteria Mithrae* p.210.

[75] XVI, 12,66. Cnodomario, re degli Alamanni, fatto prigioniero nella battaglia di Strasburgo nel 357, fu portato a Roma e *in castris peregrinis quae in monte sunt Caelio morbo veterni consumptus est.*

[76] *CIL* VI,428 (*Templum Iovis Reducis*); *CIL* VI,231 (santuario del *Genius Castrorum*); *CIL* VI,354 (culto di Iside Regina).

ipotesi questa che sembra trovare appoggio dalla presenza di alcune epigrafi di carattere puramente militare o menzionanti il *Genius Castrorum*, rinvenute appunto all'interno del mitreo[77]. È quindi con riserva, ai fini di eventuali legami cultuali con Mithra, che deve essere considerata la presenza, all'interno del mitreo, sia della testa di Iside che della statuetta di Telesforo.

Sul podio est, vicinissima alla statuetta di Cautopates, si rinvenne la testa di Iside (Tav. XXXV), di marmo lunense, n.inv. 205833. Alta cm.22, è spezzata alla base del collo, ma con un taglio che potrebbe indicare l'adattamento ad un incavo: due vistose scheggiature potevano, dopo l'adattamento, essere mascherate con dello stucco. Il naso ed il mento sono in parte spezzati ed abrasi, anche la piuma sul disco solare è spezzata a destra e priva della parte superiore. Il viso è pieno e rotondeggiante, le chiome, bipartite, scendono in onde fitte fino alla sommità delle orecchie, quindi confluiscono in riccioli calamistrati, due più alti e davanti, due più bassi e retrostanti. La parte posteriore, velata, è trattata molto sommariamente e di certo la testa doveva avere il solo punto di vista di fronte. L'uso del trapano non è abbondante ma, nell'insieme, disturbano notevolmente i due profondi fori indicanti la ghiandola lacrimale; meno profondi i due fori agli angoli della bocca. Non vi è l'indicazione nè dell'iride nè della pupilla, ma una leggerissima alterazione del colore del marmo (visibile in fotografia), di forma circolare, può essere la traccia dell'iride dipinta.

La testa non è lavoro di pregio particolare e per il tipo trova confronto con altre teste dello stesso soggetto[78], ma proprio per il problema posto più sopra, della sua pertinenza o non pertinenza al materiale originariamente posto nel mitreo può essere interessante considerare lo stato di abrasione del naso e del mento, il taglio alla base del collo, la mancanza di conservazione della policromia che forse vi doveva essere, elementi questi che farebbero propendere per il recupero del pezzo in luogo ove forse già era in atto la distruzione, anche se, prendendo in considerazione la statuetta di Cautopates rinvenuta sul podio accanto alla testa di Iside, personaggio con certezza del pantheon mitriaco, con mutilazioni e restauri antichi, il ragionamento precedente non è valido. La combinazione che appunto proprio nei *Castra Peregrinorum* vi era il culto di Iside Regina, potrebbe essere un ulteriore indizio per suggerire il trasferimento della testa della dea da uno degli edifici dei *Castra* in quello del mitreo.

---

[77] S. Panciera in *Mysteria Mithrae*, p.95.

[78] Per il tipo, con le chiome divise al centro e scendenti a ciocche ondulate fino alle tempia e poi in boccoli di tipo libico, si veda la testa della statua al Museo Capitolino, da Villa Adriana (H. Stuart Jones, *A Catalogue of Ancient Sculptures*, Oxford 1912, p.354, tav.88, n.15), la testa nella Stanza del Fauno, sempre al Museo Capitolino (Stuart Jones, p.316, n.6, tav.78), e la testa della statua ai Musei Vaticani, pure di periodo adrianeo (W. Amelung, *Die Sculpturen des vaticanischen Museums* I, Berlin 1908, tav.7, n.31, p.45). Non è escluso che la testa in stucco trovata insieme con il Serapide nel mitreo di S. Prisca sia anch'essa una rappresentazione di Iside (Vermaseren-van Essen, p.435, tav.CIX "Venere").

È nota la lunga questione dei rapporti del culto mitriaco con quello di Iside, riassunta nel recente articolo di R.E. Witt, che ricorda anche questa testa di Iside[79], ma nulla di preciso, come ho detto, può dimostrare questo rinvenimento.

Sul pavimento, tra l'altare della seconda fase ed il podio est, fu rinvenuta una statuetta di Telesforo, posta con il viso a contatto diretto dei bipedali (Tavv. XXXVI-XXXVII). Alta cm.62,5, di marmo lunense, è intatta (n.inv.205835). Il bambino è rappresentato con la consueta tipologia, vestito del mantello *cucullatus* che lascia visibili solo il viso ed i piedi fino alle caviglie. Le braccia, completamente coperte dal mantello, sono portate in avanti. Il viso grassoccio è contornato da riccioli a globetti, i piedi poggiano su di una base semicircolare. L'uso del trapano è limitato alla ghiandola lacrimale ed agli angoli della bocca. Tra le non numerose statuette di Telesforo, anche se non la si può considerare particolarmente notevole, è indubbiamente una delle più significative per l'accuratezza dell'esecuzione, sia per il rendimento delle carni del bambino (si noti la morbidezza dei piedini grassocci) che per l'indicazione della pesantezza della stoffa, nonchè per l'impianto stesso di tutta la figura, dalle ottime proporzioni.

Proprio per la sua presenza nel mitreo possono essere avanzate alcune considerazioni[80]. A parte il fatto che la presenza di Esculapio in ambiente mitriaco è documentata a Mèrida[81], è utile ricordare un passo degli 'Ιεροὶ λόγοι di Elio Aristide (ΙΕΡΩΝ ΛΟΓΩΝ Γ 313): 'Εφάνη δὲ καὶ ὁ Τελεσφόρος νύκτωρ, χορεύων περὶ τὸν τράχηλόν μου, καὶ ἀπέλαμπεν ἐν τῷ καταντικρὺ τοίχῳ σέλας ὥσπερ ἐξ ἡλίου. Tenendo anche presente che uno degli epiteti di Telesforo è ζωοφόρος, è chiaro come Telesforo potrebbe essere legato al culto mitriaco ed al culto di Sol ed essere divinità che vivifica[82].

Nella zona compresa tra i due gradini addossati all'altare di prima fase e la guancia ovest dell'altare di seconda fase si rinvenne (Tavv. XXIX e XL,1), in posizione di caduta, un'ara di marmo con un ampio incavo nella parte superiore. L'incavo è completamente rivestito da uno spesso strato di piombo.

---

[79] R. E. Witt, *Some thoughts on Isis in relation to Mithras* in *Mithraic Studies* II, Manchester 1975, pp.479-493; M. Malaise, *Les cultes isiaques en Italie* in *Hommages à M. J. Vermaseren* II, Leiden 1978, p.644.

[80] Per Telesforo lo studio più recente è di H. Kenner, *Zu namenlosen Göttern der Austria Romana II, Genius Cucullatus* in *Römisches Österreich* 4,1976, pp.147-161. Inoltre Roscher, *Lexikon* V, coll. 309 ss. s.v. Telesphoros (I. Schidt) e Bruchmann, *Epiteta deorum*, Lipsia 1893 in Roscher, s.v.

[81] *CIMRM* I, n.786, statua di marmo dal mitreo di Augusta Emerita; A. García y Bellido, *Les religions orientales dans l'Espagne romaine* (EPRO 5), Leiden 1967, p.29 n.1.

[82] Da una ignota località dell'Anatolia proviene una piccola stele votiva dove sono rappresentati Telesforo ed una figura femminile ammantata che dall'epigrafe è indicata come Μήτηρ Μαληνή che non ricorre finora in altri documenti, ma il fatto che essa sia chiamata Μήτηρ dice che essa, come altre "Madri" dell'Asia Minore, era una dea della natura feconda e in generale della prosperità (M. Guarducci, *Telesforo in Anatolia* in *RendLinc* XXVII, 1973, pp.365-370).

Certamente all'interno della cavità doveva essere posta una lucerna e quindi può trovare confronto con numerosi altri altari rinvenuti all'interno di mitrei ed aventi anch'essi una cavità per deporvi una fonte di luce[83].

Un'altra ara marmorea si rinvenne presso l'ingresso ad est (Tav. XXXVIII). I pulvini hanno forma semplicissima, la modanatura superiore è a gola diritta piuttosto ampia, la modanatura inferiore è formata da una scozia e da un toro, poggianti su alta fascia liscia. Sui lati, a sinistra l'*urceus*, a destra la patera[84].

Due sostegni marmorei, sagomati con protomi, corpo e zampe di grifo (Tav. XXXIX) si rinvennero nella metà ovest del mitreo, in prossimità del podio (alt. cm.37, largh.11, spess.44; alt.37, largh.16, spess.47). Due altri sostegni marmorei, dello stesso tipo, uno dei quali però con protome di leone, si rinvennero presso il podio est (alt. cm.37, largh.12, spess.42; alt.38, largh.13, spess.50). Probabilmente i sostegni sono riferibili a sedili o a banconi, non è escluso però che potessero sostenere delle mense marmoree o di altro materiale, come è stato pensato per i due trapezofori di marmo, misuranti cm.60 di altezza e cm.57 × 30 di base, rinvenuti nel mitreo di Fructosus ad Ostia e per i quali si porta a confronto l'analoga disposizione nel mitreo Aldobrandini di Ostia[85]. Sempre all'interno del mitreo si rinvennero due bacini sagomati marmorei (Tav. XL,2). Il primo era appoggiato sul pavimento di bipedali, di fronte alla nicchietta rettangolare del podio ovest, il secondo adiacente al podio est, a m.0,80 dal muro nord. Sono alti cm.9, della largh. mass. di cm.43 × 30, con la profondità di cm.4. Il Becatti ricorda che l'uso di porre simili recipienti, forse per libazioni od abluzioni rituali, richiama da vicino l'uso e il tipo delle acquasantiere nelle chiese cristiane. Bacili vari furono trovati in numerosi mitrei, ad esempio ad Ostia nel Mitreo della *planta pedis*[86].

---

[83] Alt. cm.43; largh.29,5; spess.26; Ø della cavità 11; prof. della cavità 12. Piuttosto che per il contenimento delle ceneri o per il liquido delle libazioni, come di consueto per altari con cavità (v. B. Candida, *Altari e cippi del Museo Nazionale Romano*, Roma 1979, p.6), questo altare, con la cavità rivestita di uno spesso strato di piombo, deve essere messo in rapporto con gli altari rinvenuti in alcuni mitrei di Ostia, quali quello delle Pareti dipinte, quello delle Sette Porte, quello di Lucrezio Menandro, che avevano tutti una cavità per una lucerna, anche se sulla faccia anteriore (Becatti, p.13). Nel mitreo delle Terme di Mithra, l'altare triangolare è cavo all'interno, proprio per la lucerna (Floriani Squarciapino, p.41).

[84] Alt. al centro cm.85, ai pulvini 88,5; largh. alla base 36; spess. alla base 24.

[85] Becatti, p.24 (Mitreo di Fructosus), p.43 (Mitreo Aldobrandini). Anche per le misure sembrano riferirsi piuttosto a sostegni per banconi: il sostegno di un bancone di Pergamo, con zampa di leone è infatti alto poco più di cm.50 e profondo altrettanto (P. Schazmann in *AM* XXXVI, 1911, pp.110-112), mentre un sostegno con grifo addossato a pilastro, da Perinto, alto cm.80, proprio per le sue dimensioni è considerato un sostegno di tavola piuttosto che il laterale di un sedile (G. Seure in *BCH* XXXVI, 1912, p.542, fig.2). È notevole però che questi sostegni rinvenuti nel mitreo siano piuttosto elaborati, cioè comprendano anche la testa dell'animale.

[86] Becatti, pp.83-85. Becatti, nota 16, menziona i due bacini di pietra per l'acqua lustrale rinvenuti nel mitreo di Koenigshofen, uno circolare all'ingresso dell'atrio presso la piscina ed uno quadrangolare accanto all'altare.

Ancora nella posizione d'origine, adiacente al podio est, immediatamente a nord della nicchietta semicircolare, si rinvenne un *labrum* quadrangolare su sostegno sagomato (Tav. XLI,1), di marmo bianco, contenente cenere, pezzetti di carbone ed ossa di gallinacei[87].

All'interno del mitreo si rinvennero anche numerose iscrizioni, alcune delle quali immesse con la terra di riempimento per creare la solida base d'appoggio per la costruzione della Chiesa, e quindi senza alcun reale rapporto con l'edificio in cui furono gettate.

Invece, le iscrizioni esistenti certamente nel mitreo, perchè rinvenute sul pavimento di esso, senza terra sottostante, sono state ampiamente trattate da Silvio Panciera e divise, dato l'argomento, in tre gruppi. Per completezza d'informazione e per conoscere l'esatto luogo del rinvenimento all'interno del mitreo, riporterò brevemente alcune notizie e la lettura data dal Panciera, rimandando, per il commento del testo, al suo articolo[88].

Primo gruppo (iscrizioni aquisitamente mitriache). Oltre all'iscrizione sulla base della statua di Mithra petrogenito di cui si tratta a p.31 sono da ricordare:

- Ara marmorea, rinvenuta rovesciata al suolo nella zona della porta d'accesso al mitreo (n.inv.205832), alt. cm.46, largh. alla base cm.34, prof. alla base cm.27. Sul fianco destro patera, sul fianco sinistro *fulmen*; coronamento con frontocino centinato con acroteri e faccia superiore pianeggiata con cinque fori che servivano forse per il fissaggio di un oggetto metallico.

Sulla fronte:

Deo Cautae
Aur(elius) Sabinus, Pa-
ter huius loci,
et Bebius Quinti-
anus ex voto posu-
erunt.

Sul fianco sinistro, sovrapponendo parzialmente la seconda riga al rilievo del *fulmen*:

Leo vivas
cum Caedicio
Patre.

---

[87] Alt. del sostegno cm.36, base del sostegno 21 × 18; alt. del *labrum* 12, lati del *labrum* 30,5 × 30,5; prof. della vasca 4. Per vasche e vaschette su unico piede W. Deonna, *Delos XVIII*, pp.77-80. Ossa di gallinacei furono rinvenute nel mitreo delle Sette Porte ad Ostia (Becatti p.93) e nel mitreo di S. Prisca a Roma (Vermaseren-van Essen, p.163). Per i sacrifici di galli *MMM*, I, p.69 nota 2.

[88] I testi qui riportati e le notizie relative alle iscrizioni sono tratti dall'articolo di S. Panciera in *Mysteria Mithrae* pp.87-126.

- Ara marmorea, rinvenuta rovesciata al suolo, presso il podio ovest del mitreo, in prossimità della nicchietta rettangolare (n.inv.205823), alt. cm.47, largh. alla base cm.32,5, prof. alla base cm.30. Sul coronamento un frontoncino centinato ed acroteri a palmetta. Al centro del frontoncino aquila ad ali espanse; sul fianco destro patera; sul fianco sinistro *urceus*; sul piano superiore dell'ara ampio incasso rettangolare.
Sulla fronte:

Deo Cautae-
opati
Aur(elius) Sabinus,
Pater huius loci,
et Bebius Quintianus
Leo,
ex voto posuerunt.

Sul fianco destro, risparmiando il rilievo della patera:

Leo vivas cum
Caedicio
Patre

Secondo gruppo (tredici documenti che, pur trovati nel mitreo o immediatamente fuori la porta, non contengono alcun esplicito riferimento al culto cui il luogo era principalmente destinato):

- Cinque arule marmoree offerte al Genio (Santo) dei *Castra Peregrinorum* da parte di *frumentarii* e di *speculatores* di stanza nell'accampamento.

- Due are marmoree *Signis legionum Severi et Antonini et Getae* fatte porre da un *centurio frumentarius.*

- Un'arula marmorea *ex voto*, *Apollini Sancto*, offerta da un *centurio* e da un *frumentarius.*

- Un'ara marmorea commemorante il restauro da parte di un *princeps peregrinorum* di un *simulacrum Silvani, addito pronao, incendio consumptum.*

- Due colonne su cui un *centurio frumentarius* dichiara di sciogliere un voto (la divinità non è indicata) e contemporaneamente si proclama con formula consueta, *devotus numini maiestatique aeorum* (sic).

- Due dediche, di cui almeno una *ex voto*, poste da un altro *centurio frumentarius* a divinità di cui non si conosce il nome.

- Base marmorea di un bustino di Geta offerta da altro *centurio frumentarius* ancora, che si qualifica *devotus numini eius.*

Terzo gruppo. Si tratta di un solo testo inciso su tutte e quattro le facce di un'arula marmorea (alta cm.20,2; larga alla base cm.13, profonda alla base cm.11,5), trovata sul pavimento del mitreo nella zona tra l'altare di seconda fase e l'elemento trapezoidale di fronte ad esso (n.inv.359912). L'iscrizione è

stata incisa dapprima utilizzando le quattro facce del tronco dell'arula e poi gli specchi dello zoccolo. Si svolge come segue:

Domine aeterne, rogat te Cascelia Ele⌜g⌝ans, per misericordiam tuam ⌜pro⌝ se et pro suos omnes. Quomodo tu hibus c ⌜ri⌝atoribus misertus es, rogat te aeter⌜ne⌝, per te⌜r⌝ram et marem divinum, per quidquid ⌜b⌝oni creasti, per sal et seminata sac(ra) et mi et meis ro-g⌜o⌝eis miserearis. Per tuam pietatem, per legem vivam, per creatur(as) aeterne, te propitium pro me⌜o⌝ comservo et pro nata mea et pro domino meo Primo et Celia patroni, domine.

Numerosissimi gli interrogativi che pone il rinvenimento di questo testo all'interno di un mitreo e per di più del mitreo dei *Castra Peregrinorum*. Come ha messo in evidenza il Panciera, è convinzione largamente diffusa che le donne fossero escluse dal culto mitriaco, ed il problema si complica ulteriormente dall'essere il mitreo in cui la donna porrebbe la sua dedica all'interno di un campo militare[89].

Nel vano a sud-ovest, posto sul ripiano ovest, si rinvenne una statuetta rappresentante un cane (Tav. XLII), di marmo lunense. Manca di parte delle

[89] Dopo la pubblicazione del Panciera in *Mysteria Mithrae*, pp.97-108, il testo è stato ripreso in considerazione da G. Mussies, *Cascelia's prayer* in *Soteriologia*, pp.156-167. Si veda inoltre S. Sanie, *Deus aeternus et Theos Hypsistos en Dacie romaine* in *Hommages Vermaseren* III (EPRO 68), Leiden 1978, pp. 1092-1115; *Mithriaca* III,p.74; S. Sanie, *Cultele orientale in Dacia romana* 1, Bucuresti 1981,pp.140-155.

zampe anteriori e di tutta la parte del treno posteriore: doveva essere rappresentato seduto sulle zampe posteriori. Attualmente è alta cm.24. Anche se il suo valore, tipologicamente e stilisticamente, non è molto, essa riveste particolare interesse proprio perchè rinvenuta in un contesto mitriaco.

Secondo il Cumont[90], oltre al simbolo siderale e cosmico, il cane è senza dubbio il fedele compagno di Mithra, prende parte alla sua caccia eroica e lo aiuta a spingere il toro nell'antro, ed infatti, lanciato contro il toro, è rappresentato nella maggior parte delle scene di tauroctonia.

IMPORTANZA DEL MITREO DEI *CASTRA PEREGRINORUM*

Al termine della descrizione delle due fasi del mitreo e del materiale ivi rinvenuto, è necessario considerare l'importanza che il mitreo dei *Castra Peregrinorum* riveste tra gli edifici mitriaci romani.

Posto sul Celio, nella *Regio II*, era vicino ad un altro luogo di culto mitriaco, ubicato nei pressi della Chiesa di S. Maria in Domnica, dal quale proviene il monumento di Ottaviano Zeno[91]. Secondo il Vermaseren, quest'ultimo mitreo doveva essere destinato soprattutto ad adepti civili, anche se nello stesso sito vi era la *Statio della V Cohors Vigilum*[92].

Altri luoghi di culto relativamente vicini, ubicati nella *Regio III*, sono il piccolo mitreo scoperto sotto l'ospedale S. Giovanni[93], il gruppo di monumenti mitriaci rinvenuti presso la Scala Santa al Laterano, all'interno dei *Castra Priora Equitum Singularium*[94]. Non molto distanti sono, nella *Regio III*, il mitreo sotto S. Clemente e, nella *Regio XII*, quello delle Terme di Caracalla[95].

Anche se materiale mitriaco rinvenuto a Roma può appartenere ad edifici di destinazione militare (*Castra Equitum Singularium*, *Castra Praetoria*, *Statio Vigilum*, forse i *Castra Urbana* per il mitreo di S. Silvestro[96]), il mitreo di S. Stefano Rotondo è, per il momento, l'unico mitreo messo in luce in Roma appartenente con certezza a dei *castra*, i *Castra Peregrinorum*. E per la sua ampiezza e per il materiale di culto rinvenuto all'interno di esso, lo si può considerare uno dei mitrei più significativi di Roma.

Esso ebbe certamente lunga vita. Il primo impianto può essere datato, con buona approssimazione, intorno al 180 d.C., secondo le indicazioni stilistiche della protome di Luna e della testa di stucco dorato di Mithra, oltre che dai dati epigrafici di alcuni dei monumenti iscritti[97].

---

[90] *MMM* I,p.191.

[91] *Mithriaca* IV, p.53, per la frequentazione di adepti civili.

[92] F. Coarelli, *Topografia mitriaca di Roma* in *Mysteria Mithrae*, p.70; Idem, *Monumenti dei culti orientali in Roma. Questioni topografiche e cronologiche* in *Soteriologia*, p.32 ss.

[93] V. Santa Maria Scrinari, *Il Mitreo dell'ospedale di San Giovanni* in *Mysteria Mithrae*, pp.219-224.

[94] *CIMRM* I,nn.370-373.

[95] *CIMRM* I,nn.338-348 (S. Clemente); nn.457-463 (Terme di Caracalla).

[96] F. Coarelli in *Mysteria Mithrae*, pp.73 e 78.

[97] S. Panciera in *Mysteria Mithrae*, p.92.

Il grande rilievo marmoreo policromo può essere datato alla fine del III sec. d.C., come alla fine del III sec. devono essere datate le pitture a croste marmoree. È questo il periodo in cui il mitreo fu ampliato e mutò la pianta e parte della decorazione.

È necessario chiedersi come fosse la copertura sia del mitreo di prima fase che di quello di seconda fase. L'asportazione del muro che divideva lo spazio in due vani può aver creato la necessità del rifacimento del soffitto, data l'ampiezza raggiunta. Alcuni frammenti di intonaco affrescato, rinvenuti nel riempimento ed appartenenti di certo alla decorazione del mitreo, presentano sul retro tracce di incannucciata, e quindi devono appartenere al soffitto in piano. Mentre per uno degli ambienti dei *Castra Peregrinorum* è ipotizzabile un secondo piano, essendovi un resto di pavimento in mosaico con sottostante volta, per questa parte dell'edificio *B*, con il mitreo ed i vani adiacenti, non sembra probabile l'esistenza di un secondo piano.

Anche questo mitreo subì una violenta devastazione[98]. Ne sono la prova ben evidente i frammenti del gruppo in stucco rinvenuti sulla statua di Mithra petrogenito n.inv. 205857 gettata sul pavimento, il grande rilievo mitriaco policromo che ricevette un violento colpo sulla parte destra in alto, e la posizione di violenta caduta di tutto il materiale mobile, ad eccezione del bacino marmoreo su alto piede, rinvenuto presso la nicchietta del podio est.

Quando subì la devastazione? I dati stratigrafici che forse potevano essere utili per la datazione, sono stati annullati dal poderoso riempimento per la costruzione della Chiesa. Ma sappiamo che già nel 377 il prefetto Gracco aveva distrutto un mitreo facendo a pezzi tutte le statue che lo ornavano e facendosi poi battezzare sul luogo[99], e d'altra parte l'editto tessalonicese di Teodosio I, del 380[100] decretava la fine delle credenze religiose proclamando il cristianesimo religione dell'Impero.

Forse alcuni luoghi di culto non cristiano si salvarono per qualche tempo ancora se, come sembra, il mitreo sotto S. Clemente, benchè in parte danneggiato, sopravvisse fino all'inizio del V sec. d.C.[101].

Il riempimento operato dai costruttori della Chiesa sigillò il mitreo, restituendolo, dopo circa 1500 anni, come doveva trovarsi subito dopo la devasta-

---

[98] Ad Ostia il mitreo delle Terme di Mithra fu saccheggiato e le teste del dio e del toro gettate in una fogna (Becatti, p.139); il mitreo di Fructosus mostra chiare tracce di incendio devastatore (Becatti, p.139; Floriani Squarciapino, p.59). A Roma il mitreo sotto S. Prisca ebbe le pitture intenzionalmente scalpellate e le statue infrante (Becatti, p.139; Vermaseren-van Essen, p.28 e *passim*).

[99] *MMM* I,p.347 e II,p.18, dall'Ep. CVII *ad Laetam* di S. Gerolamo.

[100] A. Lippold, *Theodosius der Grosse und seine Zeit*, München 1980², p.21 ss.; R. Turcan, *Les motivations de l'intolérance chrétienne et la fin du Mithriacisme au IVe siècle ap.J.C.* in *Actes du VIIe Congrès de la F.I.E.C.*, II, Budapest 1983, pp.209-226.

[101] F. Guidobaldi in *S. Clemente Miscellany* II, *Art and archaeology* a cura di L. Dempsey, Roma 1978, p.78.

zione. Anche se da esso fu asportato qualche elemento, probabilmente durante la devastazione o subito dopo, il complesso rimase intatto fino al momento della sua venuta in luce durante lo scavo[102].

[102] L'ancoraggio al pavimento di un qualche elemento di notevole grandezza, posto al centro del mitreo, in linea con le due nicchiette dei podi, formato da un blocco di travertino con il resto di grappa in piombo, è indice certo che appunto l'elemento fu asportato, come d'altra parte la traccia di un grosso elemento sopra l'altare ed adiacente al muro di fondo, è indice dell'esistenza forse di un basamento che non è stato ritrovato.

INDEX

abbassamento del pavimento 4
A. Caedicius Priscianus 31
aedituus principiorum 31
affreschi edificio A 4
affreschi edificio B 4, 12, 24, 25
alberi(?) 14
alloggiamento per truppe 3, 12, 24, 25
altare mitreo prima fase 5, 10, 15, 40
altare mitreo seconda fase 10, 21, 35, 40, 43
altorilievo stucco Mithra tauroctono 6, 11, 12, 25, 28, 35, 45, 46
antistes 31
ara formata da due nuclei trapezoidali 22
ara marmorea con incavo rivestito piombo 40
ara marmorea iscritta con *fulmen* e patera 42
ara marmorea iscritta con *urceus* e patera 43
ara marmorea con *urceus* e patera 41
arco scarico in corrispondenza nicchia 6 (nota 13), 23
arule marmoree al Genio Santo dei *Castra Per.* 43
Aurelius Bassinus 31
Aurelius Sabinus 42
azzurro, su pilastrino marmoreo 27

bacini marmorei sagomati 41
Bassinus (*Aurelius*) 31
Bebius Quintianus 43
bipedali del pavimento 27, 36
blocco travertino con grappa piombo 27, 47 (nota 102)
buoi al carro Luna 32
busto Luna su piccolo rilievo marmo 36
busto Sol su piccolo rilievo marmo 35

Caedicius 42
Caedicius Priscianus (*A.*) 31
cane: su grande rilievo marmo 32, 34; su piccolo rilievo marmo 36; statuetta marmo 28, 44
carbone 42
carro di Luna tirato da buoi 32
Cascelia Elegans 44
Castra Equitum Singularium 3 (nota 7), 45
Castra Peregrinorum 1, 2, 3, 37, 38, 39, 43, 44, 45, 46
Castra Praetoria 3 (nota 7), 44
Castra Urbana 45
Cautes: ara dedicata a 42; su grande rilievo marmo 32, 33; su piccolo rilievo marmo 36; su rilievo tipo danubiano 36, 37
Cautopates: ara dedicata a 43; su grande rilievo marmo 32, 34; su piccolo rilievo marmo 36; su rilievo tipo danubiano 37; statuetta marmo restaurata in antico 38
cenere 42
centurio frumentarius 43
cerbiatto 4 (nota 9)
chiodi ferro per fissaggio stucco 12
chiusura piccolo recinto (elementi di) 27
chiusura porta accesso mitreo prima fase 23, 26, 28
chiusura morta muro nord mitreo 22, 25
cisterna a nord mitreo 22
civetta 32, 33, 34
colombe su bordo crateri, affresco 27
colore verde su stucco 14
cornice mattoni a lati nicchia 11
corridoio: tra podii mitreo prima fase 10; tra podii mitreo seconda fase 24
corvo: su grande rilievo marmo 32, 33; su piccolo rilievo marmo 36; su rilievo tipo danubiano 37
crateri bianchi con colombe su bordo 27
crescente lunare 12, 32, 34, 36
croste marmoree, pittura a false 15, 22, 23, 25, 26, 46
culto di Iside Regina 38

dadofori 14, 38
datazione del mitreo 45, 46
devastazione del mitreo 38, 46
Dolichenum 37
Domine aeterne 44
dorsuale del toro 34

edifici dei Castra Per. 1
Elegans (*Cascelia*) 44
elementi vegetali, affresco 4
elemento trapezoidale, impronta su altare 25, 47 (nota 102)
erote, affresco 4 (nota 9)

fasce rosse: dipinte su mattoni 28; su protome Luna 24
festoni di foglie, affresco 4 (nota 9)
fontana dei *Castra Per.* 1
frumentarii 43
fulmen e patera su ara iscritta 42

gallinacei, ossa di 42
gallo ai piedi di Cautopates 32, 33

Genio Santo dei *Castra Per.*, arule marmoree al 43
Genius Castrorum, santuario del 38, 39
Geta, bustino marmoreo con iscrizione 43
globo nella mano di Sol 32
Gracco 46
gradini: addossati altare mitreo prima fase 11, 15; addossati podio est mitreo seconda fase 23; dell'altare mitreo seconda fase 21, 22
graffito con indicazione numerale 28
grappa piombo in blocco travertino 27

Hesperos 32, 34

incorniciatura di porta 28
ingresso mitreo prima fase 10
intonaco rosso 10, 11, 15, 22, 23, 24, 25, 27, 28, 29
iscrizioni 29, 31, 42, 43, 44
Iside Regina, culto di 38
Iside, testa marmo 38, 39

krobylos di Luna 12

labrum marmo 42, 46
lastre marmoree pavimento 1
legem vivam 44
legno(?) per incorniciatura porta 28
leo 42, 43
linea marcapiano rossa dipinta su mattoni 29
linee di guida per altorilievo stucco 12
lucerne tipo altare 15, nota 32, 23
Luna: busto su piccolo rilievo marmo 36; su grande rilievo marmo con carro buoi 31, 34; protome, affresco 11, 12, 24, 25

mensole di travertino 11
miracolo dell'acqua su rilievo tipo danubiano 36
Mithra: cattura toro rilievo tipo danubiano 36; fa miracolo acqua rilievo tipo danubiano 36; petrogenito statua con iscrizione 29; petrogenito statuetta 29; tauroctono grande rilievo marmo 32, 34; tauroctono piccolo rilievo marmo 36; tauroctono rilievo tipo danubiano 37; tauroctono stucco altorilievo 6, 11, 12, 25, 45
mitreo: ospedale S. Giovanni 45; S. Clemente 45, 46; S. Prisca 14, nota 39, nota 78; S. Silvestro 44; terme Caracalla 45
muro divisorio in edificio B 4, 10, 15, 24, 25

nascita di Mithra su rilievo tipo danubiano 36
navicella in cui toro su rilievo tipo danubiano 36
nicchia sopra altare mitreo prima fase 5, 11, 12, 35
nicchietta rettangolare parete podio 15, 41
nicchietta semicircolare parete podio 23, 42

opus signinum 22
opus testaceum 2, 23
opus vittatum mixtum 15, 23, 25
ossa di gallinacei 42
Ottaviano Zeno 45

Papa Simplicio 1, 11, 38
pater 31, 42, 43
patera di Parabiago 32
pavimenti chiesa S. Stefano Rotondo 1, 11
pavimento mitreo: prima fase 10; seconda fase 27, 40, 43
pigna 27
pilastrini marmo 27
piombo: grappa di 27, 47 (nota 102); rivestente cavità di ara 40
pittura a false croste marmoree 15, 22, 23, 25, 26, 46
podii: mitreo prima fase 5, 10, 11, 15, 24; mitreo seconda fase 15, 23, 38, 41
policromia: altorilievo stucco 6, 11, 12, 14, 25; grande rilievo Mithra tauroctono 31, 32, 33, 34; piccolo rilievo Mithra tauroctono 35, 36; rilievo tipo danubiano 37; statua Mithra petrogenito 29; statuetta Mithra petrogenito 31; statuetta dadoforo 38; testa Iside 39
porta ingresso mitreo prima fase 10; chiusura 23, 26, 28
porta ingresso mitreo seconda fase 23, 41
porta vano a nord mitreo 22, 25
porta vano a sud mitreo 28
porte della torre dei *Castra Per.* 26
posizione del grande rilievo marmo 35
posizione statua Mithra petrogenito 35
Primo et Celia patroni 44
princeps peregrinorum 43
Priscianus (*A. Caedicius*) 31
protome di Luna, affresco 11, 12, 24, 45
protome di Sol, affresco 11, 12, 24

quadriga guidata da Sol 31
Quintianus (*Bebius*) 42

rappezzo muro est 26
restauro antico statuetta dadoforo 38
restauro *simulacrum Silvani, addito pronao, incendium consumptum* 43
rilavorazione, tracce su pilastrini marmo 28
rilievi: marmoreo policromo grande Mithra tauroctono 31, 32, 33, 34, 35, 46; marmo-

reo policromo piccolo Mithra tauroctono 35; marmoreo policromo tipo danubiano 36
ripiani intonacati di rosso 28
ripiano di bipedali su mensole travertino 11
riquadri bianchi, fasce rosse (affresco) 27, 28, 29
risega dei podii 10, 11, 23
roccia su grande rilievo policromo 34

Sabinus (*Aurelius*) 42
santuario del *Genius Castrorum* 38, 39
scorpione: su grande rilievo 32, 34; su piccolo rilievo 36
sepolture sotto pavimento chiesa 1
serpente: su grande rilievo 32, 34; su piccolo rilievo 36
sesquipedali, ripiano di 11
sfoglia d'oro su testa stucco 14
Silvani simulacrum 43
simulacrum Silvani 43
soffitto del mitreo 46
soglia di travertino 28
Sol: busto su piccolo rilievo marmo 35, 36; con quadriga su grande rilievo marmo 31, 33; protome, affresco 11, 12, 24
sostegni marmorei con corpo, zampe e teste di grifo e leone 41
speculatores 43
statio della V *Cohors Vigilum* 45
statua di Mithra petrogenito con iscrizione 29, 46
statuette: di cane 28, 44; di dadoforo 38; di Mithra petrogenito 31; di Telesforo 38, 39, 40
stelle dipinte su grande rilievo 34
stoffa dipinta 25 (nota 40)
stucco: altorilievo Mithra tauroctono 6, 11, 12, 14, 25; su parete nord mitreo 25

Telesforo 38, 39, 40
tempera rosa su protomi Sol e Luna (affresco) 24
templum Iovis Reducis 38
Teodosio I 46
testa Iside marmo 38, 39
testa stucco policromo dorato Mithra 12, 14, 45
thronum 21, 22
torre dei *Castra Per.* 1, 26
toro: altorilievo stucco 12; catturato con corda rilievo tipo danubiano 36; nella casetta rilievo tipo danubiano 36; nella navicella rilievo tipo danubiano 36; grande rilievo 34; piccolo rilievo 36

XXVI indicazione numerale graffita 28

ELENCO DELLE TAVOLE

Frontespizio	La statua di Mithra petrogenito, appena sollevata.
Tav. I	La testa di Mithra, in stucco policromo e dorato.
Tav. II	Il resto della protome di Sol. A sinistra il muro di fondazione dell'anello di S. Stefano Rotondo.
Tav. III	La protome di Luna, all'inizio del restauro.
Tav. IV	L'altare del mitreo di seconda fase.
Tav. V	Il podio est, da sud-ovest.
Tav. VI	Parete sud, la parte est con il cratere e le colombe.
Tav. VII	Parete sud, la parte ovest con il cratere e le colombe.
Tav. VIII	Rilievo marmoreo policromo di Mithra tauroctono.
Tavv. IX-XIV	Particolari del rilievo marmoreo policromo.
Tav. XV	Piccolo rilievo di Mithra tauroctono.
Tav. XVI	Rilievo di Mithra tauroctono di tipo danubiano.
Tav. XVII, 1	Il resto di pavimento di Papa Simplicio.
Tav. XVII, 2	Le parte messa in luce del podio ovest del mitreo di prima fase, inglobato nel podio del mitreo di seconda fase.
Tav. XVIII, 1	La nicchia sopra l'altare di prima fase. Sono visibili le linee di guida per il gruppo in stucco.
Tav. XVIII, 2	Chiodo di ferro.
Tav. XIX, 1	Il podio ovest, da sud-est.
Tav. XIX, 2	Il podio ovest, da nord-est.
Tav. XX	L'altare del mitreo di seconda fase con i due nuclei trapezoidali.
Tav. XXI	La decorazione pittorica del tratto più ad est del muro nord.
Tav. XXII, 1-2	Parete est, decorazione pittorica con il tratto del rappezzo.
Tav. XXIII, 1-2	Parete est, decorazione pittorica.
Tav. XXIV, 1	Parete sud, con parte di altro cratere.
Tav. XXIV, 2	Parete sud, parte ovest, particolare della colomba.
Tav. XXV, 1	Blocco di travertino con grappa di piombo, entro il pavimento di bipedali.
Tav. XXV, 2	Il piccolo recinto, presso l'altare e il podio est.
Tav. XXVI, 1	Il muro nord del vano a sud-est del mitreo con la porta tamponata del mitreo di prima fase.
Tav. XXVI, 2	Il muro est del vano a sud-ovest del mitreo.
Tav. XXVII, 1	Il muro ovest del vano a sud-est del mitreo.
Tav. XXVII, 2	Il muro nord del vano a sud-est del mitreo.
Tav. XXVIII	Il muro est del vano a sud-est del mitreo.
Tav. XXIX	La zona tra il podio ovest e l'altare, durante lo scavo. Elementi vari abbattuti, tra cui la statua di Mithra petrogenito.
Tavv. XXX-XXXI	La statua di Mithra petrogenito.
Tavv. XXXII-XXXIII	La statuetta di Mithra petrogenito.
Tav. XXXIV, 1	La testa di Iside e la statuetta di Dadoforo, sul podio ovest, al momento del rinvenimento.
Tav. XXXIV, 2	La statuetta di Dadoforo.
Tav. XXXV	La testa di Iside.

Tavv. XXXVI-XXXVII La statuetta di Telesforo.
Tav. XXXVIII Ara con *urceus* e *patera*.
Tav. XXXIX I due sostegni presso il podio ovest ed i due sostegni presso il podio est.
Tav. XL, 1 Ara con cavità rivestita di piombo.
Tav. XL, 2 Uno dei bacini sagomati.
Tav. XLI, 1 I due sostegni ed il *labrum* presso il podio ovest.
Tav. XLI, 2 Le lucerne rinvenute dentro le nicchiette dei podi.
Tav. XLII La statuetta di cane.

Tavola II

Tavola IV

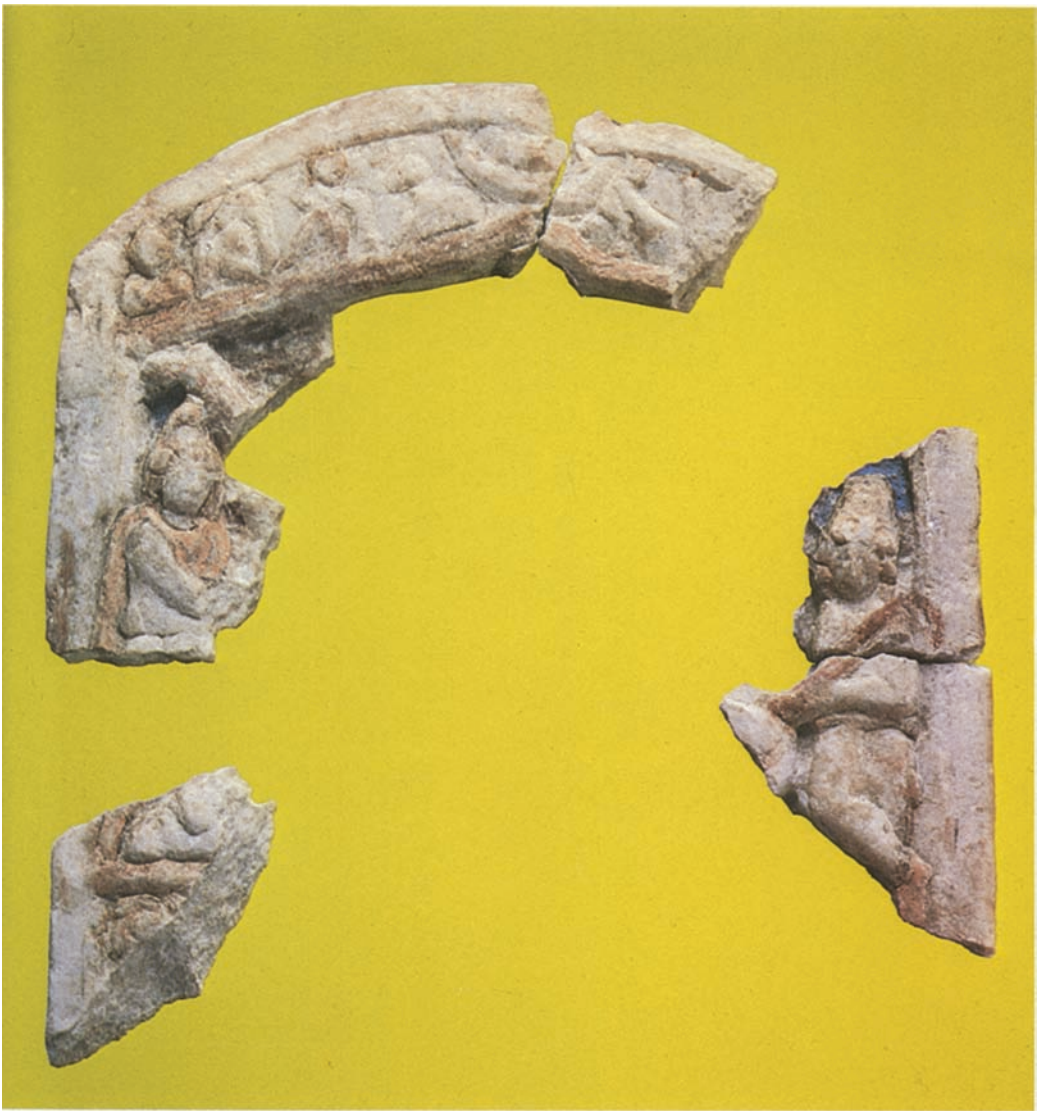
Tavola VI

TAVOLA VIII

TAVOLA X

Tavola XIV

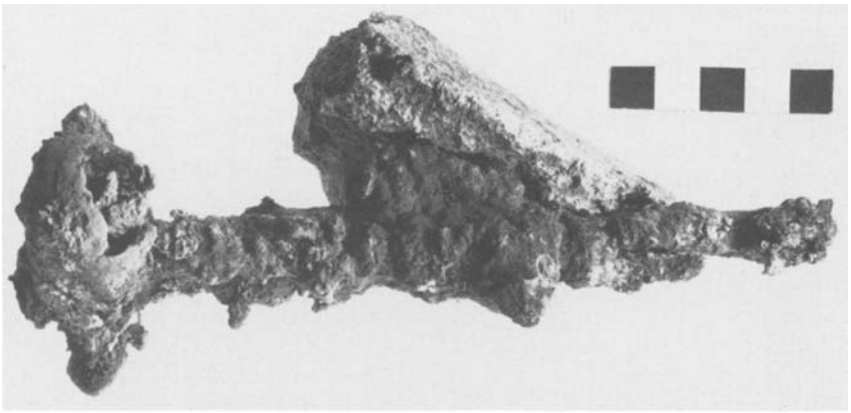
Tavola XVI



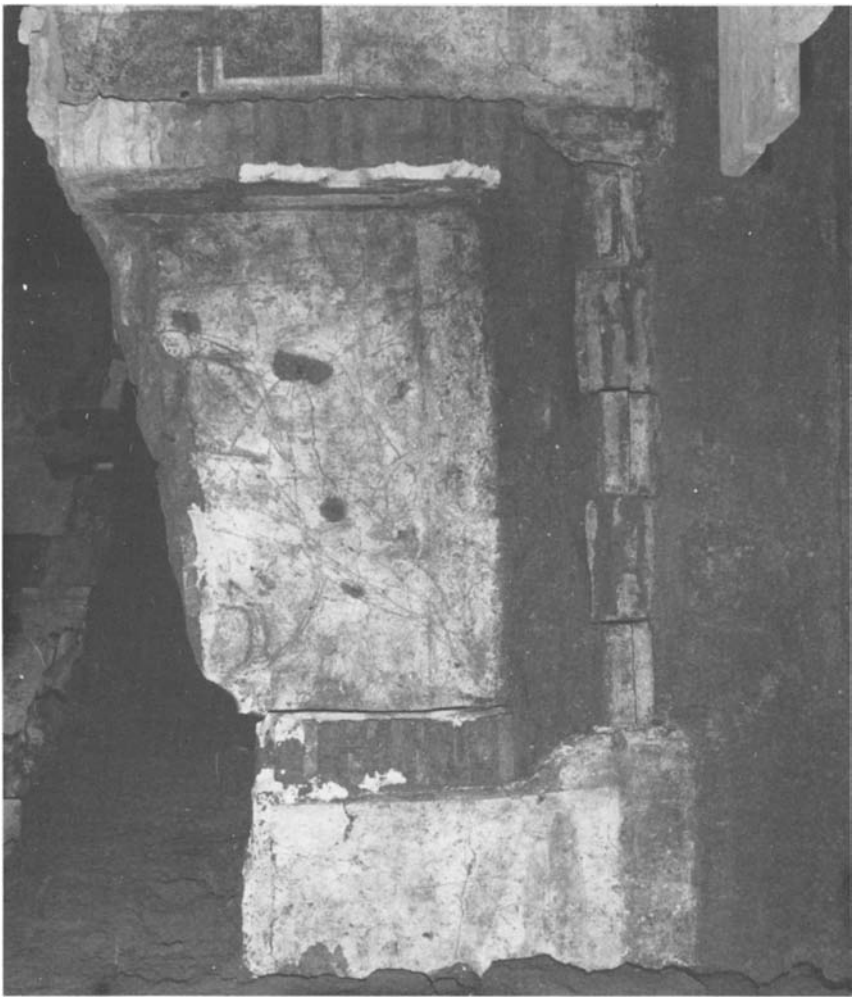
1

2

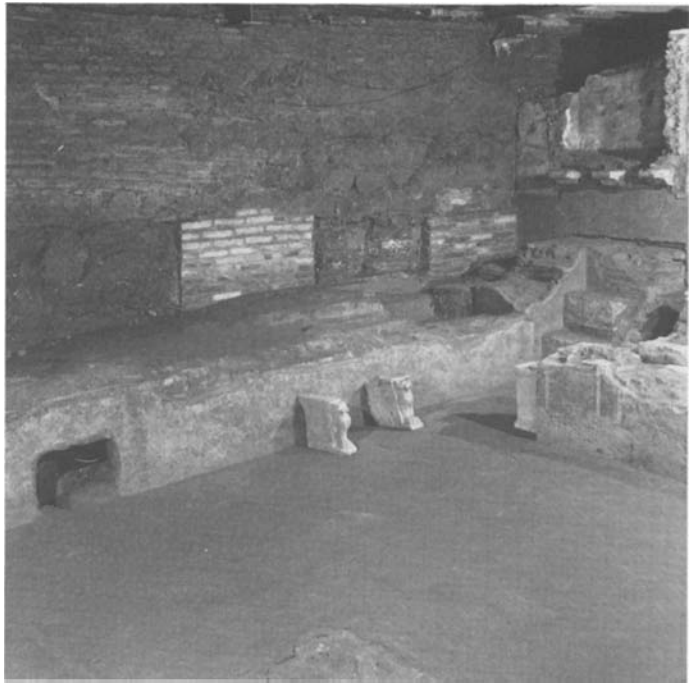
TAVOLA XVIII



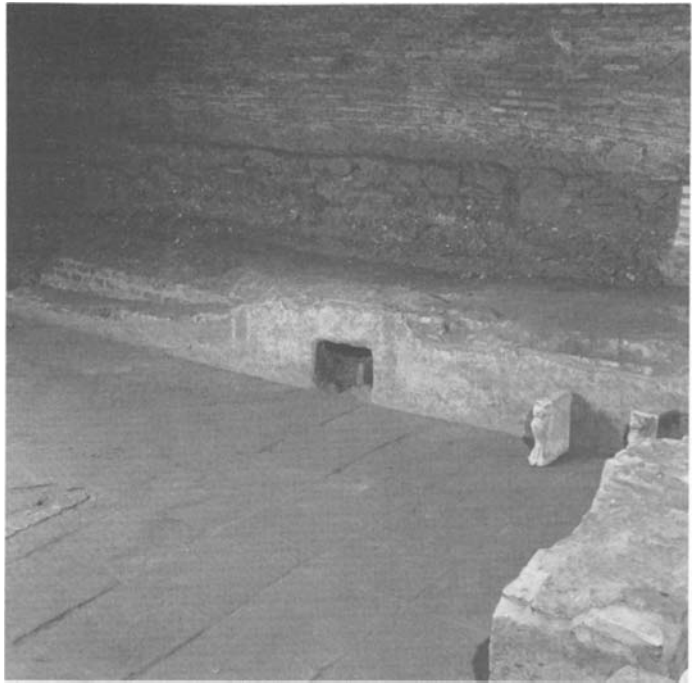
2



1

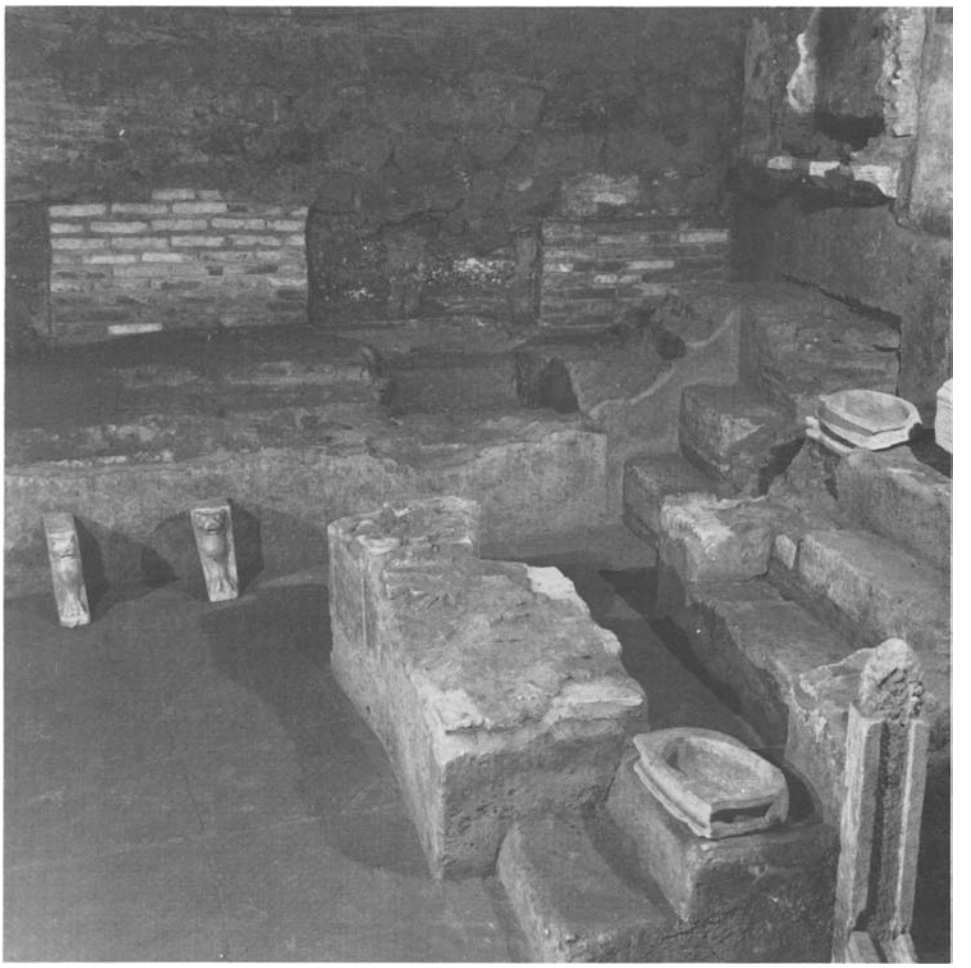


1



2

TAVOLA XX

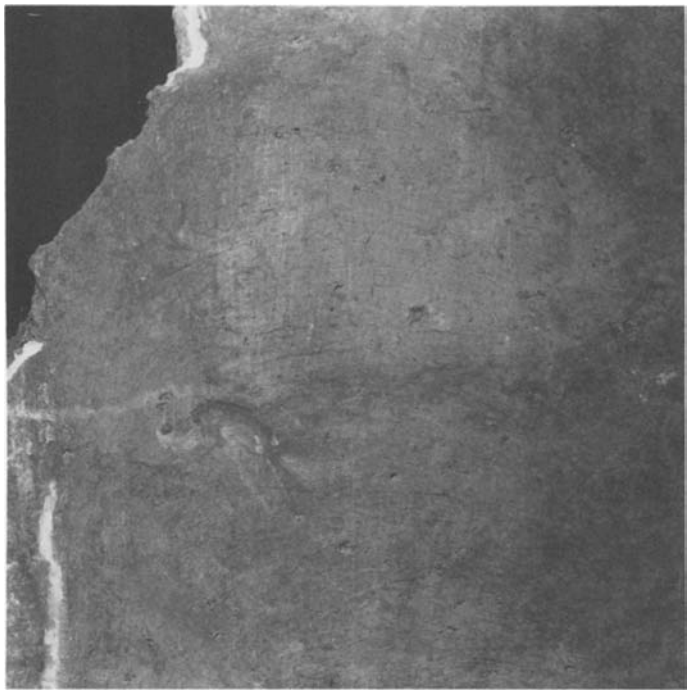


2

1

2

1



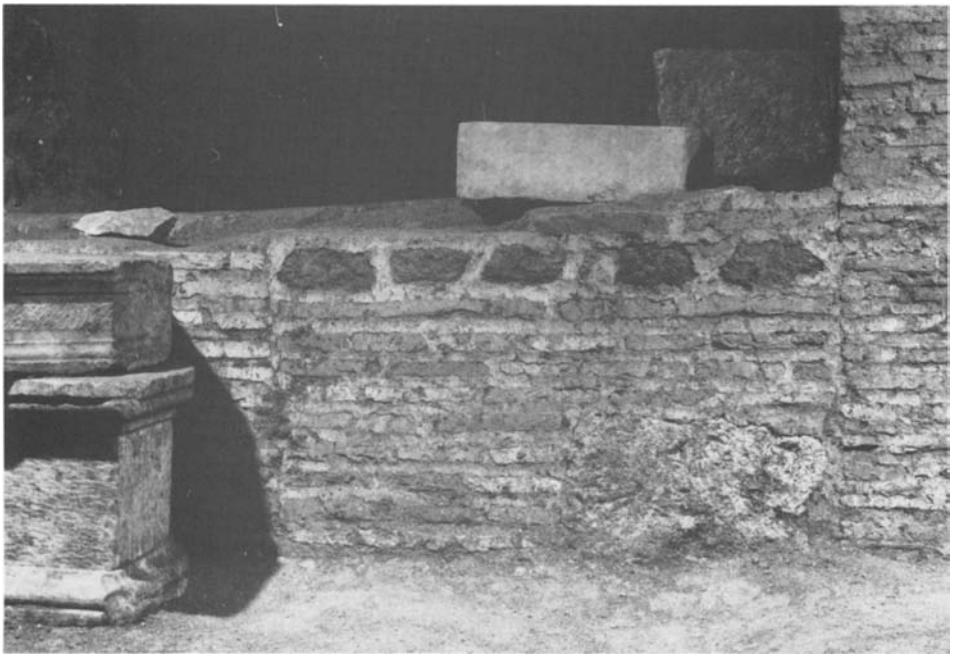
2

1

1

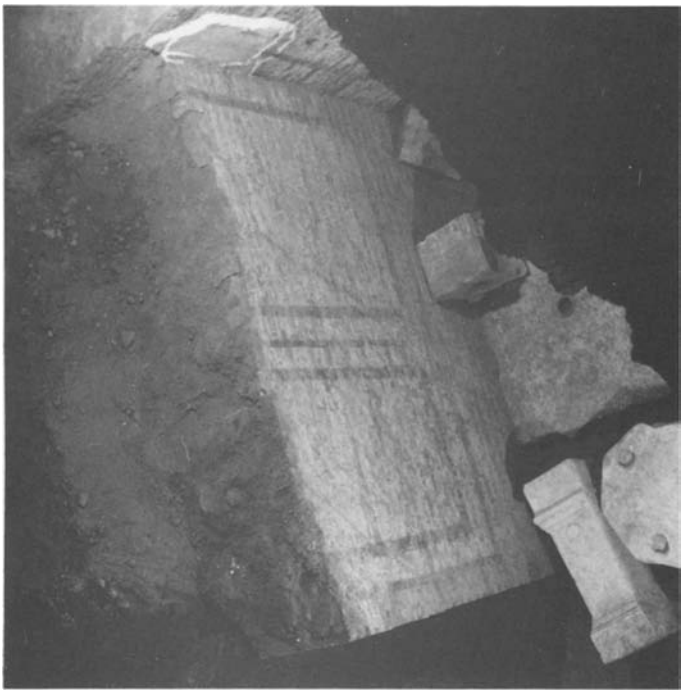
2

TAVOLA XXVI

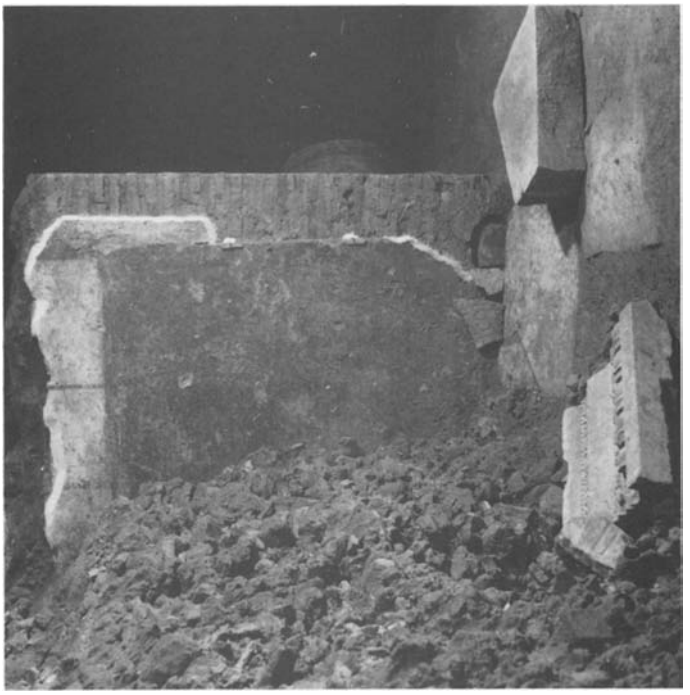


1

2



2



1

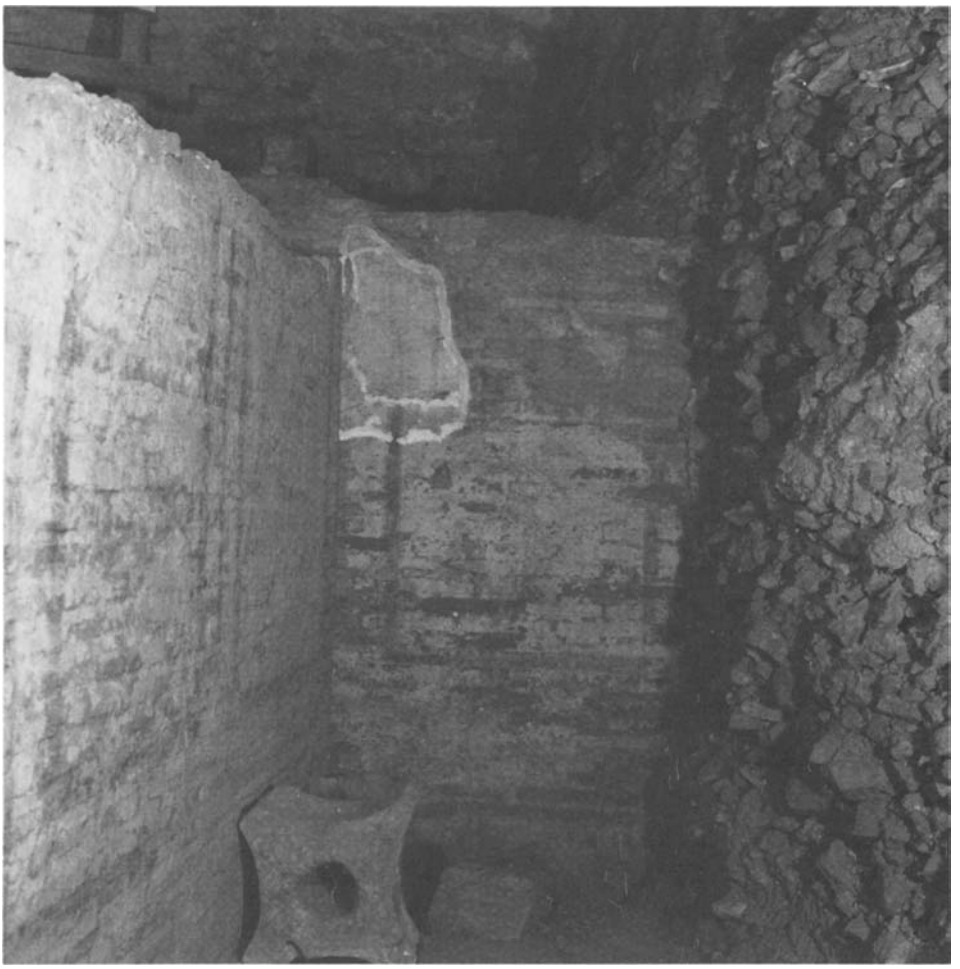
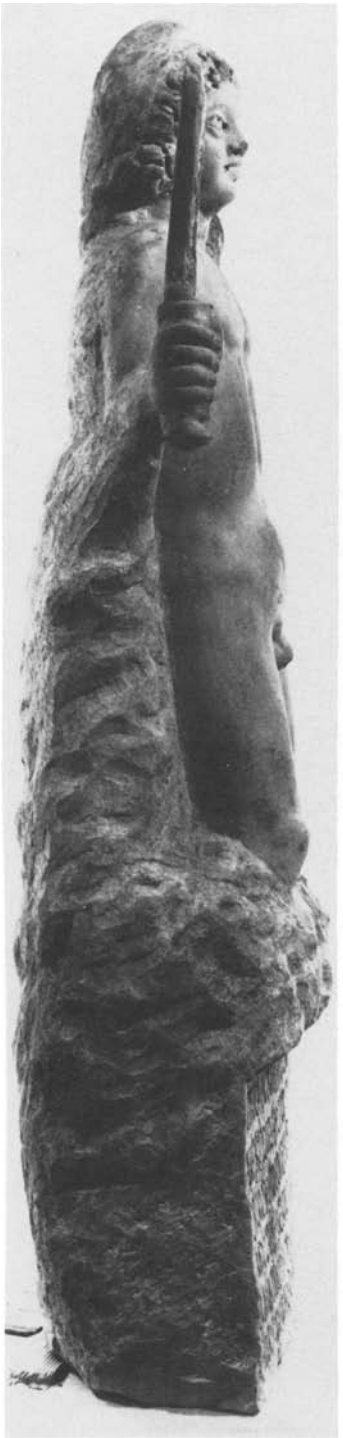


TAVOLA XXX

PETRAM GENETRICEM
AVR SINVS AEDITVVS
PRINCIPIS NVMINI PER EC
DEDICAVIT HOC IN DO CO ET D D
ANTISTANTE A CAECILIO
RISCIANO EQ R PATRE



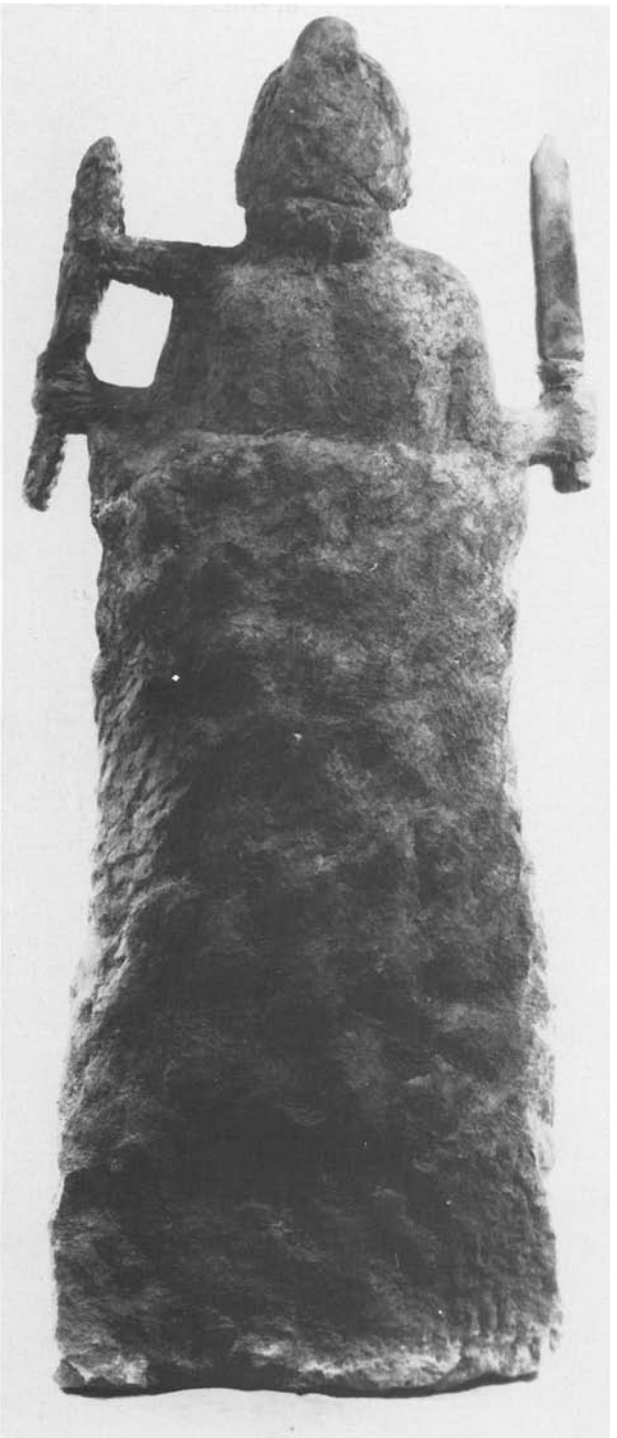
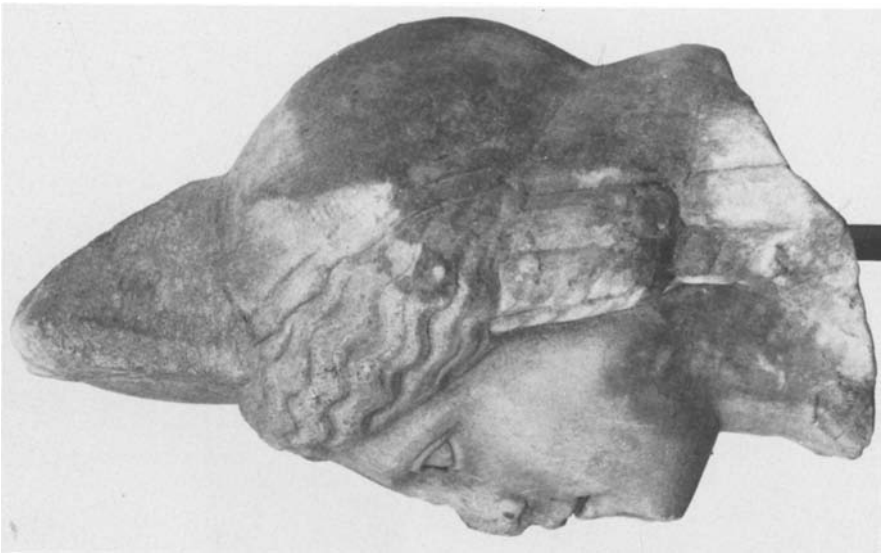


TAVOLA XXXII

205828

1

2



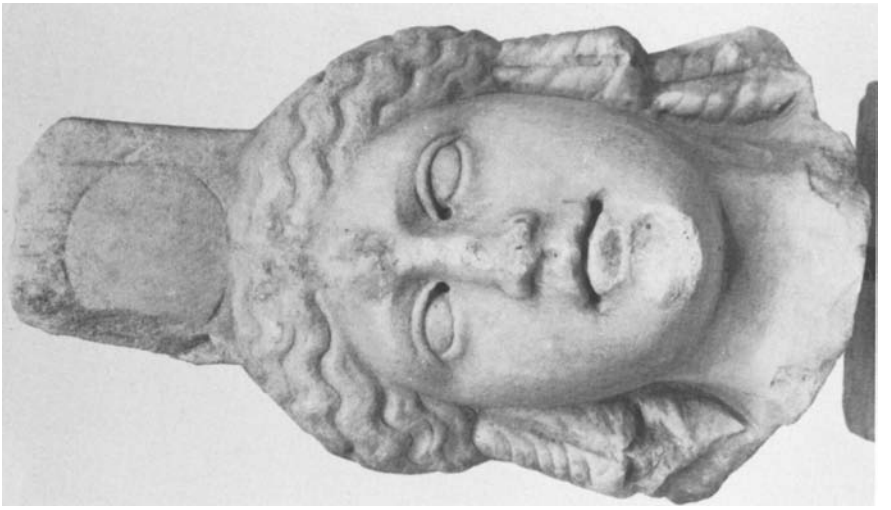
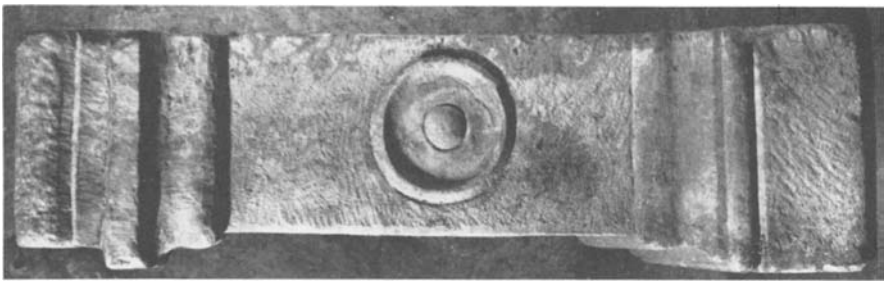
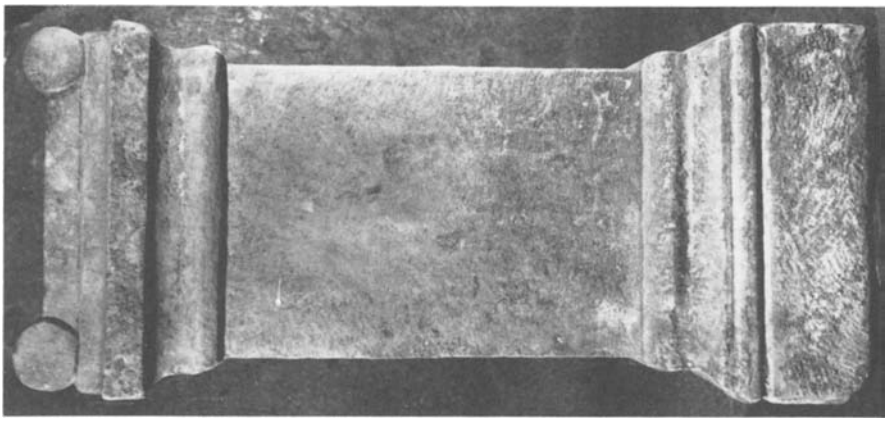
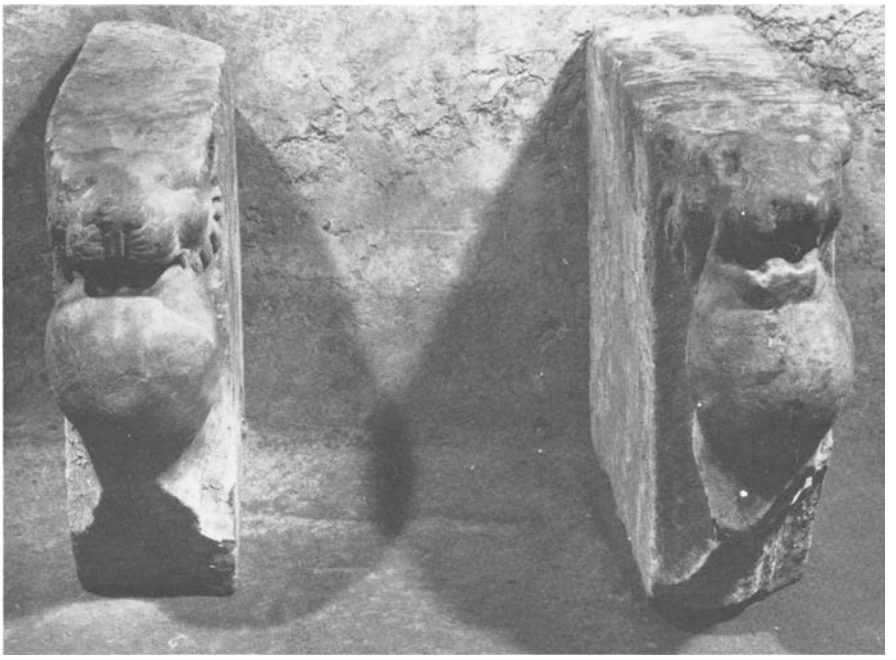


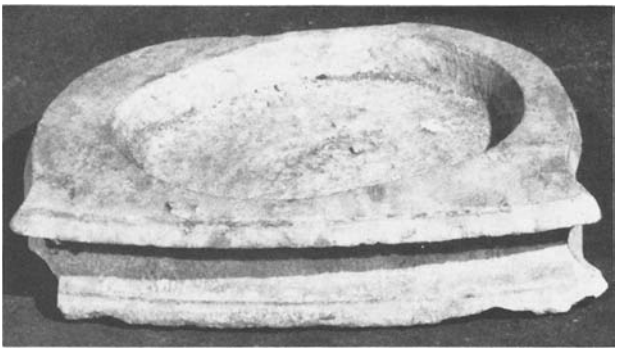
TAVOLA XXXVI



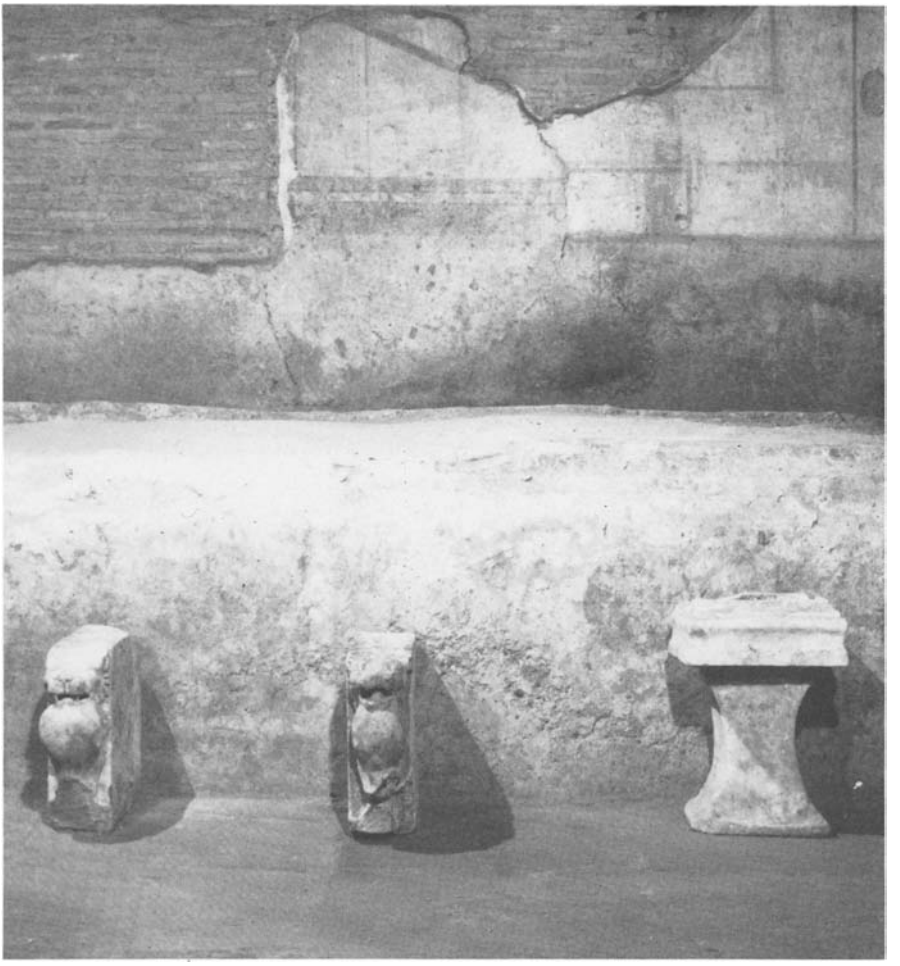




1



2



1

2

TAVOLA XLII